ANNO 58 MATTINO TORINO *Domenica 18 Maggio 1924* MATTINO NUM. 119

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 123 —	65 —	34 —

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flector

Vigilia di legislatura

Nelle polemiche interfasciste scatenatesi in queste settimane precedenti la nuova legislatura c'è una parte personale-morale che va lasciata alla cronaca, ed eventualmente — come dice, ora, il comunicato del Direttorio fascista — alle autorità giudiziarie. C'è una parte politica che richiede un breve commento anche da chi, come noi, è al di fuori della mischia.

Il nuovo scontro — ripresa di quello del settembre, ma in circostanze alquanto mutate — fra revisionisti e antirevisionisti non ha approdato a nessun chiarimento di posizioni: e non poteva approdarvi. Movevano i revisionisti, con preparazione culturale non molto diversa, per diverse vie: chi per quella della «Controriforma», chi per quella dello «Stato etico», taluni svicolando dall'una all'altra. Vi era, però, in loro, un fine comune: quello di trasformare uno stato di fatto — la presa di possesso del governo e dei poteri adiacenti da parte del fascismo — in stato di diritto, vale a dire la definizione di una idea fascista e di uno stato fascista. Ma nè le idee, nè gli istituti giuridici corrispondenti si fabbricano a volontà; e nella fattispecie, questo adeguamento del fatto fascista a una costruzione ideale e giuridica non potrebbe avvenire che per tre vie. O la restaurazione integrale dello Stato liberale-democratico, quale esso si è svolto in Italia dal Risorgimento in poi, entro la monarchia costituzionale ed in intima connessione con questa; o l'instaurazione di una monarchia assoluta; o la creazione di un cesarismo a base plebiscitaria. La prima cosa il fascismo non vuole — come ripete anche l'ultimo comunicato del Direttorio fascista — perchè ritiene che questa significherebbe la propria liquidazione. Ma neppure la seconda soluzione — che abbisognerebbe poi di altri concorsi — esso può pensar seriamente ad attuarla, sebbene corrisponda alle teorie di Maurras e Daudet fatte proprie dai nazionalisti italiani: giacchè anch'essa segnerebbe, per altra via, la fine del fascismo, evidentemente incompatibile con il potere e la funzione di un monarca assoluto. Attuare, infine, il cesarismo plebiscitario sorriderebbe forse a taluni elementi fascisti; ma i capi responsabili non vogliono e non possono, perchè si tratterebbe di andar contro la monarchia.

La creazione, dunque, dell'Idea-Stato fascista, e quindi la normalizzazione più vera e maggiore non è attuabile; ma neppure quella minore normalizzazione entro lo stesso partito fascista a cui spesso si riferiscono gli stessi organi ufficiali del fascismo. Occorrerebbe, infatti, per essa, che il fascismo fosse veramente un partito; ed esso non lo è, come riconoscono, e proclamano spesso, taluni dei suoi capi. Se non c'inganniamo, l'on. Farinacci ha più di una volta accennato alla desiderabile introduzione del principio elezionistico per le cariche e le gerarchie fasciste; ma non si è accorto — proprio lui che è dei «puri», o, come si è preso a dire, dei «selvaggi» — che l'elezionismo, principio e prassi democratica, sarebbe in contraddizione colla natura del fascismo, oggi come ieri semplice milizia non statale. E così pure egli è in equivoco quando affaccia la «oligarchia romana»; questa oligarchia e il cosidetto «rassismo» provinciale sono necessariamente, perfettamente, complementari.

La proibizione del Direttorio alle polemiche fasciste è dunque logica. Invece di creare il nuovo stato di diritto, esse erano pericolose per lo stato di fatto. E la proibizione implicitamente riaffermava come il fascismo non sia un partito politico, e non possa, quindi, generare un governo ed uno stato proprio, secondo uno di quegli organismi d'idee che sono, appunto, alla base dei partiti veramente tali.

***

Logica anche — per le stesse ragioni — la rinunzia del fascismo a costituire un proprio gruppo parlamentare. Questa rinunzia implica che la nuova maggioranza in Parlamento non avrà nessuna funzione propriamente politica: essa servirà a mantenere il nuovo «stato di fatto» sotto l'apparenza immutata del vecchio «stato di diritto» costituzionale-parlamentare.

Una certa funzione politica potrà avere la minoranza (o le minoranze). A questo proposito non prenderemo ad esaminare minutamente — anche perchè è già stato fatto, e d'altra parte manca tuttora il materiale ufficiale e definitivo — le proposte di riforma al regolamento della Camera: convien guardare, piuttosto, al loro spirito complessivo. La ricostituzione degli uffici (ai quali si manifestò contrario, ai suoi tempi, Cavour) è in armonia colla negazione dei partiti; mentre le restrizioni alla discussione colpiscono le minoranze. Non si tratta già — come altri ha arbitrariamente interpretato — di sostenere il diritto all'ostruzionismo: in una Camera veramente normale l'ostruzionismo, certo, non dovrebbe esser possibile. Ma la normalità è complessa, ed ogni elemento condiziona gli altri: ricordiamo (cose lontane, e pure di attualità) quello che disse l'on. Giolitti, al tempo di Pelloux, sulle due violenze contrapposte, dell'Estrema sinistra ostruzionistica e del governo colla maggioranza, illegalistici ed antiliberali. In una Camera come quella che sta per inaugurarsi, occorre più che mai alle minoranze l'esercizio della loro attività parlamentare: occorre, diremmo, nell'interesse dello stesso governo, dal momento che esso vuol mantenere la forma parlamentare. Questa, infatti, verrebbe meno il giorno che, per ipotesi, le minoranze, annullate, si vedessero ridotte ad abbandonare il Parlamento, come si verificò, nei tempi sopra ricordati, da parte dell'opposizione costituzionale capitanata da Giolitti e Zanardelli. Il governo, certo, non vuole che ciò si verifichi: penserà, dunque, a non contestare alle minoranze l'esercizio delle loro funzioni.

***

Più importanti, o certo più consolanti, delle polemiche fasciste appariranno ai più, in questa vigilia di legislatura, i ripetuti annunci del pareggio e l'ascensione del Consolidato alla pari. Senza stare a discutere, in questa sede, sul rapporto, nel primo fatto, tra elemento contabile ed elemento finanziario, e nel secondo, tra situazione del Consolidato in borsa e situazione economica generale, possiamo e dobbiamo prendere atto con soddisfazione del progressivo risanamento delle finanze italiane. L'opera indefessa dei successivi governi del dopoguerra è stata continuata alacremente dal governo fascista: e gliene va data lode, senza dimenticare quella dovuta ai predecessori. E poichè tutti i fatti vanno considerati nelle loro connessioni, occorre aggiungere due cose: la prima è che al miglioramento delle finanze sarebbe desiderabile ed urgente corrispondesse un arresto e possibilmente una diminuzione nel caro vita, così gravante sulle classi lavoratrici e la piccola borghesia. La seconda, che questo progressivo e rapido miglioramento — mentre è una riprova della tesi da noi sostenuta nel 1922, non essere il problema finanziario il solo, e neppure il più urgente di fronte al problema politico, e costituire, pertanto, la dimenticanza o la posposizione di questo un grave errore — dimostra, d'altra parte, un avviamento alla normalità sociale, dopo gli scompigli del dopoguerra. Normalità sociale richiede e produce normalità politica, come dimostrano luminosamente gli esempi della Francia e dell'Inghilterra.

L'odierno convegno a Milano
Mussolini-Theunis

Milano, 17, notte.

L'importante avvenimento politico di domani è l'incontro nella nostra città dell'on. Mussolini coi signori Theunis ed Hymans, rispettivamente presidente del Consiglio e ministro degli Esteri del Belgio. L'on. Mussolini arriverà domattina alle 8,30 da Roma; con lo stesso treno giungerà pure l'ambasciatore belga a Roma Van den Steen. Il colloquio politico italo-belga non avrà la sua conclusione nella giornata di domani; solo per lunedì sera i parlamentari ritengono di poter chiudere la loro conversazione. I ministri belgi giungeranno a Milano domani alle 14,30 dalla linea di Basilea.

La quiete dopo la tempesta

Mussolini a Milano - Carnazza alla Giustizia e Oviglio alla Presidenza della Camera? - L'infornata senatoriale al 24 - Scioglimento delle Amministrazioni comunali di Genova e Napoli - Nel campo fascista.

Roma, 17, notte.

Il presidente del Consiglio, on. Mussolini, è partito questa sera per Milano, per incontrarvi i ministri del Belgio, Theunis e Hymans, col direttissimo di Sarzana, alle 20,45. E' accompagnato dal segretario generale del ministero degli Esteri, sen. Contarini, dal capo di gabinetto marchese Paulucci de Calboli e dal segretario particolare comm. Chiavolini. L'on. Mussolini sarà di ritorno a Roma nella mattinata di martedì 20.

Per il giorno 21, come è noto, è indetto il Consiglio dei ministri, che dovrà prendere importanti decisioni relative all'inaugurazione della 27.a Legislatura. Si apprende intanto che il decreto di nomina dei nuovi senatori sarà firmato il 24 maggio, dopo la solenne inaugurazione della nuova Camera. L'anticipo della data è dovuto al fatto che il Re, insieme alla Regina, la sera del 24 partirà per Londra per restituire la visita ai Sovrani inglesi, e non saranno di ritorno a Roma che dopo la festa dello Statuto.

Negli ambienti ufficiosi si conferma — secondo l'*Informatore della Stampa* — la notizia del passaggio dell'on. Carnazza al ministero della Giustizia e la nomina dell'on. Oviglio alla presidenza della Camera. Candidato ministeriale alla presidenza della Giunta del Bilancio sarà l'on. Paratore, alla Giunta delle elezioni l'on. Teraghi; mentre la presidenza della Commissione parlamentare degli Esteri sarebbe assunta dall'on. Salandra, qualora venga decisa la costituzione di tale Commissione.

Fra le notizie notevoli della giornata mette ancora rilevare che a Palazzo Viminale si ritiene prossima la firma del decreto di scioglimento dei Consigli comunali delle città di Napoli e di Genova. A reggere straordinariamente le due importanti amministrazioni saranno destinati due Prefetti del Regno. Tale provvedimento sarebbe consigliato dalla necessità di facilitare, attraverso una gestione straordinaria, la risoluzione di vitali problemi cittadini, che l'amministrazione ordinaria non avrebbe potuto finora affrontare per ragioni di contrasto politico.

Il "Nuovo Paese,, solidale col Rocca

Abbiamo poi oggi le ultime battute della polemica di questi giorni e relativi commenti dei giornali romani.

Chiusosi già fin da ieri l'altro il caso De Stefani, con le rinnovate attestazioni di fiducia del Presidente del Consiglio, non restavano che la polemica dei giornali fascisti in difesa di particolari interessi e la vertenza Farinacci-Rocca. La prima è prontamente taciuta; la seconda questione si è conchiusa con la espulsione del Rocca. Su tutta la faccenda si distese, infine, il lenzuolo del lungo comunicato di ieri del Direttorio, e l'on. Mussolini, duce del fascismo, ha potuto inviare un saluto ai fascisti di Brescia in cui si dice che «il Partito fascista è fortissimo come non mai» e che «nulla può ritoccare i vinti della rivoluzione». Il presidente del Consiglio ha soggiunto che «occorrono disciplina, concordia e mutua comprensione», ed ha concluso: «Si va innanzi malgrado tutto e contro tutti!».

Ed ecco ora la conclusione del caso Rocca. Dal testo della lettera inviata dal deputato piemontese a Carlo Bazzi, direttore del *Nuovo Paese*, sembrerebbe che Massimo Rocca si proponga di aderire all'invito, fattogli dal Direttorio, di rassegnare le sue dimissioni di deputato. Ma egli non ha ancora fatto in proposito alcuna esplicita ufficiale dichiarazione. Del resto, non è necessario che egli faccia una tale dichiarazione. Se Massimo Rocca infatti non presterà il giuramento, entro due mesi dall'inaugurazione della nuova Camera, decadrà per forza di legge dalla carica di deputato. Il *Nuovo Paese* intanto, nel pubblicare la lettera diretta a Carlo Bazzi dal Rocca, dichiara la sua naturale solidarietà con l'espulso.

«E poichè i quadri del Fascismo — soggiunge il giornale — sono per la quasi totalità formati da ex-eroici e da scomunicati, è inteso che l'espulsione di Rocca non può avere che un valore strettamente pratico e contingente. Questa prospettiva consente di considerare tanto i giudici quanto i giudicati come strumenti di necessità egualmente superiori e benefiche per il paese. Rocca, accettando il provvedimento con la lettera che ci sentiamo onorati di pubblicare, suggella il fine altissimo della polemica, che sarà annoverata fra le manifestazioni più nobili e intime dell'inesausto travaglio che il Fascismo dura, per giungere ad essere l'espressione sempre più precisa della coscienza nazionale».

Lettera del Rocca a Mussolini

Il *Nuovo Paese* pubblica poi anche le seguenti lettere di dimissioni che Massimo Rocca ha spedito il mattino del 15 maggio, ancora prima che il Direttorio del Partito fascista prendesse la nota deliberazione a suo carico. La prima lettera, diretta all'onorevole Mussolini, dice:

«*Caro Presidente*,

«In seguito agli attacchi di Farinacci, e in previsione della mia nuova vita parlamentare, ho deciso di risolvere finalmente la situazione di disagio in cui mi trovavo nell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, quale conseguenza di una situazione morale anche più disagiata fattami da tempo nel partito, per colpa in gran parte non mia, e alla quale ho resistito finora in silenzio, per disciplina e per riguardo verso di te. Rassegno quindi nelle tue mani, irrevocabilmente, le mie dimissioni da vicepresidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, unendoti copia della lettera inviata al mio amico presidente Toja, e nella quale sono meglio specificati i motivi non contingenti del mio gesto.

«Permetti intanto che per una volta io ti esprima la franca opinione di un amico, che ti vuole bene forse di più di quanto tu credi, che è pronto ad andarsene all'estero piuttosto che danneggiare l'opera tua, e che vede in te angosciosamente l'ultima ancora di salvezza per il suo paese; cioè ti avverta che la situazione nelle provincie è grave, e che il partito, per ragioni di inerzia, non vuole e non sa mutarle; e che se neppure il fascismo non è capace finalmente, a qualunque e più doloroso cozzo, di dare finalmente una legge ferrea ed una disciplina spirituale agli italiani, bisogna proprio disperare dell'avvenire dell'Italia.

«Devotamente ed affettuosamente tuo...».

Infine, ecco la lettera all'on. De Stefani:

«Con la presente ho l'onore di rassegnare nelle sue mani le mie dimissioni da consigliere di amministrazione della Società Anonima per la Raffineria del petrolio a Fiume».

Pertanto il richiamo all'ordine compiuto ieri sera dal Direttorio è accolto anche dal *Nuovo Paese*, il quale, pur dichiarandosi non obbligato ad obbedire, non avendo alcun impegno di ufficiosità, scrive che tacerà in omaggio ad una superiore disciplina ed in omaggio all'on. Mussolini: «...e non per altro che per questo — continua il giornale — non per altro ci rifiutiamo di scendere nel campo nel quale altri, anche tesserati del partito fascista, invece di obbedire, si indugiano stoltamente a cantar vittoria, per tentare di convincersene, o di fissarla nel tempo. Noi vogliamo pazientemente, fiduciosamente attendere, prima di trarre conclusioni. Siamo certi che cade in errore chi opina essere superata con la pubblicazione di comunicati ogni possibilità di soluzione dei problemi sui quali erano impostate le polemiche. Infatti, il commento, senza dubbio autorevolissimo, del «Popolo d'Italia» alla decisione contro Massimo Rocca, fa colpa al fascista, non dell'ultima ora, di aver tentato di precedere e di precipitare quella revisione di valori e di metodi fascisti dalla cui necessità saranno esecutori solo il tempo, gli eventi e le gerarchie. Benissimo. Noi abbiamo capito».

Commenti alle diatribe

Dai giornali fascisti si tiene oggi a porre in evidenza che le polemiche dei giorni scorsi sono state... cose di poco conto e che non hanno per nulla intaccato la compagine del Partito. Alessandro Melchiorri pubblica un articolo sull'«Epoca» in cui pare si proponga soprattutto di difendere l'opera del Direttorio.

Dal canto suo, l'«Idea Nazionale» scrive: «I casi dei giorni scorsi, chiusisi così prontamente, dimostrano la forza della disciplina. E' riprovata ancora una volta la solidità dell'azione fascista. Sta bene, ma bisogna decidersi; nel Partito, anche a dare la prova di questa solidità, non più soltanto in una rapida contrizione dei propri errori, ma più ancora nella capacità di commetterne meno. Nessuno vuole un Partito ridotto a convento, nessuno pretende che questa passione mirabile del fascismo non si tormenti in dubbi, in reazioni esuberanti, in impulsi freschi, se pure irragionevoli; nessuno immagina che l'assetto di un regime, che è tanto più della semplice formazione di un Partito, possa determinarsi tranquillamente senza scosse, senza turbamenti, senza urti».

Nè di minore interesse, come è facile comprendere, sono i commenti dei giornali filofascisti. Il «Corriere d'Italia», che ha sempre espresso la sua fiducia nel ritorno della normalizzazione, dice di non credere che l'on. Mussolini e i quadrumviri abbiano voluto risolvere così grossa questione di tendenza che travaglia il fascismo, ma che si siano «semplicemente limitati ad uno dei tanti provvedimenti disciplinari che rientrano anzi nel processo di epurazione interna invocato dai revisionisti e necessario alla normalizzazione attesa dal paese».

Il *Giornale d'Italia* non trova molto esatta la definizione di sube data dal Direttorio alla polemica dei giorni scorsi. Il giornale deplora specialmente la polemica revisionista che, essendosi manifestata attraverso concetti molto astrusi od astratti, ha dato modo ad altri di assestare colpi in testa a membri del Governo ed altre personalità fasciste. Il giornale rileva che, colpendo un membro del Gabinetto, si colpisce tutto il Gabinetto il quale è una unità organica perfettamente responsabile e solidale.

Nella discussione finale intervengono stasera anche giornali di opposizione. Il *Mondo* scrive:

«Se il merito della diatriba, che ha sconvolto nei giorni passati il campo fascista non ci interessa affatto, ci interessa invece moltissimo l'indizio di decadenza della vita pubblica italiana che essa costituisce. E' un indizio di cui va tenuto il debito conto, e che noi italiani non possiamo essere disposti a relegare nel dimenticatoio da un giorno all'altro semplicemente perchè così fa comodo al partito fascista. I così detti vinti della rivoluzione, che l'on. Mussolini ha la disinvoltura e il buon umore di rievocare proprio mentre procede inzaccheratissimo fra il pantano della ricostruzione, hanno sempre avuto l'abitudine di portare la camicia pulita. Ciò non accade sempre, a quanto assicuravano gli stessi fascisti, prima che la bacchetta del direttore d'orchestra ordinasse la pausa, fra i vincitori dell'era nuova. C'è del marcio a quanto sembra sotto l'insegna del littorio. Ma non si vede il bisturi salutare del chirurgo, e se tutto dovesse finire con l'espulsione del signor Rocca dal Partito e dal reggimento della maggioranza parlamentare, invece del bisturi noi avremmo, a mo' di conclusione il seguente saggio comando dall'alto a tutto il mondo delle camicie nere: silenzio, se non casti!».

Punti che rimangono oscuri

Il *Popolo* riassume rapidamente i fatti dei giorni scorsi e ne trae queste conclusioni:

«Molti stracci sporchi della polemica fascista potevano essere lavati in famiglia; qualche questione personale poteva essere risolta in privato; ma i fatti e le questioni sollevate riguardano uomini investiti di cariche pubbliche, metodi di amministrazione e di governo, l'interesse dello Stato e quindi di tutti i cittadini. Non si trattava semplicemente di episodi derivanti da una salutare crisi di crescenza, come pretenderebbe defilarla il Quadrumvirato fascista; nè ora si può legittimamente affermare che tutto sia chiarito. Rimangono molti punti oscuri. Si può isolare o lasciare da parte l'imbrogliata matassa dei residuati; ma non le accuse di Massimo Rocca contro Farinacci, del fascismo ligure, su quello torinese, sulle cooperative brianzole e sui fatti di Pisa. Queste rimangono, non come semplici rilievi di critica, ma circostanziate accuse che si riferiscono a tutto un sistema politico».

Come si ricorderà, una delle principali accuse che si muoveva all'on. De Stefani ed all'on. Corbino consisteva nella concessione dei petroli alla Sinclair, che fu poi oggetto di un particolare comunicato della presidenza del Consiglio. Il *Mondo*, occupandosi della convenzione Sinclair, non trova convincente il comunicato governativo diramato l'altro ieri in proposito. Secondo il giornale, «quella convenzione è una vera e propria concessione di monopolio, perchè accorda a società straniera le migliori terre petrolifere d'Italia, ossia la polpa, lasciando libero solo l'osso». Secondo il *Mondo*, sarebbe stato preferibile trovare l'apporto e la collaborazione del capitale straniero in altro modo ed in altri campi della valorizzazione economica del nostro paese, piuttosto che in questa convenzione per i petroli.

I punti dell'accordo fra Italia e Cecoslovacchia

Roma, 17, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Nelle conversazioni fra l'on. Mussolini ed il signor Benes che hanno avuto luogo oggi si è stabilito che la visita ufficiale che il presidente della Repubblica ceco-slovacca signor Masaryk farà a S. M. il Re d'Italia avrà luogo nel mese di ottobre p. v. E' stata inoltre riconosciuta l'utilità di assicurare una certa stabilità al regime delle tariffe adriatiche sulle ferrovie dei due paesi per le mercanzie in transito e pel traffico interno. I due Governi inoltre si sono impegnati a fare quanto è possibile per dare al più presto piena esecuzione alle convenzioni firmate a Roma il 8 aprile 1922 concernenti questioni amministrative e finanziarie relative alle Compagnie di assicurazioni private. Si è pure raggiunto l'accordo circa la procedura da seguire per raggiungere una intesa fra i due Governi nei riguardi dei beni delle collettività*».

Oggi alle 12,30 al Quirinale il Re ha dato una colazione in onore di Benes, alla quale hanno partecipato il presidente del Consiglio on. Mussolini, il sottosegretario alla presidenza, e Acerbo, il senatore Contarini, il capo di gabinetto dell'on. Mussolini, il marchese Paulucci de Calboli e gli alti dignitari di Corte.

Tornando dalla colazione al Quirinale ove è stato ospite del Re il sig. Benes è stato intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia* sui suoi ultimi colloqui col nostro presidente del Consiglio.

Il sig. Benes ha detto: «L'accordo è stato sostanzialmente raggiunto sin da ieri. Durante le due prime conversazioni coll'on. Mussolini, trovammo subito che i nostri punti di vista si incontravano. Stamane non abbiamo avuto che da precisare e determinare i particolari.

— Si è diffusa la voce, osservò il giornalista, che entro stasera, prima della partenza del presidente del Consiglio per Milano si procederà alla firma dell'accordo?

— Non ancora — ha risposto Benes — perchè, prima di provvedere a questo atto formale, ho il dovere di informare il presidente Masaryk che, come sapete, si trova in Sicilia, ed il capo del Governo che è a Praga. Il trattato sarà firmato entro il più breve tempo possibile. Le intese raggiunte si concretizzeranno in un accordo formale. Io ho sempre cercato, sin da principio, di sviluppare la politica del mio paese, successivamente riguardo a determinate questioni ed in confronto di determinati paesi e governi. Perciò, senza mutare nulla alle nostre direttive costantemente seguite e senza intrecciare al loro svolgimento questioni ed interessi differenti o paralleli, ho potuto realizzare altri accordi e posso oggi concludere anche il trattato coll'Italia. Nei riguardi del nostro paese non c'è che da confrontare le mie dichiarazioni attuali con quelle che nel corso degli ultimi anni ho pronunziato dinanzi al Parlamento e che ho attuato in precedenti contatti coi vostri uomini politici. L'accordo è unicamente politico. Gli interessi economici sono già stati presi in considerazione in appositi accordi conclusi in questi ultimi tempi e saranno man mano sviluppati in ulteriori convenzioni. Il testo sarà brevissimo. Non c'è bisogno di molte formule per consacrare l'identità di vedute, che è già luminosamente dimostrata dai fatti. L'accordo consterà di un preambolo e di pochi articoli. Nel preambolo si constaterà l'interesse comune al mantenimento della pace e dell'ordine ed alla sistemazione della pace. Le alte parti contraenti concordano su questi tre punti fondamentali: mantenimento dei trattati di pace; consolidamento dell'Europa centrale, esame delle questioni di interesse comune con spirito di amicizia. Gli articoli svilupperanno questi criteri fondamentali nei riguardi dell'Europa danubiana, riferendosi ai trattati di San Germano, del Trianon e di Neuilly. Tutto il trattato consterà probabilmente di tre o quattro articoli».

In un'altra intervista col *Mondo*, il ministro Benes, dopo avere sostanzialmente ripetuto quanto aveva detto al *Giornale d'Italia*, riferendosi ai suoi rapporti col Vaticano, ha soggiunto:

— Nel pomeriggio mi recherò in Vaticano, dove è già fissato un colloquio col cardinale Gasparri, ma con ogni probabilità sarò anche ricevuto dal Pontefice. Anche in Vaticano le questioni da trattare sono varie e presentano molteplici aspetti. Esse si riconnettono cogli altri Stati vicini al nostro, che formano oggetto di speciale attenzione della Santa Sede.

Il viaggio del reggente abissino
nelle dichiarazioni del nostro ministro ad Addis Abeba

Roma, 17, notte.

Il nostro ministro in Abissinia, conte Colli di Felizzano, ha dato, in un'intervista alla *Tribuna*, qualche schiarimento sul viaggio in Europa di Ras Tafari reggente di Abissinia. «Il fatto che Ras Tafari — ha detto, — invece di venire a Roma da Napoli, ove era disceso, ha proseguito per Marsiglia per recarsi a Parigi e a Bruxelles è dovuto, secondo quanto egli ha dichiarato al nostro ministro, all'opportunità di lasciare oltrepassare questo periodo di tempo in cui tanto il nostro sovrano quanto l'on. Mussolini sono impegnati in viaggi. Ras Tafari non voleva intralciarli; tuttavia egli dimostrerà il suo desiderio di non tardare di un sol giorno oltre il necessario la sua visita a Roma venendo qui da Bruxelles, anzichè passare per la più vicina Londra». Dopo aver fatto l'elogio di Ras Tafari, che ha descritto come un africano moderno raffinato, il conte Felizzano ha aggiunto che il viaggio, che ha una particolare importanza in quanto è il primo viaggio in Europa intrapreso da un sovrano abissino, ha un carattere di cortesia piuttosto che un carattere politico. Ras Tafari era intesofilo durante la guerra e perciò è succeduto nel 1919 a Ligg Yasu proclamato imperatore dal nonno Menelik e deposto in seguito a movimento di popolo perchè germanofilo al momento dell'attacco della Turchia contro Suez. Ma non è da credere che Ras Tafari sia sovratutto amico della Francia; egli lo è egualmente di tutta l'Intesa e non meno dell'Italia, per quanto noi non gli vendiamo le armi, che gli vendono gli altri Stati. E' in rapporto non solo col nostro presidente del Consiglio, come ne fa fede la lettera da lui indirizzata ultimamente all'onorevole Mussolini, ma anche col nostro sovrano. Interrogato se Ras Tafari si sarebbe recato anche dal Papa, il conte di Felizzano ha risposto: «So di certo che ci andranno i suoi inviati; ma date le affinità della religione abissina colla cattolica non c'è da stupirsi che Ras Tafari desideri essere ricevuto in Vaticano». Il nostro ministro ha concluso dicendo che i rapporti abissini cogli Stati vicini Italia ed Inghilterra sono ottimi, se si esclude qualche piccolo conflitto locale fra tribù nomadi per ragioni di cui spesso il governo abissino non può dirsi responsabile.

Un discorso del Presidente dell'Argentina
"Amiamo l'Italia come cosa nostra,,

Buenos Aires, 17, notte.

Rispondendo al discorso dell'ambasciatore straordinario on. Giuriati al solenne ricevimento della missione italiana, il presidente della Repubblica, De Alvear, ha detto:

«Noi amiamo la storia e lo sviluppo dell'Italia come cosa nostra. Sono stati gli italiani che hanno portato nel nostro paese l'amore al lavoro, il sentimento della giustizia, il criterio del diritto, il culto delle scienze e delle arti. Contribuendo al progresso del nostro paese, gli italiani ci hanno fatto amare anche il nome e la gloria d'Italia».

La Francia
L'incognita socialista e il problema finanziario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

L'incertezza continua a regnare nei circoli politici sulla formazione del nuovo Ministero. Può darsi che la riunione dei principali capi del partito radicale abbia luogo fra breve; circolava ieri la notizia che un gran consiglio di guerra radicale sarebbe convocato per domenica a Lione, sotto la presidenza di Herriot. I pochi deputati socialisti che hanno fatto la loro comparsa nei corridoi della Camera si sono mostrati abbastanza riservati sulla questione della partecipazione del loro partito ad un Ministero radicale. Soltanto Moutet, che si trovava sulla stessa lista di Herriot, si è dimostrato caldo fautore di un Ministero Herriot-Blum. Interrogato sulle intenzioni del presidente del Comitato esecutivo del Partito radicale e radicale socialista, Moutet ha negato, come era stato affermato da qualcuno, che Herriot fosse deciso ad assumere il potere «a qualunque costo». Moutet ha dichiarato che Herriot non assumerà il potere che con la collaborazione dei socialisti, altrimenti no.

Frattanto è atteso con vivo interesse l'esito del congresso socialista che si deve riunire il 1.o giugno e che dovrà dire se le circostanze eccezionali che permettano — secondo la mozione di Amsterdam, ricordata di recente nel congresso socialista di Marsiglia — la partecipazione dei socialisti al potere, sono realizzate. La costituzione del nuovo Ministero, per lo meno per quanto concerne le persone, dipende in gran parte dalle decisioni che saranno prese da questo congresso. E' difficile prevedere ciò che sarà deciso. Entrambe le tendenze hanno in seno al partito difensori autorizzati ed ardenti. Con Paolo Boncour, partigiano da parecchi anni del blocco delle sinistre e della partecipazione dei socialisti al potere, è Alessandro Varenne. Questi ha infatti dichiarato al *Paris Soir* che «non vi è alcun dubbio su questo fatto: che il rifiuto dei socialisti di partecipare all'azione governativa, avrebbe per risultato inevitabile di sabotare la vittoria elettorale dell'11 maggio». Egli ha poi proseguito:

«La maggior parte dei deputati socialisti eletti domenica scorsa hanno ottenuto almeno tanti suffragi radicali quanti voti socialisti. L'immensa maggioranza di coloro che hanno votato per essi attendono giustamente che i loro eletti collaborino al governo, come è stato loro detto nelle riunioni elettorali. Sarebbe per gli elettori di sinistra una grande delusione se l'unità suggellata l'11 maggio dovesse rompersi non appena la nuova Camera si sarà riunita. Le mozioni dell'ante-guerra, che ci vengono opposte, sono tutte facilmente confutabili, data l'attuale situazione che non ha più nulla di comune con quella esistente allora».

Renaudel non è però del medesimo parere. Non già che il deputato del Varo sia avversario, per principio, della partecipazione al Governo, ma egli considera le conseguenze di una tale decisione. Allo stesso organo radicale, l'interprete del pensiero di Jaurès ha detto tra l'altro:

«E' preferibile praticare una politica di collaborazione, che con dei ministri socialisti non apporterà al Governo se non la metà dei voti del nostro gruppo, oppure una politica di appoggio che darà ad un Ministero radicale la totalità dei voti socialisti, qualora questo, si intende, applichi in realtà il suo programma? Basta porre la domanda per comprendere la risposta. Il nostro partito potrà svolgere un'azione altrettanto e forse anche più utile non partecipando direttamente al Governo, ma appoggiando quel Governo che applichi i suoi postulati e faccia una politica favorevole alle classi operaie».

Renaudel è, come si vede, della stessa opinione di Leone Blum. Tutti e due sono preoccupati dal desiderio di non attentare all'unità del loro partito.

Herriot, intanto, sta viaggiando nel Mezzogiorno della Francia per riposarsi dalle fatiche della campagna elettorale. Al sindaco di Hyeres, che lo intratteneva sulla situazione politica, il sindaco di Lione ha dichiarato: «Non bisogna essere pessimisti; la questione estera ci ostacolerà assai meno della questione finanziaria; conosco, d'altra parte, abbastanza bene l'Europa per poterlo affermare. Ma dal punto di vista interno non è da dissimularsi che il problema finanziario costituisce la difficoltà principale del momento».

A sua volta Painlevé, interrogato sullo stesso argomento, ha detto:

«La nostra preoccupazione immediata è l'equilibrio del bilancio. Un esame anche superficiale della situazione permette di convincerci che l'equilibrio non potrà essere raggiunto se il miliardo di economie previsto per realizzarlo non sarà ottenuto. Le difficoltà che si incontreranno per raggiungere un tale scopo non permettono in questo momento di definire le riforme che risulteranno necessarie allo stabilimento di una sana finanza. Ciò che è stato fatto in precedenza e, tra l'altro, l'aumento dei due decimi sull'insieme delle imposte, sussisterà. Non si può dall'oggi al domani improvvisare, ma non si deve dimenticare che l'equilibrio del bilancio non è esclusivamente una questione di politica interna. Se si riesce ad intenderci sull'applicazione delle soluzioni preconizzate dal Comitato degli esperti, i nostri oneri fiscali diventeranno meno pesanti man mano che tali soluzioni saranno eseguite. Non avremo quindi da farle entrare, in linea di conto, nella ripartizione giusta del dovere fiscale quale noi lo comprendiamo. Siamo alla ricerca di realizzazioni pratiche ed i lavori degli esperti ci sembrano appunto ispirati a questo concetto. Tutto questo indurrà certamente i nostri avversari a rilevare che la maggioranza attuale dice quello che gli altri avevano già affermato. Senza dubbio, ma con una differenza, cioè che noi diamo l'impressione che ciò che diciamo lo eseguiremo e nell'agire in tal modo noi sentiamo di poter distruggere per sempre la leggenda dell'imperialismo della Francia e contribuire così potentemente alla sua completa ricostruzione».

Coolidge e Kahn per l'accoglimento del piano Dawes

Washington, 17.

Si annunzia alla Casa Bianca che il presidente Coolidge ha ricevuto il sig. Otto Kahn. Essi si sono intrattenuti sulla situazione degli affari degli Stati Uniti e hanno espressa la speranza che il piano Dawes sarà accettato; essi lo considerano come un mezzo eccellente per regolare la situazione europea.

(Ag. Stefani).

La Germania
Il plebiscito dell'Hannover
I Guelfi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Il plebiscito che avrà luogo domani nell'Hannover per domandare alla popolazione della Sassonia inferiore (Niedersachsen), se essa vuole essere sottratta al governo prussiano e costituita in uno Stato autonomo della Confederazione, ha un valore che supera quello di una questione amministrativa interna e si ricollega al grande movimento di liberazione dalla Prussia che si è manifestato recentemente con così sanguinose violenze nel Reno.

Una delle più tragiche conseguenze della guerra e della sconfitta è questo rinascere di odii e di insofferenza verso la Prussia considerata collo stesso sentimento ribelle e scontroso dei vinti di fronte al vincitore. Notammo altre volte come la sventura germanica, se in un primo tempo fece sentire più vivo il vincolo nazionale ed affratellò le varie famiglie germaniche nell'idea dell'unità, dopo, durando essa e inasprendosi oltre ogni limite di tolleranza, ottenne l'effetto contrario. Oggi le varie schiatte tedesche sono così nettamente definite nei loro confini strategici e così aspramente atteggiate contro i loro vicini, che sembra di tornare ai tempi della guerra del 1866 o più indietro anche ai tempi medioevali, in cui, sotto il concetto astratto dell'Impero, ogni principe teneva parte per se stesso e le più belle pagine militari erano quelle di una vittoria contro i fratelli di sangue e di lingua. Non abbiamo letto l'altro giorno sopra un giornale berlinese dei più sobrii, la *Zeit*, che la battaglia di Langensalza, in cui gli hannoverani furono sconfitti dai prussiani, è una delle più belle imprese di guerra di cui gli hannoveriani possano andare orgogliosi? Bisogna dire che gli hannoveriani hanno dalla loro, in questa loro velleità di indipendenza per lo meno la venerabile quantità degli anni.

Principe e Re

Dal 1028, anni in cui lo svevo Corrado fu gridato a Magonza re di Germania, contro il guelfo Enrico il Superbo, la parola guelfo è diventata universalmente nota per designare avversari, nemici della idea imperiale germanica in casa e fuori. Ora i separatisti hannoveriani si chiamano appunto guelfi (Welfen) per ricordare l'antica casa regnante dei guelfi, che nella Sassonia inferiore aveva il nucleo dei suoi feudi. Non è senza interesse storico per noi il ricordare che la vecchissima famiglia germanica dei guelfi era già estinta attorno al mille, salvo una fanciulla, Cunegonda, che divenne più tardi moglie del marchese Azzo d'Este. Il figlio d'Azzo d'Este, Guelfo, designato comunemente dai cronisti tedeschi «l'italiano» facendo valere i diritti ereditati dalla madre acquistò nel 1070 la corona di Baviera e fu capostipite della nuova famiglia guelfa, i cui ultimi discendenti (per via di donne) furono i Cumberland, detronizzati da Bismark nel 1866.

Da quel ferace ed astutissimo italiano discesero signori fatti e temuti, dai nomignoli significativi: Guelfo V, che sposò diciassettenne la quarantenne contessa Matilde che non aveva eguali nemmeno lei nel mettersi d'accordo col Papa per dileggiare il Re di Germania; Enrico il Nero, il Superbo, Enrico il Leone, sovrani potenti ed alteri che dominavano da mare a mare, come dicono gli storici del tempo, dalla Sicilia alla Danimarca. I guelfi li troviamo sempre nella storia. Più o meno nemici dell'idea imperiale e della Prussia. La famiglia guelfa, nei suoi tre rami, sopportò abbastanza bene le conseguenze della pace di Vestfalia, anzi, poco dopo, acquistò da sè, senza che nessuno si potesse opporvisi, la carica di «elettore». Nelle guerre napoleoniche, civettando a tempo ed a luogo coll'Inghilterra (a cui la casa guelfa era congiunta per sangue) gli hannoveriani riuscirono a farsi dichiarare regno ed a vedere considerevolmente estesi i loro dominii. Una gustosa caricatura di questo re dell'Hannover, inglese di educazione e di gusti, la troviamo nella *Germania* di Heine, in cui è descritto il vecchio re Ernesto Augusto:

«Tory, che soffre di spleen, che pensa di impiccarsi una buona volta per la noia ed intanto passa il suo tempo preparando lavativi per i suoi cani malati».

La creazione di Bismarck

Quando Bismarck, nel 1866, scatenò la guerra contro gli Stati tedeschi avversari della sua idea confederativa, naturalmente il Re dell'Hannover prese le armi contro di lui. Gli hannoveriani furono battuti subito e definitivamente all'inizio della campagna a Langensalza. Dopo la vittoria, Bismarck trattò duramente l'Hannover. L'ultimo re, Giorgio, fu deposto, spogliato dei suoi diritti ed il territorio incorporato alla Prussia. Bismarck fece valere ragioni dinastiche, ma soprattutto ragioni geografiche e militari. La regione dell'Hannover spezzava in due la Prussia. E questo inconveniente, già grave in tempo di pace, diveniva intollerabile in caso di guerra.

«Come posso agire tranquillo — diceva Bismarck — se i re dell'Hannover, con quella strana concezione che hanno dei loro diritti, possono fare da un momento all'altro del loro esercito una minaccia alle mie spalle?».

Dopo l'annessione, le velleità di indipendenza dell'Hannover appartennero alla Germania. Ci fu bensì in principio una legione guelfa, che si pose sotto il protettorato della Francia e diede qualche preoccupazione a Bismarck durante la guerra del '70. Ma essa fu presto una cosa vana ed i buoni borghesi hannoveriani diventarono i più fervidi assertori dell'idea liberale prussiana.

Ci voleva la sconfitta e la repubblica democratica socialista di Prussia, la catastrofe economica per far rivivere questo spirito particolaristico che preoccupa oggi estremamente Berlino, soprattutto per le ripercussioni che potrebbe avere sul Reno. L'agitazione attuale è condotta soprattutto fra i contadini ed i piccoli borghesi che più degli altri soffrono delle inasprite imposte e della crisi economica. Le promesse più strampalate sono fatte dagli oratori propagandisti. Si parla di un protettorato inglese sul paese; della introduzione di una nuova moneta, della liberazione dai pagamenti delle riparazioni, ecc. Come si vede le promesse trascendono dalle possibilità; poichè per ognuna dei paesi autonomi della Confederazione, tali protezioni straniere sono una morte pel.

Tedeschi, ma hannoveriani

Inutile dire le conseguenze morali di questa campagna. Gli agitatori sono tutti monarchici o favorevoli all'idea della restaurazione. Molti si affermano repubblicani. Molti appartengono al Centro cattolico, ma gli uni e gli altri scagliano contro i prussiani le più pittoresche invettive sanzionate dalla storia dai tempi di Federico in poi. «Pensate ai territori occupati!», è stato ammonito da Berlino. «Siamo anche noi dal 1866 un territorio occupato», ha risposto un ex deputato del Reichstag, il signor Langwost. Una associazione nazionale dell'ordine di Enrico il Leone (non si può immaginare come siano orgogliosi del loro guelfismo questi hannoveriani) ha assunto qua e là atteggiamenti terroristici. Tutto il paese è in subbuglio. Insomma se una persona non prevenuta giungesse in questi giorni nelle città e nei paesi della bassa Sassonia ed ascoltasse discorsi e leggesse giornali crederebbe di essere alla vigilia della guerra. Una guerra per le magnifiche legioni dell'Hannover, immortalatesi a Waterloo e per i duri granatieri prussiani che vinsero a Langensalza.

Del resto, in Germania, tutti i partiti, senza distinzione, combattono questo movimento. Se non per se stesso (per esempio il partito del Centro lo giustifica almeno per il cattivo momento che è stato scelto e per il modo con cui si fa la propaganda. Si fa appello al patriottismo degli hannoveriani che si mostrino veri e buoni tedeschi e non diano armi e soddisfazioni alla Francia. Ma l'Hannover, che

Dio, il Popolo, il Profeta

Uno dei postremi democratici mistici, il Professore Felice Momigliano, direttore di una Università mazziniana, ha troncato col suicidio una virtuosa e tribolata esistenza di arresti, traslochi, confino e filosofia politico-religiosa pervicacemente smentita dai fatti. Nel testamento politico — celebrate, parte sublime di sè, le persecuzioni patite — il suicida, che fu militante ebreo e insieme repubblicano socialista militante, concilia fede di Mazzini e religione dei Profeti. Già in vita nobile ombra, egli richiama morendo alla relazione larvale di grandezze trapassate — la relazione tra profetismo e dottrina mazziniana, più largamente tra Popolo e Dio.

Dio e Popolo! Oggi si dice, in un'unica parola, Nazione, fine a se stessa, dio e popolo insieme. Questo monomio realistico è diverso sostanzialmente dal mistico binomio mazziniano; sebbene un insigne storico di idee, il Gentile, scorga in Mazzini certi tratti del nazional fascismo odierno (Giovanni Gentile — *I Profeti del Risorgimento italiano*, nella collezione *Uomini e idee* diretta da E. Codignola — editore Vallecchi, Firenze). E fosse pure — a che giova! Un fatto di quasi cento anni dopo ha bisogno di giustificarsi con una dottrina di quasi cento anni prima! Poichè Mazzini, debole teorico, confonde morale con religione e religione con filosofia, è facile al sottile ingegno di Gentile di mostrarcelo filosofo anzichè, quale a suo modo fu, teologo, e precisamente filosofo vichiano e idealista, poichè la vita concepì come missione cioè attività e svolgimento. Onde il dio di Mazzini pensiero assoluto, associerebbe e unificherebbe gli sparsi pensieri umani: e il suo Popolo, non lingua, non razza, non territorio, non plebiscito, bensì missione comune, sarebbe la nazione in senso attuale, nella quale solo il fine è sovrano — « che è — soggiunge Gentile — dottrina, come oggi si direbbe, imperialistica ».

Ora, nemmeno per sentenza di magistrato io mi indugerò a cercare testi contro questa tesi tra la immane mole mazziniana edita, con quattrini propri, dallo Stato monarchico, fidando a quella calorosa monotonia strascicante un'ideale cadenza genovese, che respinga chi non nacque, come Gentile, eroe imperterrito della scienza. Ma gli stessi frammenti da Gentile citati dicono la verità secondo Mazzini essere estrinseca all'uomo se questo ha per missione di svolgere tutte le facoltà verso la scoperta, testualmente, « la scoperta della Legge »: il dio di Mazzini sovrastare in trascendenza se è quello « di cui il nostro pensiero è un raggio ». Poste le sue origini in Saint-Simon, Gentile viene a collocare anche Mazzini nel rifiorire di religioni positive del principio del secolo scorso, dal quale, e non dalla filosofia idealistica, discende infatti insieme la discorde figliolanza del tradizionalismo reazionario e della mistica democratica. Che, nel quattordici, si trovarono di fronte, superstizioni maligne ed efferate, in persona del Vecchio Iddio guglielmino e della teologale Giustizia e Diritto massonici, a disonorare con la propria falsità manichea, il leale conflitto di potenza fra gli Stati, e imbestiare di fanatismo plebeo il generoso sacrificio dei cittadini alle patrie. Di qua da quella restaurazione di religioni positive, a buon diritto Marx dileggiava Mazzini chiamandolo Teopompo, come, di là da essa, il razionalista Sismondi giustamente lo aveva ammonito: *Pardons nous de la prétention, pardons nous de l'imposture de faire une religion nouvelle.* Si rivelò di continuo anzichè tutto in una volta, il dio di Mazzini è pur sempre rivelazione all'uomo non creazione dell'uomo, ed è bene il Dio personale, padre e legislatore, il vecchio Iddio con barba e sopra nuvola, quello della strofetta di Schopenhauer:

C'est Monsieur de l'Absolu
C'est à dire le Vieux Juif
Os spöttse ten ouranon, Ilii ten gen
Ess archen, en archen, en archen!

Il *Vieux Juif*, il Signore della catastrofe d'Israele e Giuda, nonchè della palingenesi cristiana e di quella democratica, il dio di Mazzini. Fattosi, con l'età fotografica, impercepibile ai mortali: taciuta, nella preoccupazione dell'intervista inesattamente riferita, la sua voce dagli specchi e dai roveti ardenti: sparita la michelangiolesca immagine che Mosè vide dietro i simboli buffoneschi e i riti per ridere dei conciliaboli segreti — il mazziniano ebreo Momigliano lo identifica pure a un tratto, il Vecchio « che presiede a tutte le azioni dell'uomo, « informa di sè la vita totale, compenetra « e fino a un certo punto annulla, l'arte lo « stato, il diritto e la filosofia » — e che non può essere quindi divinità a noi rivendicatori di autonomia per la filosofia, per l'arte, per il diritto e lo Stato. E riconosce anche, il Momigliano, il segno della mediatura profetica, non talmudica, comune allo Jahvè antico e al nuovo; cui Gentile attribuisce invece di ricusare tutti i mediatori, tratto in inganno dalla buona educazione di Mazzini che la dignità profetica, riservata alla propria persona, sottintende senza esplicitamente nominarla. Dio, il Popolo, il Profeta — così va completata la trinità israelitica e mazziniana. Poichè, in questi sistemi politico-teologici, è determinato e noto da prima quel fine trascendente le azioni umane, segnatamente le politiche, che per noi è il mistero della storia, e poichè la storia verrebbe meno se, tutti conoscendolo, fosse senz'altro conseguito, mentre sarebbe come inesistente se non lo conoscesse nessuno — così al Signore è necessario un confidente, il Profeta, che divulghi le intenzioni sue fra un popolo che sta a sentire per fare poi naturalmente a modo proprio. Il coro dei profeti sta quindi al centro sia del Vecchio Testamento che della rivelazione democratica al secolo decimonono. La definizione del dio semitico più sopra citata è tolta infatti alla prefazione che, poco prima di togliersi la vita, il direttore dell'Università mazziniana pose innanzi un libro di facile lettura scelto nella letteratura sul profetismo dall'editore Laterza di Bari: *I Profeti d'Israele* di Carlo Cornil, tradotti da Mosè Beilison e Dante Lattes, autore, quest'ultimo, di un'appassionata *Apologia dell'ebraismo* per la succinta, elegante raccolta apologetica dell'editore Formiggini.

Nella prefazione di Momigliano al libro di Cornil, è dunque lodato Israele che « la « primitiva estasi selvaggia, provocata con « gli eccitamenti esterni del canto e della « danza... spiritualizzò in pathos morale, « cioè in cosciente entusiasmo per il diritto « e per la giustizia » e trasformò « l'indovino, il mago, l'entusiasta delirante in « mezzo di Jahvè, in uomo di Dio, in giudice di re, in avvocato dei poveri, in apostolo di giustizia ». Gloria vera, incancellabile del piccolo popolo fatato di Palestina, questo processo antico di tra il nono e il quarto secolo avanti Cristo! Ma quando, nel ventesimo dopo Cristo, colla guerra mondiale, il processo si ripetette, fu a rovescio. Professore scimunito, letterato imbroglione, reporter falsificatore, il profeta recedette sotto i nostri occhi a derviscio urlante o girante, per lo più a pagamento. « Bocca di Dio » era la intellettualità di mestiere, la verminaia di questa civiltà di letteri di giornali. Ci rammentammo allora certi avvertimenti della filosofia dei lumi. « La più profonda parola del profeta — aveva detto Goethe — spesso è solo sciarada ». E Voltaire: « Il profeta! Il primo farabutto che incontrò un imbecille ». Perchè, sublime nelle pagine del Vecchio Testamento e sulla vôlta della Sistina, il profeta, cioè il politico moralizzante, è ignobile e odioso nei parlamenti e giornali moderni, nelle conferenze diplomatiche e sulle cattedre universitarie! Perchè, pure nel parlare di Ciro che visse duecent'anni dopo lui, Isaia serba un anima di verità, mentre, anche quando materialmente non mentì, Wilson esalò un fiato schifoso di menzogna? Perchè, nei tremila anni dalle malleverie e deprecazioni dei veggenti ebraici, il progredito pensiero filosofico, che ha imparato a distinguere, tra altre distinzioni, la quella di giudizio storico e giudizio morale: perchè l'affermazione umanistica, di là dalla quale non si rimonta, ha emancipato la politica dalla religione e lo Stato da chiese visibili o invisibili: perchè l'unità, la divinità, sentita da noi come ineffabile, non più agita tra le tempeste una barba maestosa e non più tollera codificazioni e non più maledice chi vinca o chi perda perchè in essa e vinti e vincitori rivivono insieme. Regnando il pensiero moderno, che i re giudica allo scadimento o alla prosperità dei regni, e i poveri considera come testimoni d'una miseria economica da superare, e la giustizia tiene per immanente risultato dell'opera universale — il giudice di re, l'avvocato dei poveri, l'apostolo di giustizia, è o confusionario o ciarlatano. L'intermedio tra popolo e Dio sparisce in questo male modo. I due termini si fondono in uno. Non vi è più altra religione confessata da martiri che quella dello Stato, effettuale o rivoluzionario, in atto o in potenza, umano in ogni caso e finito, volontà economica o pratica. Quanto al lume morale si raccende colà dove soltanto mette luce non fumo — nella coscienza individuale.

In questo sviluppo ebbe parte immensa appunto quell'ideale profetico, che, riproposto nella sua materialità a un'età dalla propria tanto remota, riappreso nella Bibbia di scuola da un Wilson rappresentante una cultura inferiore all'europea, riacquistato in Mazzini dagli ultimi raccattatori di idee smesse, può provocare una recrudescenza di scherni volteriani. Il profetismo, in sostanza, non fu se non progressivo separare la causa di Dio da quella del regno, e l'annunziato dai profeti insegnò alfine che a Dio si deve dare quel che è di Dio e a Cesare, sia pure egli straniero, quel che è di Cesare. In un libro ottimo per virtù sintetica e semplice chiarezza, dissimulanti dottrina profonda (Giorgio Levi Della Vida — *Storia e religione nell'Oriente semitico* — Libreria di Scienze e Lettere del dottor G. Bardi — Roma) un filologo semitista, penetrato di storia e filosofia, ponendo questo processo spirituale a riscontro con la storia politica in cui si generò, mostra come, nel breve periodo davidico-salomonico che Israele godette indipendenza e potenza, la divinità s'identificasse con lo Stato, e che solo nella decadenza politica, ripresa l'attività delle grandi potenze del Nilo e della Mesopotamia che Israele e Giuda dovevano stritolare, prese vigore il profetismo, cioè l'idea del valore assoluto della legge divina. La Bibbia istessa, dunque, insegna, criticamente letta, realismo politico. I profeti « li ammiriamo tanto più volontieri in quanto « più essi sono lontani da noi nel tempo e « nello spazio: nostri contemporanei e nostri concittadini, li giudicheremmo forse « diversamente ».

Sia pace alla sua nobile memoria! Il professore Momigliano, direttore d'un'Università mazziniana, cioè profeta contemporaneo, si può simbolicamente ritenere si sia suicidato a testimoniare la soluzione versagliese della guerra democratica e profetica.

BERGERET.

La figlia di Curzon iscritta nel partito laburista

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17 mattina.

La conversione al laburismo dell'on. Osvaldo Mosley aveva suscitato a suo tempo viva sensazione. La nuova recluta laburista, infatti, era il genero di Lord Curzon, il più imponente e vistoso rappresentante dell'imperialismo britannico. L'on. Mosley aveva cominciato la sua carriera politica militando in campo conservatore; passò poi al partito liberale; divenne più tardi indipendente, per passare infine con armi e bagagli in campo laburista. Il partito di MacDonald accolse con entusiasmo la recluta di qualità, nella speranza forse di accogliere, a data non lontana, qualche altro membro dell'illustre famiglia. L'attesa non è stata vana. Oggi, infatti, si annunzia l'iscrizione al partito laburista, e precisamente nella frazione più avanzata di esso, nota sotto il nome di *Indipendent Labour Party*, della signora Cynthia Mosley moglie dell'on. Mosley, e figlia di Lord Curzon. L'Inghilterra laburista è fiera di contare fra i suoi membri più utili oltre all'on. Mosley e alla sua signora anche il figlio di Baldwin, il quale però milita in un campo che confina quasi con quello comunista.

Il Governo laburista rinuncia a vendere dieci milioni di sterline di materiale bellico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17.

Il « Daily Express » riferisce che un notevole « sacrificio per la causa della pace » è stato fatto dal governo laburista. Alcune ditte belliche avevano proposto al governo inglese l'acquisto di una grossa partita di materiale bellico rimasto qui inutilizzato in seguito alla cessazione del conflitto europeo. L'offerta fu esaminata dal governo inglese, il quale non solo decise di rifiutarla, ma stabilì di opporsi a qualsiasi vendita all'estero di materiale bellico di proprietà dello Stato. Secondo altre informazioni la somma coinvolta in questa transazione sarebbe di circa dieci milioni di sterline. Gli acquirenti dicesi fossero in contatto colla Russia.

Il compleanno del Re di Spagna

Madrid, 17, mattino.

La Regina, i Principi, 24 ambasciatori e ministri esteri, il sindaco di Madrid alla testa di una deputazione del Municipio sono partiti in treno per Barcellona per assistere al ricevimento che deve aver luogo domani, al palazzo Pedralbes, in occasione del compleanno del Re.

La moda parigina

PARIGI, maggio.

Da un pezzo non ci occupiamo della moda. Eppure non sono di certo le novità che mancano, nel campo della frivolità femminile. Dirò piuttosto che ce ne sono troppe, e che a furia di vederne e di sentirne discorrere un fastidio salutare si impadronisce anche delle persone meglio corazzate, per dovere professionale, contro l'impazienza e l'intolleranza. Fastidio alimentato in buona parte dallo stile e dall'abito mentale delle cronache che sulle gazzette parigine, narrano le vicende e i fasti dell'acconciatura femminile, per le quali il supremo sciocche consiste nell'ignorare che fra le migliaia di lettrici cui si rivolgono possano trovarsene di quelle non fornite di cento mila franchi da spendere ogni anno pei propri capricci. Ma sorvoliamo sugli aspetti politico-sociali della questione e veniamo al « quid », ossia fingiamo noi pure per un istante — le illusioni fanno tanto bene! — che le asprezze della vita cara ci abbiano dato tregua e che l'uggioso problema dei quattrini sia scomparso dal nostro orizzonte.

Scacchi, aigrettes, fiabe...

D'altronde, fra i molti capricci della moda non è impossibile trovarne anche qualcuno che non costi un patrimonio. La voga dello scozzese, per esempio, non saprebbe essere più democratica. Una gonnella a scacchi, un cappellino a scacchi, una partita... a scacchi, in mancanza di meglio, ed eccovi all'altezza della situazione. Perfino le calze si ornano ormai di frastagli quadrangolari e qualche raffinata mette scacchi sul portasigarette di cuoio nonchè sul cuoio degli scarpini verniciati e sulla seta del parasole. Le persone obbligate a contemplare il sole a scacchi si consolino, finalmente, sagrificano alla moda del giorno...

Ma, per bilanciare una moda così democratica, ecco rinascere la passione delle « aigrettes ». Se ne portano di gigantesche, arruffate ed arricciate sui turbanti alla Maria Luisa o sui cappellini di seta aderenti alla nuca, concorrendo esse a detronizzare il modesto e pratico cappellino a campana, troppo modesto e troppo pratico per resistere a lungo alla passione femminile. E scomparsa dall'acconciatura del capo, ma, fatale che la semplicità scomparisse anche dal resto dell'abbigliamento muliebre. Le vesti si fanno sempre più ricche, sono ancora rimaste alle sfilatissime per sfuggire alla persecuzione degli abiti confezionati che i grandi magazzini lanciano sulle orme del sarto di rue de la Paix contraffacendone i modelli ad uso e consumo delle così dette piccole borse. Un'idea nuova, ancora non sfruttata dalla industria, è quella delle fiabe o delle scene di genere ricamate sulle vesti: Pierrot e il vaso di latte, Cappuccetto rosso, una corsa di cavalli e così via. Volendo, la cliente può ordinare al sarto l'esecuzione di disegni e allegorie corrispondenti al proprio carattere o alle proprie preferenze, e così da ora innanzi basterà guardare il vestito di una donna per essere informato dei suoi pensieri più riposti, oltre che delle sue più segrete bellezze. Talora i disegni consistono in paesaggi e scene cinesi ricamate con perle di corallo e di vetro verde: pagode, fogliami, mostri; ricorre al tipo delle tele di Jouy, come disegno, con la differenza che finora queste ultime eravamo abituate a vederle sulle pareti delle camere e non sul corpo delle signore.

I ricami tendono invece a scomparire dai mantelli, per la ragione indicata più sopra, cioè la volgarizzazione fattane dalle grandi Case di confezione. Essi vengono impiegati ancora soltanto in piccole proporzioni: in liste verticali, in piccole oblique poste sui fianchi, in fasce ricorrenti lungo le cuciture. Le vesti presentano un'altra caratteristica nuova: la ricerca di eleganza applicata anche all'orlo inferiore della gonna. Sinora le gonne, ricchissime nella parte superiore, terminavano in modo insignificante. D'ora innanzi esse termineranno su un fondo di merletto che avrà l'aria di scappar fuori dall'orlo della sottana come se questa fosse una tunica infilata su una sottoveste tutta di pizzo. Qualora questa idea non vi piaccia, potrete, ma solo per le grandi occasioni, applicare al lembo inferiore della gonna una fascia di fiori cuciti l'uno rasente all'altro.

Le sete dipinte di Loie Füller

I fiori si dopprano anche per farne baveri di mantelli da teatro, capi di vestiario, questi, che tendono a imporsi come complemento necessario dell'eleganza serale, cui il semplice mantello di pelliccia, per costoso che sia, non basta più. In quanto alle stoffe, una novità molto quotata sono le sete dipinte messe in commercio da Loie Füller, la quale, vecchia e stanca di ballare, ha trovato ancora modo di effondere la sua passione del colore. Il suo genio della luce apprese una fabbrica di sete che si sforzano di riprodurre il miracolo serpentino mediante una composizione di chiazze e striature fantastiche del più bell'effetto. Queste sete cominciano a venire adottate anche come motivo di decorazione murale dalle padrone di casa veramente moderne, e non è raro oggi trovare nel tipico appartamentino dai mobili geometrici sino al cubismo, dai cuscini grossi come montagne, dalle lampade misteriose e funebri quali lanterne di ipogei, una parete ornata in tutto e per tutto da un pezzo di seta Füller incorniciata come un quadro. Ed effettivamente, con un po' di fantasia, non è escluso che sia dato vedere su questi lembi di stoffa corpora di petali e di fiamme luminose, paesaggi e figure fantastiche, come Leonardo da Vinci le vedeva sui muri screpolati e ingrommati dalla muffa...

Le stoffe di Loie Füller hanno oltre tutto anche il merito di arrivare a tempo, ossia in un momento in cui la passione del colore rinasce. Per le riunioni serali il nero non usa più se non mitigato da pennellate di bianco o da sfumature grige. Viceversa trionferanno tra poco su tutta la linea il verde impero, il verde giada, il rosso carminio, il pavonazzo, il giallo banana, il giallo albicocco.

Una delle frenesie del giorno è costituita dalle vesti in colori digradanti: color ciliegia, per esempio, al lembo inferiore della gonna, carmino pallido un poco più in su, poi rosa, e da ultimo bianche affatto. La donna assume così un aspetto di gelato di fragola e cedro dell'effetto più appetitoso. Ma a mio modesto avviso non consiglio l'adozione di questa bizzarria che sa un po' di barocco ed è senza dubbio destinata a stancare presto. Tali capricci riescono tollerabili solo se applicati con estrema discrezione, in abiti di gran prezzo e indossati da donne molto belle: nell'uso corrente diverrebbero odiosi dopo due giorni.

Le fibbie, le perle, le sciarpe

Vogliamo passare ora ai ninnoli in voga? Continua la passione delle iniziali, purtroppo. Le ritrovate sulle fibbie delle cinture e delle scarpe, nei suggelli di ceralacca applicati sui nastri dei cappellini, sui ricami e le incrostazioni delle vesti, e perfino sotto forma di ciondolo incastrato dentro un rettangolo di brillanti o di marcassite. Le fibbie per sè stesse, poi, fanno furori. Cappelli, braccialetti, cinture, anelli: tutto serve oggi per sfoggiare una piccola o una grande fibbia metallica. Anche i bottoni tornano all'assalto. Non che la moda abbia reso questi antichi ausiliari del vestito alla funzione cui erano destinati: sarebbe stato alquanto difficile. Che cosa avreste voluto abbottonare, in un'epoca in cui gli abiti femminili sono tutti d'un pezzo, dalla tunica visibile a quegli altri indumenti che per solito non dovrebbero apparire? I bottoni servono oggi soltanto quale elemento decorativo, e vi capiterà di vederne a colonie intere, pari a isolotti madreperlacei, sparsi qua e là intorno pel continente misterioso dell'abbigliamento femminile, dai cappellini alle gonne.

Si cominciano anche a rivedere gli uccelli, da qualche tempo dati alla fuga. Simbolo leggiadro, le donne li risaluteranno volentieri. Se ne fanno, riunendone insieme parecchi come all'avvicinarsi dei primi freddi, coccarde pei cappelli e non di rado se ne dipingono di fantastici e sgargianti sulle vesti di raso bianco o sui parasoli di tela. In quanto alle perle, i gioiellieri non sanno più come trovare smercio a quelle di piccolo calibro, che le donne non vogliono portare più come collane, preferendo portarne di false, ma grosse. Si ingegnano quindi di presentarle alla clientela sotto forma di galloni contesti da usare quali braccialetti od anelli, o di coprirne interamente le borsette per il ballo e di sostituirle al nastro e al cuoio per reggere l'orologio intorno al polso. A proposito di braccialetti, vi segnalo una novità degna di nota: l'usanza di assortirli al colore della veste, indossandone uno di corallo con una veste rossa, uno di giada con una veste verde, e così via. Circa tali raccordi destinati a mantenere l'omogeneità dell'insieme in un'epoca in cui il capriccio regna sovrano sulle linee dei modelli di vestiario, debbo aggiungere che guadagna terreno l'abitudine di portare una sciarpa dello stesso tessuto della calotta del cappello quando si indossa un abito da mattina. Quest'estate le signore sfoggeranno molti cappelli di cretonne fiorata accompagnati da uno scialletto della medesima stoffa. Le eleganti aggiungeranno a questa due note quella degli scarpini tagliati nella stessa cretonne, e gli ottimisti assicurano che gli effetti che ne scaturiranno saranno folgoranti.

I tricorni e la carta fantasia

In quanto ai cappelli, il tricorno ricomincia a trionfare, soprattutto se ricoperto di pelle di Svezia rossa o verde o turchina, e qualche volta leggermente ricamato. E' effettivamente questa una forma graziosa, che ha sempre conferito molto garbo a una testa di donna e che non di rado serve utilmente a far risaltare di nuovo lo stesso elemento decorativo sulla testa del marito. Fra gli ultimi animali chiamati a contribuire al decoro della bella femminile va segnalato, incredibile dictu, il porcospino, cui vengono strappate e tagliate le punte degli aculei per farne specie di perle allungate, i cui colori bruno e grigio ben si adattano ai colori delle stoffe attualmente predilette.

Per finire, un'ultima segnalazione, relativa alla carta da lettere. I blocchi di fogli monocromi e lisci hanno fatto il loro tempo. Le parigine, stanche di questa noiosa e insulsa semplicità della praticità maschile, tornano alla carta da lettere fantasia, ornata di fregi di vario genere. Non rivedo ancora la colomba con la letterina nel becco e il cuore trapassato dalla freccia, come ai bei tempi antichi, ma incontrano favore i geroglifici cinesi e le figurine di Tanagra ricorrenti in fregio a sommo della pagina. In quanto alle iniziali, sulla carta da lettere è elegante farne a meno, appunto perchè sarebbe il solo posto dove sarebbe logico metterle...

NOMENCLATOR.

La spedizione all'Everest

L'impianto del campo base al piedi del ghiacciaio di Rongbuk

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 17, notte.

Il tenente colonnello Norton, capo della nuova spedizione per scalare la cima dell'Everest, trasmette al *Times* un nuovo dispaccio su i progressi della spedizione. Questo dispaccio, radiografato, come i precedenti, da Simla, è datato dal « Campo base ai piedi del ghiacciaio di Rongbuk, addì 29 aprile »; e con esso il Norton informa che la spedizione procedette da Kamba-Dzong a Shekar-Dzong, sosto in questa città — ch'è all'altezza di 4400 metri sul mare — soprattutto per accordarsi con il *Jongpen* — ossia prefetto — locale, che ha giurisdizione su tutta la regione in cui la spedizione stessa si svolge. « ...E' bastata però — scrive il Norton — una buona ora di colloquio, per accordarci con lui su tutti i particolari dei mezzi di trasporto. Egli apprezzò molto tutti i doni che gli portavamo, ma lui una magnifica stoffa indiana ricamata in oro e lui una riproduzione del palazzo del Dalai Lama, preferì ancora uno scialletto pieghevole, da accampamento, e un paio di occhiali da neve... ».

Anche a Shekar-Dzong i membri della spedizione esperimentarono i nuovi apparecchi ad ossigeno, per la respirazione alle grandi altezze, i quali si differenziano da quelli che pur fecero discreta prova nel '22, in quanto non comportano l'ingombro di congegni frapposti sul petto, in guisa quindi da riuscir di grave impaccio nelle scalate: con questi nuovi apparecchi invece, l'inconveniente è completamente eliminato, e l'alpinista resta perfettamente libero de' suoi movimenti.

Da Shekar-Dzong la spedizione proseguì pel attraverso il Pang-La — cioè il « colle erboso » — donde l'immane mole dell'Everest apparve agli alpinisti in tutta la sua imponenza: « ...il meraviglioso panorama — scrive il Norton — ha avuto la virtù di far mettere in azione gli apparecchi da disegno, le macchine fotografiche, i binoccoli e il telescopio, e di far sorgere la più viva discussione intorno alle difficoltà che ci riserba il tentativo finale... ».

In due giorni poi la spedizione giunse dal Pang-La al famoso monastero di Rongbuk — il nome vuol dire « la valle dei burroni profondi ». Era intenzione del Norton e degli altri componenti la spedizione ossequiare il « Lama » del monastero — il quale, sia ricordato d'incidenza, rappresenta ai fedeli l'incarnazione d'un dio, il dio Chongraysay, che è rappresentato con nove teste: — e ottenere da lui una speciale benedizione per i portatori tibetani della carovana. Ma il venerabile Lama era ammalato, e non potè ricevere, come già nel '22, i membri della spedizione.

« ...Oggi — prosegue il Norton — 29 aprile — siamo al campo di base. Esso ci ha fatto un'accoglienza piuttosto fredda. Ci svegliammo stamane, all'alba della partenza, sotto una leggera nevicata; e con una marcia di più di cinque miglia attraverso le morene e lungo un corso d'acqua ghiacciato, flagellati da un vento rigidissimo, siamo arrivati al luogo ove abbiamo impiantato il campo, ai piedi del ghiacciaio centrale di Rongbuk... » (Il ghiacciaio di Rongbuk, come è noto, che discende dal versante di Settentrione dell'Everest, si divide in tre rami: il centrale, l'orientale e l'occidentale. Anche nella spedizione del '22 il campo-base fu stabilito su l'estremità bassa del ghiacciaio centrale, all'altezza di circa 5450 metri). « ...Qui siamo davvero in pieno inverno. Sono spariti interamente i segni della primavera, che ci si manifestavano in basso. Non si vedono più nè uccelli nè foglie verdi; ma soltanto un deserto di ciottoli candidi, accumulati fantasticamente ai piedi del ghiacciaio. Il vento fischia. Il termometro è sceso sotto zero. Tuttavia, siamo soddisfatti. Siamo arrivati al campo, come avevamo prestabilito, con due giorni di anticipo in confronto alla spedizione del '22 e senza un ammalato... ». (La spedizione del '22 difatti aveva impiantato il campo-base il 1.o maggio; mentre questa, com'è detto, è giunta allo stesso luogo il 29 aprile). « ...Il *Jongpen* di Shekar-Dzong — continua il dispaccio del Norton — ci ha fornito portatori del paese in numero superiore alle nostre speranze. E domani centocinquanta di essi, con centocinquanta carichi, partiranno per impiantare il campo num. 1, a quattro o cinque miglia più in su di qua, su la fronte del ramo orientale del ghiacciaio. Questi portatori dell'alte valli tibetane sono certamente gli alpinisti più resistenti e più allegri del mondo. Sono venuti senza tende; e si accingono a passare le quattro o cinque notti all'aperto, fino al campo num. 2... » (la spedizione del '22 aveva impiantato il campo 2 a 5850 metri) « ... accontentandosi di quel riparo che potranno loro dare i sacchi e i mantelli di pelle di pecora di cui sono vestiti. Tra di loro vi sono anche sei donne. E trovano il carico leggero: diciotto chili a testa, uomini e donne, che essi portano a un passo che i migliori portatori, su le Alpi, non riuscirebbero a mantenere con un carico di quindici chili.

« Fra pochi giorni molti di noi saranno su per il ghiacciaio — cioè su per il ramo orientale del ghiacciaio di Rongbuk. L'organizzazione è perfetta. Gli alpinisti sono allenati. E in quanto al resto... è su le ginocchia degli dei ».

Poichè questo dispaccio, come si rilevava, è del 29 u. s., a quest'ora la spedizione dovrebbe già aver stabilito la serie dei campi successivi su per tutto il ramo orientale del ghiacciaio di Rongbuk; e qualche gruppo di alpinisti, superato il Colle Nord — o Colle Chang — tra le testate dei due rami, orientale e centrale, del ghiacciaio, ove decade il gigantesco sperone nord Greco dell'Everest, quello chiamato comunemente Cresta Nord-Est, potrebbe già essere alle prese con quella, nel tentativo di scalata alla vetta suprema.

Libri ricevuti

ATTILIO ANTONINO: « Il rogo » — romanzo. — Milano, dott. Riccardo Quintieri, ed., 1924. — L. 7,70.

LUIGI [illegible]: « Il frumento ». Note pratiche. — Catania, Francesco Battiato, editore, 1924; pagine 136. — L. 5.

Dott. E. C. LISSONE, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Saluzzo: « Il noce ». Coltivazione, raccolta e usi. — Catania, Francesco Battiato, editore, 1924; pagine 93. — L. 5.

Dott. ERNESTO BONNA: « Gli uccelli italiani nei loro costumi e dal punto di vista dell'allevamento. — Catania, F. Battiato, editore, 1924; 5.a ediz., parte I, II e III, di complessive pagine 300. — L. 10.

Cortesia del Municipio di Düsseldorf ai soldati francesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, mattina.

Il Municipio di Düsseldorf aveva fatto pervenire al generale Degoutte, comandante in capo dell'esercito del Reno, la somma di mille trilioni di marchi, pregandolo di volerli destinare al miglioramento del rancio dei soldati francesi che avevano prestato così benevolmente il loro concorso all'organizzazione della Fiera campionaria tedesca di Dusseldorf. Il generale Degoutte ha risposto ringraziando il Municipio per il suo cortese atto, e pregandolo di versare quella somma ad opere caritatevoli della città, a nome dei soldati francesi ai quali era destinata, poichè il regolamento militare non permetteva di accettare un dono di tale natura.

Misteriosa morte di una cameriera italiana sulla spiaggia di Cannes

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nizza Marittima, 17, mattina.

E' stato scoperto a Cannes, tra due roccie presso la riva del mare, all'altezza della villa d'Esperide, il corpo di una giovane donna, che venne poi identificata per la cameriera Antonia Ceccaria, di 25 anni, nata a Demonte in provincia di Cuneo e da tre anni al servizio del signor Selton, dal quale era molto benvoluta. Da tempo essa era in preda ad una crisi di nevrastenia, ed otto giorni fa si era licenziata, senza spiegare i motivi della sua determinazione. Si crede quindi trattarsi di suicidio, per quanto il proprietario della villa d'Esperide abbia affermato di avere sentito tra le due e le tre della scorsa notte delle grida concitate provenire dalla spiaggia. L'autorità ha iniziato un'inchiesta.

I "sabato,, dell'Associazione della Stampa

Il "Nerone,, illustrato da M. Lessona

Sala rigurgitante ieri, nel pomeriggio, per l'illustrazione del *Nerone*. Il collega avv. Michele Lessona ed un gruppo di valorosi cantanti del Teatro Balbo hanno ampiamente soddisfatto la curiosità di coloro che non avevano potuto conoscere direttamente l'opera postuma del Boito o recandosi alla *Scala* o leggendo la riduzione per piano e canto. Ma questo carattere pratico ed utile, non fu il solo dell'affollato convegno di ieri. Poichè il valoroso conferenziere, dedicatosi con serena passione italiana allo studio dell'opera, dette un lucido ed acuto saggio di critica, tendente a identificare lo spirito, attorno al quale tanta incompetente e curiosa chiacchiera fu fatta, nel suo vero valore.

Il Lessona, negata la caratterizzazione di uno stile boitiano ben definito, personale, proprio, notò che l'attuazione artistica pur sorgendo dalla commozione più viva e sincera, pur attingendo alla maggiore e migliore nobiltà ed elevatezza di risultati, non è dovuta a quella ferrea, immediata ragione determinante, ch'è distintiva dei prodotti dell'artista creatore, impulsivo, inconscio quasi, travolto dall'impeto dell'ispirazione. L'opera rivela un lento processo di elaborazione, un lavoro costante di critica e di revisione, il proposito, spesso raggiunto, di concretare il concetto più intensamente espressivo nella sua forma più adatta; non la concomitanza della concezione e dell'espressione, non la facoltà di esprimere con caratteri di inevitabilità e di necessità, ciò che è sentimento umano, ciò che è più propria e diretta manifestazione di intuizione spontanea. Ma se non è possibile rilevare uno stile boitiano, certamente è dato definire uno stile desunto in criteri meno strettamente intrinseci: quello stile, cioè, che è più propriamente nell'opera, considerata nei suoi modi di espressione e nei suoi atteggiamenti formali.

Per ciò che riguarda il contenuto armonico, il Lessona rilevò che anche per questo rispetto la musica di *Nerone* si riallaccia alla tradizione. Così per lo strumentale, che pur essendo vario e colorito, non pare avere una sua specifica funzione espressiva, prestandosi piuttosto ad inquadrare genericamente i vari elementi e momenti del dramma in uno sfondo sonoro volta a volta appropriato e adeguato. Ciò che invece sembra notevole, è l'impiego del coro, chiamato realmente ad esprimere il tumulto dell'anima collettiva, con tanto maggior efficacia in quanto pare proscritta la tradizionale e spesso convenzionale compostezza di atteggiamenti, la ben regolata e ordinata progressione delle voci. Non nel coro trionfale con cui si chiude il primo atto; e neppure per quello dei cristiani oranti, nell'atto terzo, il cui officio espressivo ben consente una composta e concorde condotta di voci; ma nel coro dell'atto quarto, che esprime con mirabile evidenza e potenza la ferocia della folla addensata nel Circo, avida di sangue e di spettacoli atroci: pagina di singolare efficacia che ci pare tra le più notevoli dell'intero spartito. Quanto all'individuazione psicologica delle persone del dramma (sempre per rispetto al contenuto musicale dell'opera), l'opera non è finita: e ciò toglie la possibilità, sia di affermare, sia di negare, che la figura del Cesare sia stata scolpita e delineata musicalmente in tutti i suoi essenziali lineamenti tragici. Distinguendo le parti deboli da quelle forti, e considerando la soppressione del quinto atto, il conferenziere concluse con riserve sulla vitalità dell'opera, nella quale è certo una gran nobiltà ed elevatezza di concetti.

Le illustrazioni della signora Gargiulo e dei signori Crotto ed Albanese, ottimamente accompagnati al piano dal Lessona, valsero a chiarire le affermazioni e le distinzioni critiche. I cantanti, che in pochi giorni studiarono con lodevole attenzione le rispettive parti, ebbero calorose feste applauditi ad ogni loro frammento; i soci furono molto grati agli ospiti gentili dell'interessante audizione. L'avv. Lessona raccolse l'unanime consenso e fu salutato alla fine da una cordiale ovazione.

TEATRI

AL MICHELOTTI: « Aretino » di Nulli.

Con un notevole concorso di pubblico ha iniziato ieri sera le sue rappresentazioni al Teatro del Parco Michelotti, la Compagnia di spettacoli popolari Renzi-Gabrielli. La Compagnia si è presentata con una novità, un dramma del genere eroicomico di Edoardo Nulli, l'autore del noto *Fanfulla*, una delle belle creazioni di Ermete Zacconi. In questo lavoro il Nulli ha posto al centro la figura di Pietro Aretino. Il dramma, per la sua costruzione spettacolosa, e la sua teatralità, è piaciuto assai e molti sono stati gli applausi. Era presente anche l'autore e fu replicatamente evocato al proscenio. *L'Aretino* si ripeterà. Oggi due rappresentazioni di *Quo Vadis*, dramma ricavato dal romanzo di Sienkiewicz.

AL CARIGNANO: « L'ufficiale di guardia ».

Per domani sera la Compagnia di Tatiana Pavlova annunzia la prima novità della stagione: *L'ufficiale di guardia*, commedia di Molnar.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 15: « Papà Lebonnard », commedia di Aicard; Ore 21: « Don Giovanni e la cicoettina », commedia di Sacha Guitry.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova). — Ore 15: « Romanzo », commedia di Schelden; ore 21: « La signora dalle camelie », dramma di Dumas.

CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 15 e 21: « Madama Pompadour », operetta di Leo Fall.

BALBO (Spettacoli d'opera). — Ore 15: « Carmen », opera di Bizet; ore 21: « Madama Butterfly », opera di G. Puccini.

PARCO MICHELOTTI (Comp. spett. popolari Renzi-Gabrielli). — Ore 15 e 21: « Quo vadis? », dramma.

GOBIST — Ore 15 e 21: Attrazioni e varietà.

MAFFEI — Ore 21: Grande comico Bernard.

ROMANO Sanfiorenzo. - 15 e 21: «Corpo di Bacco».

REGENTI - Cinematografo. — « I Promessi Sposi ».

CINEMA SPLENDOR: « Jolly », 4 atti. Serie A. Genina. Protagonista Diomira Jacobini.

KURSAAL - Via M. Cristina. — Ore 15: Festa danzante e Skating. - Ore 21: Gare danze e Pelota.

ESPOS. DELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18. Lunedì, giovedì e sabato, ore 16.30, concerto.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Un'altra giornata d'interrogatori e di contestazioni al processone di Firenze

Un baritono che finisce male - La storia di una requisizione... con le buone - Accusati loquaci in istruttoria e muti all'udienza - La spavalderia degli imputati suscita le proteste della folla.

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 17, notte.

In questa ottava udienza sentiamo finalmente una bella voce, autentica voce di baritono. Pareva gli si aprissero gli orizzonti sconfinati dell'arte; e gli si è aperta invece una cella; dai lumi della ribalta al solo a scacchi; dagli applausi al «cruciège». Il mondo quanto è vario!

"... Vi prego di ascoltarmi con attenzione..."

Il Presidente chiama l'imputato, Agostino Lanzi: è un bel giovanottone, elegantemente vestito di nero, con le scarpe di vernice, accuratamente raso, e dall'aspetto distinto, anzi dall'aspetto di artista. In Empoli faceva il calzolaio; ma studiava da baritono, e si produceva in trattenimenti privati, in concerti corali alla Filarmonica, in attesa di passare al teatro. Ma non sapeva di passare di colpo alle Murate. Dunque, con un bel tono di voce chiara e modulata, dopo un corretto inchino alla Giuria, come se fosse alla ribalta, il baritono-calzolaio inizia così il suo dire:

— Signori giurati, vi prego di ascoltarmi con attenzione.

Questo baritono è infatti seguito con molta attenzione, non perchè dica cose importanti, giacchè si perde in minuzie sulla sua famiglia; ma perchè si esprime molto elegantemente e molto bene. Ha certo delle buone disposizioni per la scena. Ma, sciaguratol potava debuttare ben altrimenti. L'imputato narra che ai primi colpi di arma da fuoco si trovava in strada; perciò riparò verso la casa di un suo amico. Per via incontrò sua madre, la quale si era trovata in mezzo ai tumulti; era sbiancata dalla paura; ed egli la condusse quindi con lui, a braccetto, a casa dell'amico. Quivi si affacciò alla finestra. Fu anzi visto da alcuni vicini.

Il Lanzi risponde con molto garbo alle frequenti contestazioni del Presidente; e conclude: — Non posso dire altro. Solo vi prego, o signori giurati, di riconoscere la mia innocenza.

Presidente: — Ma perchè alcuni hanno affermato di avervi visto sui tetti della Camera del Lavoro sparare insieme con altri?

— Non ho mai avuto una rivoltella; e poi il temperamento artistico non mi portava a simili cose.

— Vi era la Camera del Lavoro che distribuiva le armi.

— Si domandi a tutto il vicinato dove ero io durante gli spari.

Parte Civile: — Dopo il fatto però voi vi siete allontanato da Empoli.

— Nossignore! sono andato a cantare a San Gemignano; se non fossi stato tranquillo, non sarei andato a cantare.

Parte Civile: — Dopo gli spari usciste dalla casa del vostro amico, ed andaste su quei tale tetto, a sparare anche voi.

— No: andai a casa mia.

— No: andaste sul tetto.

Il baritono perde la bussola, ma non la voce; e alle contestazioni della Parte Civile si stizzisce; ma il Presidente lo richiama all'ordine. Allora esclama:

— Capirà, eccellenza: la Parte Civile mi vuole mettere ad ogni costo su di un tetto (Ilarità).

Parte Civile: — A che partito appartenete l'imputato?

— Non ho mai avuto partito; però, signor avvocato, per essere sincero, osservavo che ero allora un simpatizzante socialista. Ma, del resto, quanti lo erano in quei tempi!

Il Lanzi è rimandato in gabbia, e ripete un bell'inchino fino a terra, e se ne va a grandi passi: «Sento l'orma dei passi spietati...». Viene in mente il «Ballo in maschera», mentre quell'imputato si allontana...

Un'opera di misericordia negata

Lenzi Pietro viene dopo il baritono; vi è una bella differenza di voce e di stile. In istruttoria dichiarò che aveva trasportato all'ospedale uno dei feriti moribondi; ma all'udienza nega questa opera di misericordia, affermando che fu il giudice ad insistere perchè deponesse in questo modo.

Pubblico Ministero e Presidente, stupiti: — Ma che volete importasse al giudice farvi dire questa circostanza, che del resto vi avrebbe fatto onore? Qualcuno doveva pure raccogliere quei poveri moribondi!

Parte Civile interviene e dice: — Lasciamo stare la lettiga; ma il Manini vi ha visto con la rivoltella in pugno, e ve lo ha ripetuto in un confronto davanti ai carabinieri. Verrà di nuovo qui a dirlo.

L'imputato nega, imperterrito tutto: le buone o cattive azioni.

— Perchè diceste che gettaste via la vostra rivoltella?

— Me lo ha suggerito il maresciallo di dire questo! (Urla e risa).

Presidente. — Ora è il giudice, ora è il maresciallo. E la sincerità dove sta di casa? Conoscete voi l'ing. Delvino?

— Sì.

— Ebbene: questo ingegnere, che tentò di avvicinarsi ad un marinaio che giaceva moribondo a terra, voi lo mandaste via gridandogli minaccioso: «E co n'è anche per lei!»...

— Non è vero.

L'imputato abitava in quella fatale strada del Giglio, strada, come è noto, senza scampo, dove furono avviati i poveri marinai, e che fu l'ultima stazione della loro Via Crucis. Nei suoi primi interrogatori di istruttoria, di cui si dà lettura, l'imputato negò perfino di essersi trovato in quel giorno in Empoli. Dichiarò che si trovava in Maremma.

— E' stato il maresciallo!

P. M. — Quello, se mai, aveva tutto l'interesse di farvi rimanere ad Empoli; a meno che il maresciallo non fosse ubriaco!

Nei successivi interrogatori l'imputato ha ammesso di essersi trovato alla finestra mentre passava un camion, e dopo il passaggio scorse a terra una massa nera: era un marinaio ferito; discese e seguì la misericordia che ne curò il sollecito trasporto all'ospedale; ma l'imputato, che all'udienza ha negato tutto, ed anche insignificanti circostanze, torna a negare questo episodio. Ha negato perfino di essere stato processato e condannato in precedenza per falsa testimonianza dal tribunale di Empoli. Ma gli incarti processuali stanno a smentirlo inoppugnabilmente; ed il Presidente li legge. L'imputato non sa più che pesci pigliare; e la Parte Civile nota ironicamente:

— Non sarà stato mica il maresciallo dei carabinieri ad incitarvi anche allora a dire il falso!

Muori Dino, di anni 21, dichiara che il primo marzo non è neppure uscito di casa; ma uno dei marinai lo ha riconosciuto, ed anzi afferma che era stato ridotto all'impotenza appunto dal Muori. Il Presidente nota all'imputato:

— Perchè volete che quel marinaio accusi voi e non altri?

L'imputato narra con tono irritato che venne chiamato in caserma, ed appena entrato un grosso carabiniere con un urtone lo cacciò nella cella. (Voci del pubblico: — Bene, bene!). L'imputato alla vigilia del processo ha citato alcuni testimoni a suo discarico, perchè dichiarino che non si è mosso quel giorno di casa. Il Presidente osserva: — Perciò non li avete indicati prima, e subito, al giudice istruttore al tempo dei confronti con il marinaio?

L'imputato risponde che aveva paura di fare arrestare i suoi testimoni.

— Questi sono riguardi!

A domanda, l'imputato si dichiara comunista, ed aggiunge che i comunisti tenevano spesso in Empoli, riunioni a cui, parecchie volte, ha assistito; ma egli dice di ignorare che i socialisti ed i comunisti fossero in una unica sede alla Casa del popolo; e che in quei giorni di sciopero fosse stato nominato un Comitato misto di agitazione.

Un'automobile, per piacere...

Viene quindi alla pedana Alfonso Casconi, già condannato a 45 giorni di reclusione una volta per oltraggio; ma è un oltraggio al pudore; e l'idea politica non vi entra.

— Assumo — comincia l'imputato — la mia parte di responsabilità per le violenze usate nella fattoria Bini durante la requisizione dell'automobile. Un gruppo dei miei compagni si trovava davanti alla Camera del lavoro, quando qualcuno disse: «Andiamo a prendere l'automobile alla fattoria Bini». La automobile ci occorreva per recarci a Firenze a chiedere notizie circa alcuni nostri compagni che erano stati arrestati nella mattinata. Chiedemmo ai contadini della fattoria se per piacere ci davano l'automobile...

Pubblico Ministero: — Insomma, voi andaste alla fattoria con la carta da visita (Ilarità) e diceste: «Per favore, dateci l'automobile...». Ed avevate tutti la rivoltella in pugno.

Imputato: — Chiedemmo l'automobile; ma ci dissero che mancava di una ruota. Il guasto fu presto riparato, e ritornammo in macchina; quando sapemmo che stavano per giungere i fascisti. Ad ogni modo proseguimmo verso Firenze. Ammetto che, vedendo dei gruppi di individui lungo la strada che si recavano ad Empoli io mi sono alzato parecchie volte in piedi sull'automobile, dicendo: «Non andate ad Empoli perchè arrivano i fascisti». Ci avviammo, ripeto, verso Firenze; ma poi, avendo saputo che la strada era sbarrata dalla forza pubblica, si tornò indietro. Quando giungemmo ad Empoli, sapemmo quello che era successo nella giornata.

Presidente: — Dunque vi presentaste alla fattoria Bini dicendo: «Per piacere, dateci l'automobile»; ed eravate tutti armati e minacciosi.

Pubblico Ministero: — Voi alla gente che incontraste non diceste di non andare ad Empoli; ma al contrario davate ordine, in questo giorno di avanscoperta, di andare tutti ad Empoli, appunto perchè arrivavano i fascisti.

— Non è vero niente!

"Dagli ai fascisti!..

Parte Civile: — Un teste ha riconosciuto l'imputato mentre inseguiva con altri forsennati i poveri marinai a colpi di rivoltella, tra urla indemoniate di «Dagli! Dagli ai fascisti!...».

L'imputato che segue, Guerrino Cecchi, calzolaio, si presenta vestito molto ricercatamente in nero, con il colletto ed i polsi stirati a lucido, e disinvolto, parla con voce alta. Faceva parte della comitiva che andò a requisire quell'automobile alla fattoria Bini. Sull'atto di partire, seppe dalla gente che arrivavano i fascisti. A Montespertoli lui e i compagni seppero poi che era impossibile proseguire per Firenze, perchè la strada era bloccata dalla forza. Allora ritornò coi compagni ad Empoli e abbandonò l'automobile, e si diresse a casa della sua fidanzata, e poi a casa propria donde non si mosse più. Narra che a casa sua, nella giornata, aveva bussato un marinaio sperduto ed inseguito, in quella sua casa abitavano pure un fascista e un maresciallo di finanza; anche loro non aprirono. Aggiunge che se scappò, fu perchè seppe che era stato denunciato di rapina, per il fatto dell'automobile.

— Dunque non andaste alla Casa del Popolo?

— No.

— Invece ci andaste; vi incontraste col Multugliati e con altri. Sentirete che siete pure accusato di avere requisito l'automobile con la rivoltella alla mano.

— Falsamente; per odio; perchè io sono un comunista. Ma la verità è quella che ho detto. Credetelo se volete credere; altrimenti fate quello che volete! (Rumori). Vengano quelli della fattoria Bini a dirmelo in faccia, se hanno coraggio.

Voci: — Sta zitto, prepotente!

Presidente e Pubblico Ministero tempestano l'imputato di contestazioni. Questi dice che partecipò soltanto alla requisizione dell'automobile, con cui egli ed i suoi compagni si avviarono a Firenze. Ma l'accusa ritiene che l'automobile sia partita soltanto dopo i luttuosi fatti, perchè il Cecchi sarebbe stato visto appunto alla piazza Garibaldi, la comitiva fece ritorno ad Empoli soltanto quando seppe che era inutile avviarsi a Firenze perchè la strada era sbarrata dalla forza pubblica.

— Avete subìto violenze da parte dei carabinieri?

— No; ma gentilmente non mi hanno certo trattato (Ilarità).

Il discorsetto finale

Segue l'imputato Mancini Virgilio, di anni 35, bracciante e pregiudicato e vigilato. Fu condannato una volta a 3 mesi di reclusione per lesioni; un'altra volta a otto mesi per istigazione a delinquere e violenze e minaccie. Fu processato nel 1915 per insurrezione contro i poteri dello Stato; ma fu amnistiato. Il 1.o marzo, nel pomeriggio, venendo ad Empoli, poichè abita in una frazione vicina, seppe che un gruppo di persone era andato a prendere l'automobile, e che stavano arrivando i fascisti; e prosegue:

— Io che sapevo che così succedeva nei nostri paesi quando arrivavano i fascisti, feci sollecito ritorno a casa mia.

Questo bracciante termina con un discorsetto pronunciato tutto di seguito, di un fiato solo, come se lo avesse imparato a memoria; dice:

— Dopo 28 mesi di carcere, o signori della Giuria, carcere preventivo, ingiustamente sofferto, sta a voi, o signori, di dire la parola della giustizia e della libertà!

Dal pubblico partono voci ironiche: — Bene! bravo! bis!...

Il Presidente contesta all'imputato alcune contraddizioni tra l'interrogatorio odierno e quello in istruttoria. In istruttoria egli disse ad esempio che l'imputato Busconi, all'annunzio che stavano per arrivare i fascisti, gridò: «Andiamo a riceverli». L'imputato ammise inoltre che tra coloro che andarono a ricevere i presunti fascisti conobbe gli imputati Dini Attilio, Tani Paolo, Visetti Mario, Gargioli Carlo, Ragionieri Alfonso, Mugnaini Faustini, ecc. Ma all'udienza, con amare parole, nega di avere fatto questi nomi.

— Gli interrogatori portano il vostro visto e la vostra firma.

L'imputato, con aria sorpresa: — Non so spiegare una cosa simile!

Parte Civile: — Povero ingenuo!

In uno dei predetti interrogatori fu specificato che i predetti individui incendiarono il camion, dopo averlo svaligiato delle cose di pertinenza dei marinai. Ma è un'altra cosa che l'imputato non sa spiegare.

Un altro imputato che nega completamente è Mario Migliorini, giovane poco più che ventenne, colui che ieri levò contro la P. C. suscitando le clamorose proteste del pubblico. Presenta anch'egli un alibi, per dimostrare la propria innocenza: afferma anzi di avere soccorso un marinaio gravemente ferito al capo. Parla di violenze che sarebbe stato costretto a subire, quando fu arrestato, dal maresciallo dei carabinieri Cristallini, che lo prese a pugni ed a schiaffi.

Il domatore... e le belve

Il Migliorini quindi parla delle violenze di un altro maresciallo dei carabinieri, soprannominato «il domatore» per il suo sistema verso gli arrestati.

— Ce ne vorrebbero parecchi domatori! — interrompe l'avv. Hermitte, di P. C. Ed un altro suo collega aggiunge fra l'ilarità: — Domatore di belve.

— Mi picchiarono tanto, mentre mi interrogavano — prosegue il Migliorini, — che un capitano dei carabinieri intervenne alle mie grida, rimproverando i suoi subalterni, e invitandoli a cessare ed a lasciare percorrere alla giustizia la sua strada...

In conclusione, a forza di botte, gli fecero firmare un verbale che conteneva cose che egli non si è mai sognato di dire.

— Anche il giudice istruttore vi picchiò? — domanda ironico il Pubblico Ministero.

— No: non mi picchiò; ma non fece parola dei famosi verbali che ero stato costretto a firmare con la violenza.

Si leggono quindi gli interrogatori resi dall'imputato in istruttoria dai quali si rilevano parecchie cose pertinenti al processo, e altre ancora. Ad esempio si dice che certi operai venivano pagati in quel tempo sessanta lire al giorno. Migliorini dichiarò in uno di questi verbali di avere portato due moschetti alla Casa del Popolo; ma ora, sempre molto vivacemente, smentisce tali circostanze, che dice essergli state strappate a forza dal funzionario.

Avvocati di Parte Civile muovono al Migliorini tante di quelle contestazioni che l'imputato dà in escandescenze, ed invita gli avvocati a starsi zitti. Sorge allora un vivacissimo incidente, durante il quale dal pubblico partono le solite voci ostili contro gli imputati:

— E' quello che ha detto di volere la libertà! — gridano dai banchi della Parte Civile, riferendosi ad una frase pronunciata dall'imputato nell'udienza di ieri — La libertà cioè di massacrare degli innocenti!

— Buoni, buoni, stiano buoni — ammonisce il Presidente, riportando la calma; quindi si accinge a leggere le famose dichiarazioni rese dal Migliorini, dicendo: — Sentiamo ora un po' che cosa si inventò il commissario di pubblica sicurezza!

A lettura avvenuta, il Presidente contesta all'imputato che tali Giunti Maria e Mazzantini Vittorio dichiararono averlo visto con la rivoltella in pugno, mentre il Migliorini disse di essersi recato a passeggio per la città, lontano dai tumulti.

— In istruttoria avete, anche in quella occasione, fatto numerosi nomi. E diceste di avere visto partire dalla fattoria Bini la famosa automobile, che era stata requisita così alla buona.

A questo punto l'imputato si rivolge al Presidente esclamando: — Se l'è inventato il commissario di Pubblica Sicurezza! (Rumori vivissimi da parte del pubblico).

Il regolamento delle guardie rosse

Il Pubblico Ministero interviene, tanto per dimostrare chi è l'imputato, che costui ha ammesso già altra volta di avere accusato volontariamente, calunniandolo per ragioni personali, uno dei suoi tanti compagni di prigionia. Il rappresentante della legge ha parole di fuoco contro il contegno spavaldo ed indifferente di questo imputato. Il pubblico si abbandona ancora a rumorose manifestazioni ostili.

E' da notare che, malgrado il suo contegno altezzoso odierno, davanti al magistrato, in sede di istruttoria, il Migliorini ammise di avere fatto parte delle guardie rosse, facendo anche una serie di nomi di suoi compagni tutti imputati nel processo, esprimendo con molti particolari la composizione del corpo delle guardie rosse e il loro distintivo ed il loro regolamento. Segretario era certo Giovanni Morelli; suo sostituto era l'imputato Adolfo Sardonnini. Il regolamento constava di parecchi articoli, coi quali la massima disciplina era imposta a tutti i gregari. La sede era alla Casa del popolo, dove venivano custodite gelosamente le armi. In caso di bisogno, ogni guardia rossa aveva l'obbligo di portare quante armi possedesse. Il Migliorini confessò anche che nella sua qualità di guardia rossa fu invitato, durante le elezioni amministrative, in servizio a Firenze, insieme con altri suoi compagni. Il Migliorini ammise inoltre di avere usato violenza per ottenere l'automobile del Bini. Disse infine di essersi sbarazzato della rivoltella, con la quale aveva sparato nella fatale giornata molti colpi.

L'imputato, di fronte a queste precise dichiarazioni, non sa più che cosa rispondere. Il Presidente lo rimanda nella gabbia, e rinvia l'udienza a martedì.

Sono stati interrogati finora 66 imputati; e ne rimangono ancora da interrogare altrettanti.

ERCOLE MOGGI.

Il processo pel dramma di via Andrea Doria

La sentenza al 22 maggio

(Tribunale Penale di Torino).

Ieri, davanti ai giudici della Sezione VI — Presidente: barone Accusani; P. M.: cavaliere Andriano — si è iniziato il processo per il dramma famigliare svoltosi in via Andrea Doria, 4, la sera del 3 novembre dello scorso anno. Di questo triste episodio si occuparono largamente nei mesi scorsi le cronache, essendo state numerose e discordi le versioni attorno a cui dovettero indagare la P. S. prima, l'autorità giudiziaria poi.

Verso le 20 del 3 novembre alcuni passanti udirono rintronare nell'interno dello stabile segnato col n. 4 alcune detonazioni. Accorreva immediatamente il maresciallo dei carabinieri Verrazzi ed alcuni militi, i quali appena raggiunto il pianerottolo del secondo piano rinvennero, steso a terra, in una pozza di sangue, il quarantenne Luigi Rossi. I militi assodarono subito che il Rossi era stato ferito in casa, ove non si trovavano altri se non la di lui moglie Angela Lombardi, i due figli ed una lontana parente. La Lombardi venne interrogata e dopo qualche esitazione si confessò responsabile del fatto dichiarando che durante un violento litigio col marito, che l'aveva fatta segno ad un colpo di rivoltella, era riuscita a disarmarlo ed a rivolgere contro di lui l'arma facendo esplodere alcuni colpi. La donna venne arrestata.

Senonchè il ferito, trasportato all'ospedale San Giovanni, dove le sue condizioni apparvero gravi, essendo i proiettili penetrati nella cavità toracica, dopo le prime medicazioni, si riebbe e fu in grado di rispondere agli interrogatori del giudice istruttore, al quale fece dichiarazioni che costituirono un vero colpo di scena. Egli affermò di essere stato ferito non già dalla moglie ma da suo figlio Mario, un giovane diciassettenne, il quale gli aveva sparato contro, a uno o due metri di distanza, alcuni colpi di rivoltella, mentre la moglie lo aveva afferrato per il collo. Il giovanetto, arrestato ed interrogato, a tutta prima negò, ripetendo la versione data dalla madre: in seguito confessò pienamente, aggiungendo di avere sparato contro il padre in seguito ai maltrattamenti che questi usava contro di lui, sua madre e sua sorella Giulia.

Egli narrò ancora che nel pomeriggio del 3 novembre, verso le 17 fu mandato a chiamare in fabbrica perchè tornasse il più presto possibile a casa. Intuì che fra i suoi genitori doveva essere sorta ancora una delle violentissime scenate che solevano ormai esplodere con tanta frequenza: infatti trovò in casa molta eccitazione. Era presente anche una sua zia, certa Maria Arrobbio: seppe che dopo una vivacissima discussione sua madre e sua sorella avevano deciso di recarsi ad abitare presso la zia. Il giovanetto avrebbe dovuto seguirle.

Ritornò alla fabbrica per ritirare la paga della settimana; quando rincasò trovò gli animi ancora più tesi. Poco prima delle 20 egli si era recato in una camera vicina per fare gli ultimi preparativi per la partenza e prendere la bicicletta colà riposta: ad un tratto intese provenire dalla stanza attigua i rumori propri di un violentissimo diverbio. Suo padre inveiva, la mamma prorompeva in grida concitate. Egli accorse: vide i suoi genitori accapigliarsi. Suo padre con una mano teneva stretta al collo la donna e la minacciava con una rivoltella spianata.

Continuando nella sua narrazione il giovanetto disse che la vista di quanto stava accadendo gli fece temere un gravissimo pericolo per sua madre; fu così che si interpose per dar fine al litigio. Ma, come ebbe disarmato suo padre e si trovò colla rivoltella fra le mani, perse del tutto la ragione e, puntando l'arma, sparò.

In seguito a questo racconto, che parve rispondere alla verità, la moglie del Rossi venne scarcerata.

Ma due giorni dopo, il Rossi, che all'ospedale andava rapidamente migliorando, chiese di essere di nuovo interrogato; nella sua nuova deposizione smentì in modo radicale la versione da lui recata in un primo tempo. Disse di avere mentito quando accusò il figliuolo e sostenne che la vera colpevole era veramente sua moglie.

Quest'ultima versione del ferito, non parve però accettabile per diverse circostanze. E la Sezione d'accusa della nostra Corte di Appello, su conformi conclusioni del P. M., prosciolse la Lombardi da ogni imputazione, ritenendo unicamente colpevole degli spari il figlio diciassettenne. Il ferito guarì in due mesi: questa circostanza, unita a molti altri elementi emersi dall'istruttoria, indussero poi la Sezione d'accusa a dichiarare il giovanetto autore non già di tentato o di mancato omicidio, ma di lesioni gravi qualificate.

Il processo si è svolto a porte chiuse, data l'età minorile dell'imputato. E' venuto meno per il pubblico tutto quell'interesse di cui il dibattimento si preannunciava denso per le particolari situazioni della famiglia, in cui si svolse il dramma, e per gli irriducibili contrasti tra i due coniugi. Nel suo interrogatorio l'imputato, un giovanetto bruno, vestito elegantemente, ha ripetuto quanto disse ai funzionari di P. S. ed in istruttoria. Storia di guai famigliari, tristi e penosi. Alcune battute drammatiche hanno avuto le deposizioni ed i confronti dei due coniugi, che hanno esposto le vicende agitate della loro vita coniugale. I contrasti tra di essi sono esplosi anche all'udienza; ove il Rossi, nelle sue dichiarazioni e nelle contestazioni mossegli dal presidente e dagli avvocati, ha manifestato largamente l'astio geloso che cova da tempo contro la moglie. Le arringhe e la sentenza sono state rinviate all'udienza del 22 corrente.

Il Rossi è difeso dagli avv. Gino Obert e Gillio; P. C. avv. Gorin Gatti.

Omicidio colposo

(Tribunale Penale di Torino)

Presso la Stazione tramviaria di Chivasso, il 9 agosto dello scorso anno, un'automobile guidata dallo «chauffeur» Maffiotti Cesare, dopo aver sradicato due paracarri, e scorticato un albero, precipitava nel prato sottostante di quella strada provinciale. Disgraziatamente, nella caduta travolgeva un giovanotto, Ostellino Ernesto, in quell'istante transitante in bicicletta sulla banchina, che rimase sotto l'automobile, schiacciato. Il Maffiotti insistè allora a sua discolpa lo scoppio simultaneo di due pneumatici, che gli avevano impedito qualsiasi manovra. Ma dal maresciallo dei carabinieri di Chivasso la disgrazia venne attribuita a colpa del guidatore, per eccesso di velocità, tanto più che il Maffiotti aveva già riportato precedente condanna per tal contravvenzione e procedimento per lesioni colpose. Rinviato al giudizio, la Fiat, alle cui dipendenze si trovava il Maffiotti, provvide a compensare generosamente quella disgrazia, indennizzando i parenti. Accertato lo scoppio dei 2 pneumatici, che avevano fatto deviare la marcia, non risultò che la colpa dovesse ascriversi all'imprudenza del Maffiotti, che venne assolto.

Presidente: cav. Zanetti — P. M.: conte Tosca — Difensore: avv. Roberto Clarotti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Investito da una violenta raffica durante un temporale, è precipitato dalla scogliera della quale, rimanendo ucciso, lo scalpellino Giuseppe Fantini, di Mione, mentre era intento al lavoro.

DA CUNEO

Un furto sacrilego è stato compiuto a Ormea. Per la terza volta i ladri penetrarono nella chiesa parrocchiale, scassinando la sagrestia, ove fecero man bassa di pianete antiche di grande valore e di arredi sacri.

Viali della Rimembranza sono stati solennemente inaugurati a Ruffia e a Roccafalcioli.

DA CASALE MONFERRATO

Oltre 100 mila lire di danni vennero causati ai fratelli Balleia di Valmacca da un incendio, sulle cui cause l'autorità sta indagando.

Un cane idrofobo a Frassinetto Po, datosi alla campagna e non potuto ancora abbattere, ha ripetutamente morso l'operaio ventiseienne Rocca.

Un congresso di soci e l'adunanza generale dei geometri diplomati dall'Istituto Tecnico «Leardi» di Casale, avrà luogo in occasione della Mostra Industrie Monferrine.

DA CHIVASSO

Autore dell'attentato al treno d'Aosta, verificatosi il 1.o maggio, è stato riconosciuto certo Bouvard, nato a Torino nel 1891 e residente presso Aosta. Ha confermato che il tronco non fu posto sul binario per alcun movente politico, anche perchè egli non appartiene ad alcun partito, ma col solo scopo di vedere se la locomotiva passava sopra senza inconvenienti. E' stato denunciato.

DA REGGIO EMILIA

Truffato all'americana di 12 mila lire è stato, da due tizi, il contadino Luigi Tirelli, d'anni 51, di Albinea. Gli rimase in mano il solito pacco contenente giornali vecchi.

DA BRESCIA

Schiacciato da un cornicione, staccatosi d'improvviso da una casa, tra il vicolo [illegible] e via Volta, è stato il ferroviere Giovanni Riboldi, d'anni 32, che casualmente passava per la località.

DA ALESSANDRIA

Tre case sono andate distrutte in territorio di Silvano d'Orba, in seguito ad un violento incendio, che potè essere circoscritto e poi domato per il pronto accorrere di un gruppo di un [illegible] di contadini.

DA FIRENZE

La Mostra retrospettiva di Mario Puccini è stata inaugurata ieri mattina, al Palazzo di l'Arte Gualfa, alla presenza delle Autorità cittadine. Ha pronunciato il discorso inaugurale Francesco Sapori, presentato dall'avv. [illegible] Tempestini.

DA PINEROLO

Certo Don Giovanni recandosi con un [illegible] di specie di stalla condotta da due buoi, alla raccolta del fogliame nei prati di Cantalupa, per lo spezzarsi del timone veniva travolto e sfracellato.

Il capo nettamente staccato da una sega a nastro ha avuto certo Bellino Stefano di Villafranca.

Per lo scoppio di una capsula di dinamite con la quale stavano giocando, a Mirano, rimasero feriti il diciottenne Merlier Adolfo [illegible] gravemente, e leggermente alcuni altri ragazzi.

DA [illegible]

Le cinquanta trote dei Monasterolo, scomparse dai fiumi insieme ad altri generi di pesci. Preoccupata la «Aribus et Agris» ha curato che vengano prossimamente immesse nella Dora e nelle Ceniscie parecchie decine di migliaia di avannotti di trote, forniti dal R. Istituto Ittiogenico di Brescia.

Il nuovo Tiro a segno, approvato dal Ministero della Guerra, sorgerà nei pressi del civico mattatoio.

APPENDICE DELLA STAMPA (12

"Occhio di gazzella,,

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di L. GRAMEGNA

Catello non credette seguir l'esempio della merciaia e proseguì coll'amico verso Via S. Stefano. Come fu all'angolo di quella strada, gettò un grido di gioia.

— Vive! Vive ancora il grand'uomo! — Egli aveva veduto un piccolo merciaio intento a ritirare nella sua bottega un banchetto carico di ciambelle. Due minuti dopo Catello gli batteva una mano sulla spalla, ed il ciambellaio, che aveva un piede in bottega e l'altro sulla strada, si voltò astioso verso i due soldati. Improvvisamente la sua bocca s'allargò dall'una all'altra orecchia, mentre la faccia gli si illuminava di gioconda meraviglia.

— Madonna mia! Monsù Catello!

— Io, io in polpa ed ossa, caro, carissimo Golia. Egli, — disse, dirigendosi a Cristoforo, — si chiama Crema Gerolamo, ma io gli ho imposto il nome di Golia, nome che ormai gira per Torino sinonimo di ciambelle e di onestà. Sì, caro Golia, sono io; io, che per due anni ho avuto cuore di abbandonarti per andare alla conquista della ricchezza.

— Che pur troppo non avete conquistata, — mormorò Golia, dando un'occhiata al misero arnese di Catello.

Questi l'aiutò ad introdurre il banchetto, poi sedette sopra uno sgabello di legno e fece sedere Cristoforo sopra un altro. Non essendovene un terzo, Golia stette in piedi.

— Hai detto che non l'ho conquistata, Golia? Dirai che non la vedi, ed io ti rispondo: Infelice colui che giudica dalle apparenze! C'è, Golia, ed è chiusa nell'oscuro ventre d'un annoso gelso... Non capisci? Per ora non posso dirti di più; ti dirò soltanto che ho stabilito di non più abbandonarti.

La faccia del piccolo Golia s'illuminò di gioia.

— Mi onorate ancora della vostra compagnia, monsù Catello?

— Della mia e, per qualche tempo, di quella di questo mio valoroso compagno.

Golia si voltò a guardare Cristoforo.

— Ma.... — balbettò — io... Non che io non... Ma siccome il mio letto...

— Non dartene pensiero, Golia. Sai che per me non esiste la parola ostacolo. Oh, oh! — aggiunse afferrando una ciambella e dandone un'altra a Cristoforo. — M'accorgo che in questo frattempo ti sei perfezionato nell'arte: queste ciambelle sono deliziose... Ma... fragole! Questa, se non m'inganno, è l'ora della tua cena. Sia detto una volta per sempre: se ambisci avermi tuo inquilino, non devi modificare d'un pelo le tue abitudini. Ad un personaggio del tuo carattere l'abitudine è una seconda natura. T'avverto poi che il mio nobile compagno... A proposito non te l'ho ancora presentato? Egli è il conte Cristoforo Duc, unico erede della preistorica famiglia dei signori di Celle e di non so quante altre terre. Dopo essersi coperto di gloria in guerra, viene a Torino per godersi in pace le sue rendite....

Golia non lo udiva: pensava che nel suo bugigattolo era materialmente impossibile trovar luogo per un altro letto.

— E' strano, — proseguì Catello, fiutando l'aria, — come il naso umano conservi il ricordo degli odori simpatici! Le mie nari sono tutte imbalsamate dai soavi aromi, che esalavano da certe delicate zuppe di cavolo e ritagli di capretto, le quali tante volte mi hanno deliziata la gola... Ma forse...

Si alzò ed introdusse il muso nel minuscolo retrobottega, che serviva di cucina a Golia.

— Ah, fragole! Il naso non mi ha ingannato! Ecco la cara zuppa che brontola nel camino. Te l'avevo detto, Cristoforo? Golia è la perla dei padroni di casa... Ma vedo fumare un altro tegame... Ah, questo è troppo! Arrosto con cipolline d'Ivrea! Golia, l'una delle due: o durante la mia assenza ti sei lasciato conquidere dal peccato della gola, oppure ti è sceso dal cielo un angelo annunziatore del nostro arrivo.

Il piccolo Golia dondolò modestamente la grossa testa.

— Nè la gola nè l'angelo, monsù Catello: oggi è l'anniversario della morte della mia povera Mia.

— E tu lo festeggi con un succulento banchetto? Sei la fenice dei vedovi, Golia. M'immagino non avrai dimenticato di provvedere qualche bottiglia... Si chiamava Mia la tua fedele sposa?

— Si chiamava Angela Francesca Maria, ma io la chiamavo semplicemente Mia.

— Benissimo: faremo un brindisi a lei e tra le Sante gloriose. Chiudi la bottega, Golia: rumori profani non debbono disturbare le feste celebrate nel dolce seno della famiglia.

Chiusa la porta ed acceso un lume, cominciarono a mangiare. O fosse il ricordo della defunta moglie, o fosse il ritorno di Catello, o fosse il legittimo orgoglio d'avere per inquilino un conte, il fatto è che il buon ciambellaio diventò ben presto disinvolto e ciarliero. Catello mangiava, beveva, faceva brindisi a tutte le Sante del calendario. Cristoforo invece non apriva bocca se non per soddisfare l'appetito de' suoi ventidue anni. Vedeva non senza ripugnanza l'abuso che Catello faceva dell'ingenuità di Golia, ma non osava dimostrarlo, troppo lieto d'aver trovato, mercè quell'abuso, una buona cena ed un riparo per quella notte.

— Mi pare, Golia, — disse a un tratto Catello, — che tu non possa tener gli occhi aperti.

— E' un fatto che il pensiero della mia povera Mia mi commuove molto. Mi sento una grande voglia di dormire.

— E dormi dunque, Golia. Ecco, ti cedo il mio sgabello. Siedi qui, appoggia i gomiti sul tavolo, la testa sulle mani... Così, benissimo. Tra un quarto d'ora la commozione ti sarà passata.

Cinque minuti dopo, Golia russava. Catello l'afferrò per le spalle e lo caricò nella madia, nella quale il piccolo uomo soleva impastare le sue ciambelle. Egli e Cristoforo, che pure sentiva gran bisogno di riposo, si svestirono e si cacciarono nel letto matrimoniale che per un quarto di secolo aveva accolto l'onesto ciambellaio e la sua consorte.

CAPITOLO V.

Quando Cristoforo si svegliò, il sole era già alto. Girò l'occhio per la stanza e s'accorse che l'amico Catello ed il ciambellaio erano usciti. Rivolse il pensiero alla propria situazione. Poteva egli decorosamente vivere alle spese del buon Golia? A Moncalieri non v'era più alcuno dal quale potesse sperare consiglio ed aiuto; a Torino v'era bensì il senatore Balbo, che forse gli avrebbe procurato un impiego, ma egli non lo conosceva se non di fama e perchè era zio della sua Rina; d'altra parte, poteva egli presentarsi all'illustre uomo indossando abiti, che due anni di guerra avevano coperti di macchie e rappezzature? E la sua Rina era tuttora a Torino? In qual monastero? Gli voleva ancora un po' di bene?

Improvvisamente la porta di strada s'aperse con fracasso, ed apparve Catello colle spalle cariche di bastoni ed assicelle.

— Ancora in braccio a Morfeo? Fragole! Alzati, sono già le dieci e devi far colazione.

— Non ho appetito, — disse Cristoforo, uscendo lentamente dal letto e vestendosi.

— No? L'astinenza è il cibo del saggio.

(Continua).

LA REGALE CELEBRAZIONE DI PINEROLO :: :: :: ::

Il centenario della Scuola di Cavalleria

Dragoni del Piemonte

E' significativo. Nella terra che ha dato al mondo la prima automobile perfetta, non più ordegno, ma creatura rossa alata, balzante, simbolo del vertiginoso secolo, si celebra ora il mito della Cavalleria. Per un momento le macchine affannate, i trams anelanti, la multiforme vita sembrano arrestarsi: passa, lento, pomposo un corteggio di cavalieri in tricorno e parrucca bianca. Sfargianti uniformi, alamari d'oro, guizzo di spade sottili. I cavalli, flemmoni, lucidi, dalle zampe sottili, nervose, segnano il ritmo del corteggio col civettuolo strappo del capo. Le ciocche della criniera sventolano quasi con grazia femminile sui loro occhi morecchi, un po' ebbri, segnati all'angolo da una stella di carminio. Passano i cavalieri di Vittorio Amedeo II. Concedete questo quadro, o uomini troppo moderni, oggi che, nel centenario della Scuola di Pinerolo, si celebra non soltanto la festa della Cavalleria, ma la festa patrizia ed eroica del Vecchio Piemonte, terra di Dragoni. E c'è da pensare che non avrebbe stonato, all'ombra di Palazzo Madama o sotto qualunque altra parete solenne, la statua equestre del Dragone di Piemonte, nella caratteristica linea che gli diedero i Savoia e il Settecento: non avrebbe stonato accanto ai nuovi calcestruzzi come non stona ora, nel pensiero del piemontese d'oggi, il rifiorire di questa tradizione accanto al calcolo per la cilindrata di una «Gran Premio».

Cavalieri azzurri, verdi e gialli

C'è in questa celebrazione un giustificato orgoglio. Più che l'elogio d'un'Arma, è la rievocazione della gloria militare piemontese, che è nata, si può dire, in arcione. Dall'urto del Piemonte con la potenza francese balzano i Dragoni. Nascono per le esigenze della guerra manovrata, fatta d'impennate, d'urti violenti, di sbrigativi assedi, di spedizioni romanzesche. E da questo periodo, che culmina e si risolve nell'assedio e nella battaglia di Torino, esce quindi la monarchia sabauda. Essa si presenta al mondo, infaticata fra i cavalli e le spade, avvolta in un nembo di polvere epica. Questa monarchia è stata in fondo, una paziente, assidua e rude lavoratrice d'eventi: li ha lavorati con la spada e con l'ascia. Il primo reggimento di dragoni viene istituito da Vittorio Amedeo, mentre è ancora Duca di Savoja, nel 1683. Sarà chiamato reggimento dei *Dragoni Azzurri* o di S. A. Il secondo è creato nel 1689: è quello dei *Dragoni Verdi* o del Genevese. Ed ecco nel 1690 i *Dragoni Gialli* o del Piemonte. Giungono quasi nuovi e freschi per la lotta decisiva intorno alla capitale, la lotta che tramuterà la corona ducale in corona reale. Combattono da prodi. Altri reggimenti poi, dai nomi romantici, si formeranno. E saranno i *Dragoni del Re*, i *Dragoni della Regina*, i *Dragoni del Chiablese*, i *Dragoni di Sardegna*, il *Piemonte Reale*, ecc. Ma i primi sono stati, per così dire, la guardia del corpo del nuovo re: ad essi l'onore di generare con propaggini di squadroni e di compagnie i primi nuclei della Cavalleria italiana. Rudi fatiche essi hanno compiuto, non disdegnando di lasciare il cavallo pel bastione, la sciabola per la granata a mano, la carica entusiastica pel combattimento appiedato. Eccellenti cavalieri, ottimi fanti, scavatori senza paura, carpentieri senza vergogna. Questa è la loro compiuta gloria.

Comandanti illustri

I migliori nomi dell'aristocrazia pedemontana figurano nei «quadri»: nomi pomposi, doviziosi come festoni. E ad essi corrispondono reali tempre, caratteri di bronzo fuso, come i cannoni del Mastro di armi Cebrano. Ed ecco i Solaro di Macello, i Balbiano, i Challant, i Piossasco di Bardassano, i Falletti di Villafalletto, i Provana di Leyni, i Carretto di Cravanzana, i Maillard d'Alley, i Tapparelli di Genola, i Solaro di Monterosso, i Vignoli di San Gilio, i Verdina di St. Martin, i Du Tour de Villeneuve, i Roero, gli Avogadro di Quinto, i Pallione di Simiane, gli Arcour di Fiano, i Delocho di Vaugy, ecc. ecc. E' il maggiore Oreglia di Castino, dei Dragoni del Piemonte, che per ben sei volte carica col suo distaccamento, i franco-ispani, al Tidone nella giornata del 10 agosto del 1746, conquistando cinque insegne. E' il colonnello dei dragoni, march. Maillard di San Damiano d'Alby e di Tournon, generale di cavalleria, che dopo aver difeso Torino dai francesi, postosi all'inseguimento cattura cinquecento uomini. E' un famoso comandante di Dragoni, Giovanni Ghilini, nobile alessandrino, che segna una data e fissa un tipo negli annali della cavalleria. E' infine il conte Gioachino d'Avogadro di Quinto, distintosi nei ranghi dei dragoni della Regina, del Savoia cavalleria, dei Dragoni del Piemonte, specialmente contro i Francesi.

Tricorni, sciabole, cavalli

Siamo nel tempo dei reggimenti a proprietario, delle compagnie portanti il nome dei comandanti: c'è uno stemma, un blasone, una cifra su tutto; sulle gualdrappe dei cavalli e sulle bandoliere dei soldati. La creazione d'un reggimento segue un determinato rito che è consacrato da Regia Patente e da Regio Viglietto di nomina. Aria e profumo di Settecento! Ecco, secondo documenti dell'Archivio di Stato in Torino, come si forma, ad esempio, uno dei più antichi reggimenti di Dragoni: quello dei *Dragoni Gialli* o di Piemonte. Esso viene «levato» per capitolazione conclusa da Vittorio Amedeo II col conte Bonifacio Antonio Solaro di Macello, luogotenente colonnello dei *Dragoni di S. A.*, il 4 luglio 1690. Il nuovo reggimento è formato su 8 compagnie di 50 dragoni ciascuna (non s'erano ancora gli squadroni) e gli viene fissato come *rendez-vous* (così allora chiamavasi graziosamente l'adunata), la città di Asti. La capitolazione dice testualmente:

«Il conte di Macello desideroso di far sempre più apparire il zelo che ha per il servitio di V. A. R. si offerisce de levar un reggimento di dragoni con le conditioni infrascritte...».

Il conte colonnello nominerà per la prima volta tutti gli ufficiali, eccetto il maggiore. Si veda l'equipaggiamento e l'armamento. Il Duca fornirà soltanto fucile e baionetta. Ed ecco apparire il Dragone Giallo. L'«equipaggio» consisterà in:

«un sciable, un giustacorpo... di panno giallo con le mostre di panno negro, un mantello di panno rosso, calze di cordigliato, e calzetti simili di mezza rattina..., detto giustacorpo guarnito di bottoni di cuivre, capello bordato, anche il bonetto..., scarpe, bottine alla dragona guarnite con speroni..., un paio guanti, cravatta, centurone di buffalo, bordato di corame... con la cartoccia e porta fucile, di larghezza cinque dita anche di Buffalo..., poire (fiaschetta per la polvere) di capacità di mezza livra in una. Per il cavallo una sela, con coperta di groppa ben condizionata..., brida, testiera, forgie ed altri arnesi usati da dragoni». I cavalli, poi dovranno essere alti e belli «quatordici paume circa ben quadrate da anni... senza difetti».

Questo saporito stile mezzo francese ci prospetta militarmente crudo e netto il nuovo soldato.

Ed ecco il quadro degli ufficiali: oltre il colonnello-proprietario, ecco un luogotenente-colonnello cav. Antonio Domenico Balbiano, un maggiore cav. Andrea Doria di Ciriè, un cappellano don Stefano Cavallaris, un cornetta aiutante maggiore Francesco Amedeo Digho, un «cirogico» (chirurgo) Francesco Decio. Seguono 6 capitani, 1 capitano tenente, 7 luogotenenti e 8 cornette. Nel dettaglio della paga, figurano L. 3500 al colonnello; 2500 al luogotenente-colonnello, 2000 al maggiore; il capitano ha 1858 lire; 1221 lire il luogotenente, 916 il cornetta.

E il dragone semplice? Ecco il suo foglio-paga in soldi:

caserma et utensili	soldi 2
per la paga del dragone	soldi 8
Deconto per la rimonta e vestito ecc.	soldi 4
Fieno e biada	soldi 9
Totale	soldi 23

"Sansquartier„ e "Grancœur„ soldati!

Immaginate il colpo d'occhio, in campo! Fucili, sciabole, tricorni e cinturoni. E studiare la vita dei dragoni di truppa, che nessuno storico ci ha disegnati! I ritratti aviti e le incisioni ci possono rivelare i volti, fra arguti e attoniti, dei principi e dei nobili capi. Ma dei soldati, sperduti nell'anonimo delle battaglie, che cosa sappiamo? Dai magri prospetti dei caduti nell'assedio di Torino e nella campagna di Sicilia, si stacca tuttavia il colore e il senso dell'epoca.

A comandanti nobili e provati non corrispondono forse nocchiuti e solidi tipi, venuti da ogni parte del Piemonte! Son venuti sugli spalti diroccati di Torino a difendere, tra fogate e colpi di cannone, con la baionetta, buona arma italica, il futuro destino del Piemonte e d'Italia. Torino dà il dragone Pietro Mollar, detto *La Verdura*; Savigliano dà il dragone Michele Giacone, detto *Bonheur*; Biella dà Francesco Ropolo detto *Trivier*; Vinovo dà Bonifacio Cambiano detto *Grancoeur*; e Poirino dà Nicolao Stuerdo detto *Giolit*. Ma Pistanardo Giovanni è di Trino ed è soprannominato *Carignano*; e *La Griva* non è altri che Borsarello Giovanni di Briaglia. Conosciamo i «tamburi» Francesco Maffei di Casale e Maurizio Renaldo di Carignano. (Come dovevano rullare all'allarme i tamburi nell'afosa Torino!). E che terribile dragone doveva essere quel Sebastiano Fusero detto *Sansquartier*, caduto il 4 luglio! E Della Valle Antonio di Chieri, perchè era chiamato dai camerati *Caporalin!* Misteri di Torino settecentesca. C'è perfino qualche straniero, pure eroicamente caduto: uno slesiano Giorgio Hoffmann e un Michele Onebotto «allemanno» soprannominato l'*Ongrese*.

Il 9 luglio cade sugli spalti sanguinosi fra i canestroni sventrati, il tenente Antonio Giacinto Govean. Sono i Micca ignorati di ignorati combattimenti.

"... abbiamo l'onore di caricare!„

Questa eroica gente che ha combattuto fuora con varia fortuna sui più lontani campi, sotto l'insegna di questo e di quel potente alleato, coi francesi o con gli spagnuoli o con gli alemanni, a Staffarda, ad Avigliana, a Pinerolo, a Casale, a Chiari nel Bresciano, a Luzzara nel Parmense, a San Benedetto Po nel Mantovano, più spesso contro i Francesi, Catinat o Vendôme, marescialli di Francia, sembra aver ritrovato sui baluardi della capitale (davanti ai 78 battaglioni e 80 squadroni nemici, e sotto il fuoco di 128 grossi cannoni e di 80 mortai) la vera ragione di combattere, la coscienza del proprio valore. E' il regno di Piemonte che si profila in questo cozzo accesso. Vittorio Amedeo II sta per diventare il loro re: corona aspramente guadagnata. Dai bastioni di San Maurizio (oggi nel placido Corso dello stesso nome passano molleggiando le auto) ai bastioni del Beato Amedeo, dalla mezzaluna della Porta del Soccorso alla Porta di Susa il fronte è unico, la lotta è unica. Qui, con granatieri e guardie, con artiglieri e fanterie, con valdostani e monferrini, uomini delle Langhe e della piana Vercellese, i dragoni del Piemonte, i dragoni del Re consacrano il loro brevetto. Qui nasce la cavalleria italiana.

Onore ai dragoni del Vecchio Piemonte! Non senza commozione si ripensa e si riode la frase elegante ed epica dell'antico colonnello ai suoi soldati, frase degna di figurare incisa in un piedestallo marmoreo o nel frontone bronzeo di Palazzo Carignano:

— Signori, salutate i vostri cappelli. Noi abbiamo l'onore di caricare!

CURIO MORTARI.

L'inizio delle feste

Oggi, alle ore 16, si inizia sulla piazza d'Armi di Pinerolo il Concorso ippico, che rappresenta la manifestazione di apertura dei grandiosi festeggiamenti promossi per commemorare il centenario della Scuola di cavalleria. La celebrazione di Pinerolo ha un'importanza ed un interesse nazionale, e si svolgerà, come già si disse, alla presenza dei Sovrani e dei Principi di Casa Savoia. Interverranno gli stendardi e le rappresentanze di tutti i Corpi della cavalleria italiana. La riunione commemorativa si divide sostanzialmente in due manifestazioni: la rievocazione delle glorie e dei fasti dell'Arma, che avrà luogo lunedì, la giornata ufficiale, per così dire, dei festeggiamenti; ed una esibizione della destrezza e del valore dei nostri cavalieri che parteciperanno al Concorso ippico, il quale dovrà formare la cornice del grande quadro.

La rievocazione storica

Il carosello storico che si svolgerà lunedì vuole ricordare un secolo di vita della Scuola: dalle modeste origini del 1824 anno in cui, con Regio Viglietto del 15 novembre veniva creata in Venaria Reale la «Scuola militare di Equitazione» fino alle recenti gesta dei cavalieri che si acquistarono gloria nella grande guerra. Si ricorderà infatti il bollettino Cadorna che citava all'ordine del giorno «la prima e la seconda divisione di Cavalleria specie i reggimenti Genova e Novara, eroicamente sacrificatisi» i quali furono elencati fra i militari che «meritano soprattutti l'ammirazione e la gratitudine della Patria».

Gli ufficiali di cavalleria che parteciperanno al carosello storico vestiranno le uniformi dei cavalieri del 1824, i quali erano suddivisi in soli quattro reggimenti, cioè: i Cavalleggeri di Piemonte (attuale Nizza Cavalleria), i Cavalleggeri di Savoia, il Piemonte Reale ed i Dragoni del Genovese (attuale Genova cavalleria). Questi quattro gloriosi reggimenti mandarono i primi allievi alla Scuola di equitazione che fu creata, appunto nel 1824, con l'ordinanza del Re Carlo Felice. La sua prima sede fu Venaria Reale. In quel tempo gli ufficiali di parecchi Stati europei si addestravano attivamente all'equitazione: i francesi a Saumur, gli austriaci a Vienna, i tedeschi ad Hannover, i russi alla scuola imperiale di Pietroburgo. Affinchè i nostri cavalieri non rimanessero inferiori in abilità e destrezza il Re istituì allora la scuola d'equitazione che in un secolo di vita attivissima si acquistò fama meritata in tutto il mondo. Il primo comandante della Scuola, nominato dal Re, fu il gen. Saibante di Sant'Uberto, che nato nel 1774 a Verona e dopo 57 anni di vita specchiatissima militare, di patriottismo e di virtù private, morì il 12 febbraio 1831, in Casale, dove trovavasi casualmente per passare una ispezione alla cavalleria stanziata in quella guarnigione, fra le festose onoranze personalmente disposte dal Re del Piemonte.

Il marchese Saibante fu nel 1823 con R. Viglietto 5 novembre scelto da Re Carlo Felice a istituire la R. Scuola di cavalleria di Venaria Reale.

Così suona il R. Viglietto di nomina:

«Nella intenzione di provvedere al già divisato stabilimento di una Scuola di equitazione per le nostre truppe di cavalleria, la importanza della quale si mostra ogni giorno maggiormente, ci siamo proposti di profittare a tale, interessante oggetto delle molte cognizioni in cui, specialmente in questa parte, è fornito il marchese Pietro Saibante, maggior-generale, comandante la Divisione di Alessandria, e di rendere viepiù utile in tal modo il vivo zelo per tutto ciò che riguarda il nostro servizio. Epperciò abbiamo giudicato conveniente di nominarlo Ispettore della Scuola di equitazione e della parte militare della Scuola di veterinaria, persuasi ch'Egli saprà profittare di questo nuovo incarico, onde continuare, e rendersi degno della nostra particolare approvazione.

«Quindi è che le presenti di nostra Scienza e Regia Autorità abbiamo eletto e costituito, eleggiamo e costituiamo il prefato marchese Pietro Saibante per Ispettore della Scuola di equitazione e della parte militare della Scuola di veterinaria, con tutti gli onori, autorità, prerogative, preminenze, privilegi ed ogni altra cosa a tale carica appartenente, con ciò che presti il dovuto giuramento, ecc.

«C. F. Re

«De Geneys, *Ministro Guerra*».

Il caso vuole che nel centenario la Scuola sia comandata da un altro valoroso generale veneto, il conte Emo Capodilista. Nel '49 la Scuola fu trasferita a Pinerolo ed andò acquistando sempre maggiore importanza: tanto che venne frequentata non solo dai nostri numerosi ufficiali della nobile arma, ma anche da ufficiali inglesi, danesi, serbi, bulgari, romeni, americani, spagnuoli, svizzeri e giapponesi.

Il ricordo di Caprilli

Il periodo migliore di preparazione fu il decennio dall'894 al '901, tempo in cui si affermava anche il centro di equitazione di Tor di Quinto. I due campi di scuola furono raccordati dal colonnello Luigi Berta, allora comandante della Scuola di Pinerolo, per intensificare le esercitazioni e per armonizzare i risultati. A Tor di Quinto sorse improvvisamente e si affermò una delle maggiori figure della cavalleria italiana: il capitano Caprilli. Appena tenente egli fu chiamato a collaborare col capitano Savoiroux nella direzione della Scuola di Tor di Quinto. Nel 1902 al concorso nazionale di Torino Federico Caprilli raccoglieva simpatie ed entusiasmi per un *record* di altezza portato a m. 2,08. Ma oltre al valore personale egli seppe subito dimostrare preziose doti di organizzatore propugnando arditamente l'abbandono dei vecchi sistemi, per sostituirli con un nuovo metodo espresso con la formula del perfetto accordo di equilibrio e di sensazioni del cavaliere e del cavallo. Il suo metodo si impose subito all'attenzione dei tecnici: più tardi venne accolto favorevolmente e seguito non solo in Italia ma anche presso le Scuole estere. Il capitano Caprilli morì nel 1907 per una disgraziatissima caduta da cavallo prima ancora di aver visto l'affermazione completa del rinnovamento ippico da lui propugnato.

La Libia, la guerra europea col fronte veneto di Albania e di Macedonia furono campi gloriosi di battaglia per i nostri cavalieri che si mostrarono preparati ad ogni più aspra battaglia.

Tutti gli stendardi, anche quelli dei reggimenti disciolti, saranno presenti alla rievocazione. Essi sono giunti a Torino in parte ieri sera ed in parte arrivano stamane dalle varie città accompagnati dalle scorte d'onore, accolti e guardati con gli onori delle armi. Il comando della Divisione militare ha diramato l'ordine del giorno per disporre il servizio d'onore. Gli stendardi sono riuniti nella saletta reale della stazione di Porta Nuova. Venticinque dragoni del «Nizza» al comando di un ufficiale monteranno la guardia fino alle 19,15 d'oggi, ora in cui saranno fatti proseguire per Pinerolo, dopo gli onori resi nell'interno della stazione da un battaglione o da una rappresentanza di ufficiali del Presidio.

I segni del valore

Gli stendardi portano oltre trenta medaglie al valore così distribuite: Nizza Cavalleria quattro di bronzo, Piemonte Reale due di argento; Genova Cavalleria due di oro, due di argento (Bricchetto 1797; 1916-17 Pozzuolo del Friuli, ufficiali caduti recentemente magg. Radicati di Primeglio, ten. Castelnuovo delle Lanze); Savoia una di bronzo (Udine 4 novembre 1918); Novara una di argento (Pozzuolo del Friuli) e quattro di bronzo; Aosta una d'oro (Custoza '66) una d'argento e una di bronzo; Milano e Montebello, reggimenti disciolti; Firenze due di bronzo; Vittorio Emanuele II due di bronzo (caduto sul campo Doria di Ciriè); Foggia, disciolto; Saluzzo una di argento (1918); Monferrato una di bronzo; Alessandria una di argento ed una di bronzo; Lodi due di argento (Libia, caduto l'eroico Solaroli) reggimento disciolto; Lucca, Caserta, Piacenza, reggimenti disciolti; Guide una di argento (Custoza) una di bronzo (1918, Sacile, caduto Cisa Asinari di Gresy); Roma e Padova reggimenti disciolti; Catania una di argento (Albania, caduto Torrielli di Crestvolant) reggimento disciolto; Treviso, appiedato, una d'argento (Monfalcone, caduti Solaro di Monasterolo e Diana-Crispi, decorato di quattro medaglie), reggimento disciolto; Udine e Palermo una di bronzo reggimenti disciolti; Xo Gruppo Squadroni di nuova formazione una d'argento.

Il concorso ippico si aprirà oggi con gare di «precisione» ed «a quattro». Le prove si svolgeranno con le norme dei maggiori concorsi esteri. Dopo la giornata ufficiale di domani, il concorso sarà ripreso martedì, con gare di velocità e di potenza. Il giorno 22 corrente il campo di gara sarà trasportato temporaneamente al galoppatoio della Bandenassa per prove di velocità; ed infine nei giorni 24-25 si svolgeranno prove generali, ordinate dal Ministero della Guerra, per stabilire il regolamento dei concorsi ippici e del cavallo d'arme.

* * *

Per comodità degli spettatori che si recheranno ai festeggiamenti di Pinerolo in automobile il Comitato ha istituito un apposito parco-rimessa il cui ingresso è situato all'ingresso principale del campo sportivo. Nessuna macchina potrà uscire dal campo chiuso se non dietro presentazione della ricevuta avuta all'ingresso. Il Comitato comunica poi che con questo servizio intende facilitare il movimento e garantire per quanto possibile la sicurezza delle macchine, senza tuttavia assumere responsabilità in caso di furti parziali o totali o di guasti che in qualsiasi modo possano verificarsi.

SPORT

La grande giornata d'oggi a Mirafiori

Il premio Principe Amedeo

Quando S. A. R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta, allora presidente effettivo della Società, fondava 50 anni or sono il Premio, che ha assunto in seguito il suo nome, una lucida e veggente idea lo guidava.

Il Premio doveva costituire nella città per condizioni di clima e di confine più favorevole all'intervento delle scuderie estere, una grande prova per i cavalli italiani ed esteri, capace di darci una misura delle condizioni dell'allevamento nazionale. Questa prova ha conservato attraverso gli anni e attraverso il grandeggiare degli altri programmi, tutto il suo antico fastigio e tutto il suo magnifico interesse. E così oggi all'Ippodromo di Mirafiori avrà un vero trionfo di gusto, di eleganza e di sport. Non nuoce alla grande riunione il Concorso ippico di Pinerolo perchè nella prima giornata si svolgono delle semplici gare eliminatorie, mentre è riservato per lunedì l'intervento di Sua Maestà il Re.

S. A. R. il Duca d'Aosta interverrà alla grande prova che rinnova nell'Augusto nome del Padre i ricordi di altri tempi.

Federico Tesio, il nostro concittadino, la cui figura è così cara ai torinesi, ci presenta quest'anno un altro dei suoi prodotti che si delinea forse come il migliore della sua generazione.

Attende dall'Amedeo la sua consacrazione. Battuto nel Derby Reale da Manistée per sua incoltatura, ha battuto a sua volta nell'Ambrosiano, per tre lunghezze, Stella d'Italia, che vittoriosa nelle Oaks, era stata precedentemente battuta da Archippe sui 1600 nel Premio dei tre anni. Il padre suo «Prince Palatine» non ha avuto dei grandi figli, altro che in Argentina. Sarà Giambologna il primo grande rappresentante della stirpe in Italia? I concorrenti più temibili per lui sono Danchis, un grande puledro che ha bisogno di una lunga distanza per svolgere tutta la potenza della sua azione. Molti concorrenti lo danno come un sicuro vincitore, perchè lo ritengono un puledro più adatto alla severità del percorso, mentre di ciò dubitano per Giambologna, battuto da Manistée in una corsa regolare.

Archippe è una bella figlia di Munibe e di Arianna con cui la Razza Padana ha buone speranze (anche per la superiore monta di Blackburn) di riportare l'ambita prova.

Old Master, più che Noble Order, appare indicato per opporsi agli altri campioni, sapientemente preparato dalla consumata abilità di Frank Turner.

L'Amedeo, quindi, non ci toglie a Giambologna l'aureola di essere un prodotto di Dormello, sempre quest'anno molto aperto. Forse contro l'opinione generale, noi riteniamo che Danchis, in serio progresso di forma, debba riportare la severa prova torinese.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Principi d'Acaia: *White Prince, Valslogan.*
» Cassile: *Verbena e Carina.*
» Premio Asti: *My First (Noble Order).*
» Premio Graglia: *Drusilla, Privilegio, Montorsoio.*
» Premio Principe Amedeo: *Danchis, Giambologna, Archippe.*
» Premio Varaita: *Trenno, Parque.*
» Premio S. Vito: *Justinus, Alalà.*

Uno spettacolo originale nell'aerodromo di Taliedo

Milano, 17 notte.

Un curioso originale spettacolo si svolgerà domani domenica dalle 15 in poi sulla pista in cemento dell'aerodromo di Taliedo. Una gara di piccoli modelli di areoplani volanti, in apparenza giocattoli, ma alle cui prove gli studiosi ed i tecnici annettono una grande importanza, tanto più che vi figura anche un «elicottero». Si tratta del primo concorso bandito anche dall'Italia dall'Associazione nazionale piloti aeronauti a titolo di propaganda e studio, e per il quale sono assegnati numerosi premi. Vi parteciperanno trenta concorrenti distinti in tre categorie. Sono in gara anche un elicottero ed un «monomotore» ad aria compressa e le prove saranno per distanza, durata e alte di volo. Modelli sono stati inviati anche da Torino, Genova ecc. Qualcuno di essi sono dovuti a noti costruttori, mentre altri sono stati fabbricati da dilettanti e studiosi civili e militari.

MacLaren è giunto a Calcutta

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattina.

Un telegramma da Calcutta annunzia che il maggiore inglese MacLaren è giunto dopo aver coperto in sei ore i 700 chilometri che separano Allahaban dalla capitale dell'India. L'aviatore aspetterà ora a Calcutta l'arrivo di un nuovo motore spedizgli dall'Inghilterra.

Gli altri avvenimenti

FOOT-BALL. — Come già abbiamo detto, ha luogo oggi sul campo del Milan l'ultimo allenamento dei calciatori olimpionici. Essi saranno, come già a Torino, divisi in due squadre: una squadra leggera, che incontrerà una squadra mista milanese, ed un'altra pesante, che sarà opposta alla Juventus Italia, in seguito al mancato intervento dello Stuttgarth F. C.

— Oggi si inizia pure l'annuale Torneo Boys, per la disputa della Coppa Canfari. Le Società iscritte hanno formato delle 6 squadre due gruppi: Gruppo A (Torino, Giovane Torino e Pastore); Gruppo B (Juventus, Dante e Gruppo sportivo Fiat). Calendario del Girone d'andata: 18 maggio: Torino-G. Torino; Dante-Juventus — 25 maggio: Pastore-G. Torino; Juventus-Fiat — 1.o giugno: Torino-Pastore, Fiat-Dante. Le gare avranno inizio alle ore 17, salvo diversi accordi fra le squadre interessate. La squadra della Dante giuocherà le proprie gare sul campo Juventus vecchio, di corso Sebastopoli, e la squadra del Giovane Torino sul campo Michelin. Data la ristrettezza del tempo, gli arbitri per le due gare del 18 corrente vennero scelti di comune accordo dalle squadre interessate; in seguito tale compito spetterà al Comitato regionale piemontese.

MOTORISMO. — A Perugia, sopra un circuito che permetterà le grandi velocità, ha luogo una importante gara automobilistica, per la conquista di una ricca coppa. Sono iscritti molti fra i migliori nostri uomini del volante.

A Torino ha luogo stamane, come già annunciammo, la Sassi-Superga. Altra importante prova si avrà sul Circuito di Montichiari (Brescia).

CICLISMO. — La più importante prova ciclistica della giornata ha luogo all'estero: è la Parigi-Roubaix, cui è iscritto l'italiano Bottecchia. Oggi 5.a tappa del Giro d'Italia, Napoli-Taranto. A Torino, l'U. S. Atalanta e il C. R. Piemontese fanno disputare una gara a coppie sopra 100 Km. di percorso; si correrà inoltre il 4.o Premio Cravotto, su 60 Km. Altre gare, riservate a dilettanti, si svolgeranno a Vercelli, Milano, Legnano, Varese, Lucca, Bologna, ecc.

ALTRI SPORTS. — A Milano corse di cavalli col *Premio Olona* (L. 40.000).

Il gruppo sportivo Fiat organizza per le ore 15 una polisportiva sul campo di corso Stupinigi. A Forlì campionati atletici italiani per juniores.

Regate d'incoraggiamento e studentesche a Torino

La Sezione Eridania della R. Federazione di Canottaggio ha indetto per oggi, domenica, delle importanti gare dotate di ricchi premi e trofei. Esse sono state precedute dalla eliminatoria della gara studenti degli istituti superiori, alla presenza di numeroso pubblico formato da studenti, da moltissimi canottieri e da simpatizzanti. La prova doveva decidere quale dei tre equipaggi composti di studenti del nostro Politecnico, dovrà presentarsi oggi contro l'equipaggio di studenti in legge, allenato dalla Società «Cerea» per la «Coppa Professori». La gara ebbe fasi emozionanti dato l'equilibrio di forze dei tre armi, che procedettero vicinissimi fino al ponte Umberto I, dove l'equipaggio «Cinzia» allenato dalla «Caprera» potè avere ragione degli avversari iniziando a circa 400 metri un buon serrate fino al traguardo. L'ordine di arrivo fu il seguente:

1.o arrivato: equipaggio «Cinzia» (Sigg. Accossani G., Boselli C., Clerico E., Sanguinetti V., tim. Barbero E., Soc. Caprera); 2.o a una imbarcazione: equipaggio «Va là che vai bene» (Soc. Armida); 3.o a cinque imbarcazioni: equipaggio «Mille piedi» allenatrice Soc. Esperia.

La gara finale verrà effettuata oggi nel pomeriggio fra l'equipaggio del Politecnico (Caprera) e l'equipaggio studenti in legge (Soc. Cerea).

La riunione odierna presenta anche uno speciale interesse per il gran numero di gare e per la presenza di un equipaggio ligure, il Regio Rowing Club Genovese, che parteciperà alle due gare di jole.

Gare studentesche di tiro a segno

Ieri hanno avuto inizio al Poligono del Martinetto le gare studentesche indette dal Gruppo studenti tiratori di Torino. Numerosi e ricchi premi donati quasi tutti dalle patronesse e dai tiratori simpatizzanti dell'Associazione, hanno attirato alla gara numerosi concorrenti. Nella giornata si sono avuti già i seguenti ottimi risultati: *Tiro campionato*: Olivero punti 73; Midana 70; Grandi 70; Gheri 70. — *Tiro fortuna*: Di Rosa punti 25; Muratorio 25; Grandi 24; Todorevich 24; Basario 24.

La gara proseguirà nella giornata d'oggi ed alle ore 18 avrà luogo la premiazione ed una bicchierata: sono invitati tutti gli studenti che hanno preso parte alla gara ed i soci del Tiro a Segno simpatizzanti del Gruppo.

La "tournée„ alessandrina in Germania si chiude con un match nullo

Lipsia, 16, sera.

La partita di sfida dell'Alessandria F. C., contro lo Spielvereinigung, finalista di campionato tedesco, è terminata pari uno a uno. Complessivamente si ebbe una leggera superiorità alessandrina. La squadra rientra in Italia oggi.

BORSE

BORSA DI TORINO

17 Maggio 1924

Mercato attivo e sostenuto. I Consolidati calmi sui prezzi di ieri. Ferme la Banca d'Italia e il Credito Italiano. Montecatini in ripresa. Qualche offerta di Elettricità Alta Italia e Sit. I Cambi pressochè invariati.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente: Rendita Italiana 3,50 % (cont. 91,95): 92,05-92,00, 92,07,5 — Consolidato 5 % (cont. 99,87,5): 99,95-99,85, 99,90 — Buoni settenn. (cont. 101,50 più int.). — Banca d'Italia 1675-1670, 1672,50 — Banca Commerciale 1256,50-1253, 1256,50 — Credito Italiano 960-964, 967 — Banca Agricola 279 n. — Banco di Roma 113 n. — Ferrovie Mediterranee 347 n. — Ferrovie Meridionali 530 n. — Rubattino 690-686,50, 690 — Navigaz. Alta Italia 308 n. — Cosulich 707-704, 701 — Lloyd Sabaudo 367-365, 365 — Valdarno 133 n. — Elettricità A. I. 278-276, 275 — Sip 170,50-168, 169 — Terni 637 n. — Adamello 285 n. — Snil 321 n. — Officine Savigliano 843-835, 843 — Nebiolo 438 n. — Tedeschi 145-139, 139,50 — Bauchiero 86 — Dalmine 153 n. — Fiat 625-617, 621 — Snia Viscosa 385-373, 381,50 — Chatillon 551-548, 548 — Eridania 685-682, 685 — Bonifiche 603-599, 601,50 — Imprese fondiarie 186-193, 192,50 n. — Beni stabili 1256-1248, 1250, — Ital. Gaz 1051-1038, 1045 — Consumatori Gaz 416.

Titoli non quotati ufficialmente fine corr.: Banca Naz. Credito 530 n. — Libera Triestina 560 n. — Seso 131-130, 131 — Montecatini 274-271, 274 — Ansaldo 22 n. — Spalato 565, 564 n. — Diritti Spalato 111 — Baratti 24.

CAMBI: Parigi 129,35-129,25, 129,25; fc. 128,80, 128,60 — Svizzera 397,75 n. — Londra 98,92,5-98,03, 98,07,5 — Spagna 312 n. — Belgio 108,25; fc. 108,25 — Praga 66,75 n. — New York 22,50, 22,47,5 n.

BORSA DI MILANO, 17 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 91,90 — Consolidato 5 % fine mese [illegible] — Banca d'Italia 1670 — Banca Commerciale 1261 — Credito Italiano 965 — Banco di Roma 113,50 — Ferrovie Mediterranee 346 — Ferrovie Meridionali 530 — Rubattino 693 — Libera Triestina 561 — Snia 380 — Terni 639 — Meccaniche Miani e Silvestri 161 — Breda 147 — Ansaldo 21 — Montecatini 272 — Metallurgica Italiana 140 — Fiat 620 — Isotta 11 — Ilva 252 — Elba 74 — Cascami Seta 1177 — Linificio Canapificio Nazionale 913 — Lanificio Rossi 3050 — Cotonificio Cantoni 3220 — Cotonificio Veneziano 457 — Cotonificio Meridionale 130 — Romani Varzi 520 — Pirelli 770 — Industrie Zuccheri 775 — Raffineria Ligure Lombarda 943 — Distilleria Italiana 294 — Molini Alta Italia 780 — Eridania 680 — Guiliarini 254 — Edison 640 — Adriatica di Elettricità 186 — Marconi 160 — Vizzola 1700 — Conti 412 — Negri 114 — Ligure Toscana di Elettricità 320 — Esercizi Elettrici 114 — Esportazione Italo Americana 780 — Costruzioni Venete 80 — Beni Stabili Roma 1250 — Grandi Alberghi 500.

Cambi: Francia 129,50 — Svizzera 398 — Londra 98,15 — New York 22,47,50 — Vienna 0,03,15 — Bucarest 11,15 — Belgio 108,50 — Spagna 311,75 — Praga 66,75 — Budapest 0,07,7.

BORSA DI GENOVA, 17 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % fine mese 91,70 — Consolidato 5 % fine mese 99,80 — Obblig. Venezie 80,00 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commerciale 1260 — Credito Italiano 974 — Banco di Roma 113 — Ferrovie Meridionali 526 — Ferrovie Mediterranee 346 — Rubattino 693 — Sabaudo 366 — Libera Triestina 562 — Cosulich 710 — Snia 380,50 — Terni 638 — Ansaldo 22,50 — Elba 71 — Ilva 250 — Fiat 622 — Ferriere Voltri 504 — Metalli 138,50 — Italia 71 — Sip 168 — Ligure Toscana Elettricità 319 — Eridania 675 — Raffineria Ligure Lombarda 940 — Industrie Zuccheri 762 — Romana Zuccheri 131 — Gulinelli 965 — Molini Alta Italia 750 — Seminiera 790 — Cotoniere Meridionali 136 — Silos 550 — Acciaierie [illegible].

Cambi: Francia 129,50 — Londra 98,11,25 — Svizzera 399 — New York 22,48,75 — Spagna 313.

BORSA DI ROMA, 17 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 91,70 — Id. fine mese 91,95 — Consolidato 5 % cont. 99,95 — Id. fine mese 99,90 — Obbligazioni Venezie 80,00 — Banca d'Italia 1668 — Banca Commerciale 1257 — Credito Italiano 950 — Banco di Roma 113 — Credito Marittimo 117,50 — Credito Fondiario 638 — Imprese Fondiarie 186 — Immobiliare 280 — Beni Stabili 1253 — Fondi Rustici 302 — Ferrovie Meridionali 530 — Rubattino 693 — Tram 146 — Cosulich 711 — Snia 381 — Libera Triestina 562 — Terni 641 — Ansaldo 22 — Metallurgica Italiana 140 — Ilva 250 — Antimonio 32,50 — Montecatini 271 — Elba 71,50 — Fiat 622 — Monte Amiata 346 — Acqua Marcia 2200 — Gas 943 — Risanamento 1090 — Marconi 160 — Elettrochimica 155,50 — Anglo 465 — Eridania 680 — Romana Zuccheri 134,50 — Pantanella 710 — Cotoniera Meridionale 136 — Forze Idrauliche 500 — Condotte Acqua 255.

Cambi: Francia 129,05 — Londra 98,10 — New York 22,50.

BORSA DI TRIESTE, 17 maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 91,75 — Consolidato 5 % 100,00 — Obbligazioni Venezie 80,00 — Banca d'Italia 1665 — Banca Commerciale Italiana 1260 — Credito Italiano 956 — Banco di Roma 113 — Banca Commerciale Triestina 555 — Banca Adriatica 255 — Ferrovie Meridionali 528 — Ferrovie Mediterranee 346 — Adria 473 — Cosulich 708 — Rubattino 693 — Libera Triestina 564 — Lloyd 7925 — Premuda 605 — Terni 635 — Ilva 254 — Ansaldo Infortuni Milano 3070 — Assicurazioni Generali 5085 — Riunione Adriatica 2600 — Forze Idrauliche 500 — Assicuratrice Italiana 2000.

Cambi: Francia 129 — Londra 98 — New York 22,50 — Svizzera 398 — Amsterdam 850 — Bucarest 11 — Praga 66,75 — Vienna 0,03,15 — Zagabria 27,70 — Belgio 108 — Budapest 0,02,75.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 88,90 — Id. 3,50 % netto 1902, 86 — Id. 3 % lordo 54 — Id. 5 % netto 99,94 — Obbligazioni Venezie 80,00.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 17. — Francia 129,10 — Londra 98,11,5 — Svizzera 397,54 — Spagna 312,95 — New York 22,47,5 — Vienna 0,03,15 — Praga 66,75 — Belgio 108,70 — Argentina carta 7,40; oro 17,50 — Romania 11,15 — Oro 433,84.

BORSE ESTERE

Londra, 17. — Argento contanti 33 13/16.

Cambi: Italia 98 — Parigi 75,97,5 — New York 4,36,75 — Argentina 41,17 — Svizzera 24,48 — Belgio 107,50 — Atene 254,50 — Romania 850 — Spagna 31,48,5 — Belgio 90,16,7 — Praga 148 — Costantinopoli 860 — Montreal 26,50.

Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra 41,06.

Amsterdam, 17. — Cambio su Berlino 0,63 7/8.

Ginevra, 17. — Cambi: Italia 25,13,7 — Vienna 0,00,79,60 — Londra 24,70,9 — Parigi 29,47,5 — New York 5,62 7/8 — Bulgaria 4,10 — Praga 16,48,3 — Belgrado 6,90.

New York, 17. — Telegrafico: Londra 4,36 % — Parigi 5,75 — Spagna 13,85 — Svizzera 17,84 — Italia 4,45 — Belgio 4,60 — Olanda 37,40.

Mercati granari e cereali

Alessandria, 17. — Farina di grano tenero L. 1,50 al Kg. — Pasta alimentare secca di produzione locale e importata al 61 % da L. 2,00 a 2 per Kg. — Pasta alimentare secca di produzione locale e importata al 75 % da L. 2,20 a 2,40 al Kg.

Chivasso, 17. — Grano, al quintale, da L. 100 a 108 — Meliga pignoletto da L. 100 a 104 — Meliga nostrale da L. 98 a 100 — Segala da L. 80 a 82 — Fagiuoli Saluggia da L. 220 a 240 — Miglio da L. 95 a 105 — Avena nostrale da L. 100 a 105.

Tortona, 17. — Frumento da L. 105 a 110 — Granturco da L. 93 a 95 — Farina di frumento: marca A. L. 136; marca B. L. 135; Extra L. 140 — Farina di granoturco L. 99 — Fieno maggengo da L. 40 a 48; agostano L. 40 — Paglia, da L. 14 a 18. — La tradizionale Fiera di Santa Croce, che ha luogo oggi e domani, ha richiamato un pubblico enorme di visitatori. Centinaia di espositori, in modo particolare mostre di cavalli di lusso e da tiro, buoi e manzi, capre ed agnelli, suini, ecc.

Sig. Temistocle MADESANI

CRONACA CITTADINA

Le onoranze a Vincenzo Gioberti
e il suo epistolario

Martedì 20 corrente Giovanni Gentile commemorerà nel Teatro Regio Vincenzo Gioberti. Non è il Ministro che compie un rito ufficiale, è lo studioso che viene a parlare d'uno degli uomini che sono stati e sono oggetto delle sue intense ricerche, è il filosofo che rende omaggio ad uno dei grandi che furono maestri al pensiero moderno. Di qui la singolarità e il valore della festa che Torino si appresta a celebrare.

Non sappiamo quanto vi sia di esatto nella parentela che il fascismo instituisce fra il movimento spirituale che crede di avere intuito e lo spirito di Vincenzo Gioberti; forse codesta credenza non è che l'ingenuo ricalco di quella che invece è la posizione spirituale di Giovanni Gentile; comunque sia di ciò la fama del Gioberti signoreggia ora in tutto il suo splendore e mai egli è stato studiato come in questi ultimi anni. In realtà succede al Gioberti quello che a tutti i veri grandi: il tempo illumina l'opera loro. Muore di essi tutto ciò che è caduco, rimane ciò che del loro pensiero e dell'opera ha forza di perennarsi nei secoli. A torto però la gente comune crede che gli uomini di pensiero si onorino con i monumenti: il monumento «aere perennius» sono le opere ch'essi hanno lasciato. Queste per onorare quei grandi bisogna diffondere, queste far conoscere. Il monumento che il 4 Aprile 1860 Torino innalzò in piazza Carignano al suo grande concittadino non ha assolto il debito della madre verso quello che fu, con Camillo Benso di Cavour, il più grande de' suoi figli. Il volumetto di luoghi scelti dalle opere di lui, che in occasione del centenario fu fatto pubblicare dal Municipio, dice meno che nulla. In altro modo Torino deve cooperare alla conoscenza di Vincenzo Gioberti; e per questo appunto Giovanni Gentile viene a parlare nella nostra città.

Il Gioberti non fu nella stampa delle sue opere fortunato. Ciò che è più di originale e spontaneo nell'opera sua non è negli scritti da lui stesso pubblicati; è nelle opere inedite, nell'epistolario. Scrittore dei più classicamente composti e rettoricamente letterari che abbia l'Italia, il suo pensiero — disse bene il Gentile — «spontaneamente eloquente, di una eloquenza impetuosa ed appassionata, non osava quasi mostrarsi in pubblico, senza atteggiamenti e vesti di lingua e di stile nobilmente eleganti e grandiosi, mutando troppo spesso l'eloquenza in magnificenza». Ne viene che il concetto perde spesso il vigore di vita, l'intimità ne va dispersa, il calore si raffredda nella faticosità della ricerca, e il concetto s'oscura e appesantisce ingenerando un senso di ansietà e di noia nel lettore. Ma nelle lettere, e specie in quelle «veramente familiari e scritte currenti calamo», nei frammenti delle varie sue opere postume egli si abbandona alla sua creazione e alla sua passione; nessuna preoccupazione tra queste e la forma di che le vuole rivestire, onde un vigore e una efficacia potenti. Qui — citiamo ancora il Gentile — «è il vero Gioberti, lo scrittore genuino, con la sua anima vibrante di passione e tutta protesa nello slancio del pensiero filosofico inteso come energia creatrice, e riformatrice della vita, della civiltà, e primieramente del popolo italiano».

Ma le *Opere inedite* non trovarono l'editore che avrebbero meritato. Il Giuseppe Massari, pur così devoto del Gioberti, che le pubblicò in Torino presso il Botta (1856-60), mancavano troppe delle qualità di filologo e di storico necessarie all'ufficio; ed anche la stampa del *Carteggio* — viventi ancora tanti degli uomini cui le lettere si riferivano — uscì per necessità di cose mutila ed incompleta.

Intanto lettere sparse del Gioberti si venivano pubblicando in ogni parte d'Italia, e l'erede di lui, la signora Vincenza Gioberti ved. Lamarchia — che egli tenne bambina sulle ginocchia quando nel 1848 tornò a Torino, all'Hôtel Feder, e che, più che ottantenne, vive ancora nel ritiro delle Vedove e Nubili — regalava con signorile munificenza i manoscritti del grande filosofo e il carteggio de' suoi corrispondenti con lui alla nostra Biblioteca Civica. Di qui trasse abbondante messe di cose nuove il povero Edmondo Solmi, che fu insegnante di filosofia nel Liceo che s'intitola appunto dal sommo filosofo; ma la troppa fretta e lo sforzo di riordinare in un concetto organico tutti quei frammenti forse gli nocquero. Le persone colte però possono farsi un'idea della ricchezza di queste carte anche solo sfogliando la bella antologia giobertiana che compose il prof. Menzio e stampò con la sua solita diligenza il nostro Paravia.

Oramai però una revisione accurata e completa di tutte quelle carte s'impone; ed ecco proprio in questi giorni uscire a cura del Balsamo Crivelli la «*Riforma Cattolica*» con prefazione del Gentile, presso il Vallecchi, e la *Protologia* a cura dello stesso Balsamo presso il Paravia. S'impone la pubblicazione completa dell'Epistolario. Giustamente il Gentile tessendo negli «Annali delle Università toscane» la bibliografia delle lettere sparse, ammonisce gli studiosi a non voler continuare a sperdere le fatiche in tanta frammentarietà. Dal Massari al Berti al Malmeri al Solmi al Cian al Gentile al Balsamo gli editori di lettere sparse sono legione. Bisogna ormai pensare a qualche cosa di organico. Sulla scorta del carteggio dei corrispondenti il Balsamo Crivelli ha potuto elencare si può dire tutte le lettere scritte dal Gioberti, buona messe di inedite egli ha raccolto in questi anni, e più importanti di tutte quelle a lui comunicate dagli eredi di Adolfo Quetelet di Bruxelles. La vita e le relazioni del Gioberti non hanno, si può dire, per merito di questo egregio studioso, quasi più segreti. L'opera di tesaurizzare tanto e così diverse fatiche a rappresentazione piena della vita e del pensiero di lui e ad illustrazione della storia del nostro Risorgimento pare dunque finalmente venuta.

E certo il povero Edmondo Solmi — cui balenò primo il pensiero di raccogliere in un corpo organico l'intero epistolario giobertiano — sorriderebbe di compiacimento al vedere un filosofo ed un erudito associare ora i loro sforzi alla nobile impresa. Un editore fiorentino, il Vallecchi, ha accettato di stampare i dieci grossi volumi che conterranno le lettere. Ma l'opera quanto è ardua altrettanto sarà costosa. Sono circa tre mila lettere che si devono pubblicare, e solo chi conosce le illustrazioni del Balsamo al carteggio del Gioberti con il Massari e di questo con lui (Torino, Bocca), può avere un'idea delle ricerche che per ogni lettera conviene instituire per metterla nella piena sua luce. Per ogni rispetto converrà sottostare ad una spesa ingente, cui l'opera di pochi privati, per quanto sussidiata dal Governo, non può bastare, se non soccorra la Città che più di tutte da codesta pubblicazione riceverà onore. La Città con il suo Municipio, con gli Istituti di previdenza, con i più ragguardevoli e più ricchi suoi cittadini.

La vita di Vincenzo Gioberti — scrisse Giuseppe Massari — è gran parte della storia di Italia nella prima metà del secolo decimonono. La stampa del suo Epistolario assume dunque un valore nazionale, come quella del Mazzini e del Cavour. Compariranno insieme con una folla di minori, tutti gli uomini più ragguardevoli di quella età: Gino Capponi, il Balbo, Terenzio Mamiani, Silvio Pellico, il Montanelli, il Vieusseux, il Lambruschini, l'Ideano [illegible] il Gioberti effonderà tutta la poesia de' suoi sentimenti con fogà a volte mal contenuta, con giudizi spesso nella violenza loro ingiusti, ma sempre per la sincerità e la magnanimità dell'uomo che li proferisce perdonabili. Tutta la storia del '47 e del '48 balzerà su viva da quelle pagine con le sue generose illusioni, le sue speranze, i suoi errori, così duramente scontati a Milano e a Novara. Un mondo che crolla, un mondo nuovo che nasce, e il profeta che canta i destini del Piemonte, «piantato dalla Provvidenza a tutela del resto d'Italia, come le piramidi e le aguglie naturali delle Alpi, che gli fan corchio alle spalle». Torino non può dimenticare quanta parte ebbe in questa storia. E i Torinesi adempiendo all'ufficio loro verso il grande concittadino, gli proveranno come da lunghi anni hanno oramai «deposto il loro carattere municipale» per «pigliare il genio e l'abito della nazionalità italica».

U. B.

La Mostra dei fiori

Il giardino della Cittadella da ieri mattina può almeno giustificare il suo nome: un giardino incantato, cosparso di aiuole fiorite in una notte come per virtù di bacchetta magica e da una vegetazione ricca e varia di piante decorative, esotiche e nostrane. Il miracolo è stato operato dal Comitato esecutivo della Società Orto-agricola del Piemonte che ha inaugurato giocondamente la annuale esposizione dei fiori. Una festa di colori ed un'atmosfera addolcita da mille profumi hanno accolto le autorità intervenute alla gentile cerimonia ed i molti invitati. La bella armonia, la vivace tonalità dei fiori spiccanti fra le macchie del verde, si è arricchita della non meno varia e bella fioritura di eleganti «toilettes» estive di signore. Erano presenti alla semplice cerimonia il cav. uff. Fedele in rappresentanza del Questore, il cap. Massa pei Carabinieri, il comm. Tessiore pei corpi armati municipali. I numerosi invitati iniziarono la visita del ridente giardino mentre la musica dei carabinieri eseguiva un concerto. Il pubblico ha affollato poco dopo la Mostra, interessantissima.

In questa magnifica cornice si svolgerà l'annunciata festa «bimbi e fiori», a proposito della quale l'Associazione della Stampa Subalpina comunica: «Lo speciale Comitato nominato dall'Associazione della Stampa Subalpina e dalla R. Società orto-agricola del Piemonte col mandato di organizzare la festa «bimbi e fiori», che avrà luogo il 24 maggio, dalle ore 15 alle 19, nel giardino della Cittadella, in mezzo alla seduzione ed al profumo delle multicolori mostre dell'Esposizione dei fiori, ha iniziato il suo lavoro. L'ha iniziato con tutto quell'entusiasmo, con tutto quell'amore di cui è feconda la poesia, che ispirano queste due bellissime fra le più belle creazioni della natura, [illegible] in una deliziosa armonia di colori, di sorrisi, di arte. Verrà reso noto più tardi il programma dei vari concorsi, dei premi numerosi, delle sorprese, che costituiranno altrettante caratteristiche attrattive della festa. Sono state intanto deliberate due grandi categorie: la prima comprenderà i concorsi di bellezza infantile, la seconda i concorsi di acconciature floreali dei bimbi. Automobilini, vetturette, carrozzelle, tricicli, biciclette contribuiranno alla composizione del corteo dei concorrenti, che sfilerà nei viali del giardino ed avanti alla giuria di artisti e di signore chiamate a giudicarne la bellezza, l'eleganza, la grazia, la ricchezza degli ornamenti. Quanti teneri cuori di mammine felici palpiteranno! Quanti occhioni, quanti sorrisi di rosei bimbi, quanti mucini ricciuti daranno alla folla degli spettatori la dolce sensazione della serena gioia infantile, della soave poesia della vita!».

L'enciclica "Rerum novarum,, rievocata dall'on. Grandi

All'Unione del lavoro l'on. Grandi, segretario generale della Confederazione italiana dei lavoratori, ha rievocato l'enciclica «Rerum novarum», di Papa Leone XIII. Intervennero l'on. Marconcini, le personalità dell'organizzazione popolare. L'on. Grandi ha lumeggiato l'ambiente, nel quale l'enciclica trovò la sua promulgazione, e lo svolgimento del moto sociale cristiano nelle varie Nazioni ed anche in Italia, rivendicando alla Confederazione bianca il merito di avere attratto a sè masse che, raccolte saldamente intorno all'idea cristiana riuscirono un potente elemento di equilibrio nel periodo fortunoso e [illegible] del dopo-guerra. Oggi queste masse — ha detto l'on. Grandi, — pur attraverso alle difficoltà ed alle compressioni dell'attuale fase di reazione, si mantengono fedeli ai loro principi e non dànno spettacolo di defezioni. La sintesi dei criteri informatori dell'enciclica, e la tendenza alla loro applicazione, che rimane animatrice delle organizzazioni bianche per il conseguimento di un migliore domani di equità e di pace, furono prospettate dall'oratore, che applaudito più volte durante il suo poderoso discorso, fu infine circondato dalla più schietta ovazione di consenso. Su proposta del cav. Capellato venne approvato per acclamazione il seguente messaggio, indirizzato all'Arcivescovo Mons. Gamba: «Lavoratori cristiani commemorando all'Unione del Lavoro la grande enciclica «Rerum Novarum», umiliano V. Ecc. filiale omaggio, ringraziando all'augusta pastorale benedizione, e riconfermando il saldo proposito di proseguire nell'opera di tutela delle classi lavoratrici, sulle direttive del programma sociale cristiano secondo i dettami del documento pontificio». L'on. Marconcini prese per ultimo la parola, chiudendo la riunione con un incitamento a far progredire con incessante sforzo il cammino faticoso delle idealità dell'organizzazione.

Il raid Trieste-Torino
La partenza dell'aviatore Ragazzi

L'idroplano giunto da Trieste è rimasto per due giorni ospite delle... acque del Po, e partirà per il ritorno ieri, alle ore 10,30. Molta gente è accorsa ancora ad assistere all'insolito avvenimento. L'apparecchio, ancorato a poca distanza dal ponte Umberto I, attirava, con la sua macchia in azzurro cupo, la curiosità generale. A un dato punto si sarebbe detto che sul ponte fosse successo qualche incidente. Si notavano, fermi, carri, carretti a mano, automobili. Erano semplicemente i conducenti, che erano scesi dai loro veicoli per affacciarsi anche essi al parapetto ad osservare...

Alle 10,30 l'aviatore Ragazzi ha messo in azione il motore, il quale, questa volta, ha subito funzionato a dovere. Il velivolo ha preso le mosse, ha solcato velocemente l'acqua, sollevando con la prua della carlinga onde spumeggianti; poi la carlinga a poco a poco è emerso, si è sollevato sul filo dell'acqua ed ha preso quota, mentre i presenti applaudivano. Il velivolo ha compiuto qualche evoluzione, a mo' di saluto, quindi si è decisamente lanciato lungo il corso discendente del fiume.

Come già abbiamo detto, l'aviatore fa il suo primo scalo a Casale; entro la giornata si fermerà pure a Pavia. Altre fermate effettuerà lungo il suo percorso. Il viaggio durerà perciò due giorni.

L'on. Gioda a Roma

L'on. Gioda, segretario politico del disciolto Fascio di Torino, rimessosi dalla malattia che lo costrinse lungamente a letto, è partito per Roma, salutato alla stazione dal sen. Agnelli, dal comm. Ehrenfreund, dal grand'uff. Celano, dal vice segretario del Fascio Norbona, dal marchese Scarampi, dal tenente degli arditi Chiesero, dagli ing. Ciulino e Chauvie, dai signori Guiliberti, Cotiglione, Merlotti, Corte, Fossera, ecc. E' probabile che in questi giorni l'on. Gioda abbia un colloquio con l'on. Mussolini, al quale è legato da antica amicizia personale.

Movimento economico

Un manifesto della Fiom
alle maestranze metallurgiche

Si è insediato ieri il nuovo Comitato centrale della Fiom il quale, dopo avere proceduto alla distribuzione delle cariche, ha deliberato di lanciare un manifesto a tutti gli operai metallurgici d'Italia. Ricordato il congresso di Milano, il quale «ha dimostrato che gli avvenimenti di questi ultimi anni sono riusciti a falcidiare le forze numeriche, ma non già a scalfire i postulati dell'organizzazione metallurgica» il manifesto così si esprime: «Noi mentiremmo però a noi stessi se tacessimo, specialmente ai soci, la nostra viva preoccupazione per l'asprezza colla quale talvolta l'indirizzo e l'azione sindacale vengono criticati e discussi. Non saremo noi a chiedere ad un solo operaio di rinunciare alle proprie idee politiche. Chiediamo solo una maggiore tolleranza che consenta a tutti di lavorare per l'organizzazione. E vogliamo ricordare che la Fiom raggiunse la sua massima potenza e vinse le sue migliori battaglie negli anni, nei quali, nelle assemblee, le discussioni si svolgevano serrate, ma serene, in una continua gara di opere piuttosto che di affermazioni teoriche o programmatiche.

«Nulla è più deleterio al movimento sindacale delle aspre polemiche di carattere politico. Chi diffama quotidianamente i dirigenti delle organizzazioni e ne combatte quotidianamente i programmi, non deve meravigliarsi se poi vede inascoltati i suoi incitamenti ad iscriversi nelle organizzazioni stesse. L'organizzazione di resistenza alla quale viene imposta una etichetta politica, ha resa straordinariamente più difficile la sua opera di proselitismo. L'operaio deve essere sicuro che nella organizzazione di resistenza si discutono i suoi interessi immediati e futuri, al disopra di ogni particolare fede politica, compresa la sua. Nell'organizzazione di classe la propria idealità politica va servita con devozione, coi fatti, piuttosto che colle parole, direnno quasi in silenzio.

«In questo triste periodo noi invochiamo perciò un ritorno al lavoro sereno di altri tempi. Il congresso di Milano ha riconfermato le linee programmatiche seguite sin qui dalla Fiom, e ad esse devono attenersi scrupolosamente tutti i soci, colla più assoluta disciplina. La critica astiosa deve essere abbandonata e condannata. Il compagno che critica un altro compagno deve dimostrare di avere fatto e di sapere fare di più. La critica deve avere per presupposto la gara a chi parla meno e opera di più. E gli obbiettivi della gara sono chiari e semplici.

«Procurare alla organizzazione sempre nuovi soci: formare nei nuovi soci una salda coscienza di classe; difendere con tutti i mezzi consentiti dalle circostanze le conquiste della organizzazione approfittando d'ogni occasione favorevole per migliorarle; informare quotidianamente l'organizzazione su ciò che avviene nelle officine perchè possa intervenire a tempo e luogo in difesa degli interessi degli operai; tenere alto il prestigio della organizzazione, sia di fronte alle masse, specialmente se disorganizzate, che di fronte agli avversari di ogni colore. Ogni nuovo socio procurato alla organizzazione, ogni centesimo di salario salvato o aumentato, ogni vertenza risolta secondo giustizia, ogni conquista realizzata — anche se apparentemente insignificante — è una pietra che serve alla elevazione dell'edificio della emancipazione proletaria.

«Sappiamo di assumere le redini della F. I. O. M. in uno dei periodi più difficili della sua esistenza e ciò ci dispensa dal mettere in rilievo qui — che sarebbe superfluo — in quali condizioni si svolge il lavoro nelle officine e quale scempio si fa, in molte località, dei concordati stipulati dalla nostra organizzazione. Sappiamo pure che altre organizzazioni — notoriamente senza seguito fra le masse — stanno tentando la stipulazione di nuovi concordati. Perciò, consci del compito oltremodo grave che ci attende, invochiamo la volonterosa collaborazione di tutti gli organizzati.

«Nella difesa degli interessi del proletariato ci sarà di guida il senso della lotta di classe intesa nel modo più alto e civile, convinti che non vi è civiltà ove non vi è lotta di classe, che ove la lotta di classe non ha possibilità di manifestarsi si coltiva l'odio di classe, che solo la lotta di classe e la lotta di ceti possono impedire che un paese cada in mano di cricche parassitarie o nella barbarie. Operai metallurgici, accogliete l'incitamento dei vostri compagni di officina chiamati a dirigere la vostra organizzazione: al lavoro!».

Riunione di tramvieri

In una riunione tenuta alla sede del Fascio in via Bogino, il vice-segretario della corporazione Trasporti, signor Santini, ha illustrato agli iscritti al Sindacato fascista tramvieri il nuovo contratto di lavoro stipulato coll'Azienda Municipale. Egli ha messo in rilievo le differenze che esistono fra il concordato di Torino con quelli delle altre città italiane, facendone apprezzare i non lievi vantaggi d'orario e di retribuzione, asserendo che in oggi finalmente le condizioni dei tramvieri sono superiori a quelle delle altre categorie di lavoratori dell'industria privata, usufruendo essi in più della pensione e della paga in caso di malattia. Per ultimo ha comunicato all'assemblea che il Sindacato fascista per speciale interessamento del segretario generale delle corporazioni Trasporti, ha potuto ottenere dal Ministro la quasi totale soppressione della trattenuta di ricchezza mobile che gravava del 12,66 per cento sugli stipendi. Essa venne ridotta al 4 % computandola dal 1.o d'aprile in modo che verrà rimborsata l'eccedenza delle trattenute precedenti.

Dopo il signor Santini parlò l'avv. Garnerio dell'Ufficio stampa, quindi l'on. Bagnasco, esortando gli intervenuti, in considerazione dell'esito confortante ottenuto dalla non facile battaglia combattuta dal Sindacato Fascista, a tenersi uniti all'organizzazione che potrà ancora in avvenire con più autorità tutelare sempre gli operai che si affidano ad essa. Per ultimo ha parlato il delegato di zona dei ferrovieri secondari e tramvieri.

Treni speciali per Stupinigi

In occasione del «Garden party» che si svolgerà nel Real Castello di Stupinigi il giorno 21 corrente, si effettueranno treni speciali da Torino per Stupinigi e viceversa, col seguente orario, definito d'accordo con gli Enti interessati: part. da Torino ore 14,50 ed ore 16,30; part. da Stupinigi ore 18 ed ore 22,30. Ciò bene inteso oltre i treni ordinari come da orario in vigore.

La scomparsa di un malato

Da mercoledì si è allontanato da casa certo Giovanni Belino di 58 anni, abitante in via Aquila 10, senza lasciare indicazioni o traccia di sè. I figli, vivamente preoccupati poichè il Giovanni Belino è debole di mente e talvolta non sa orientarsi per tornare a casa, lo ricercarono dovunque anche fuori Torino, ma senza risultato. La prolungata assenza ha finito per metterli in allarme. Lo scomparso vestiva un abito bleu, portava un cappello chiaro e può essere identificato con una certa facilità poichè zoppica dalla gamba sinistra.

Furti

Ignoti entrati in un locale in corso Sommeiller, n. 4, rubarono una macchina calcolatrice «Brunswiga» mod. D, n. 29507, in danno del signor Vigliano Giuseppe.

Altri ignoti entrati nell'abitazione della signora Pittavino Annetta in via Venti Settembre n. 36 vi rubarono oggetti di vestiario e biancheria per 500 lire.

Di oggetti d'oro e d'argento del valore di un migliaio di lire fu derubata la signora Stroppiana Caterina, abitante in via Venti Settembre, n. 6.

Lieve incendio

Alle Ferriere Piemontesi Fiat, in corso Mortara, 72, per cause non accertate, si è sviluppato venerdì, verso le ore 23, un incendio in un reparto. Incendio che venne subito domato dal pronto intervento dei pompieri, i quali seppero ridurre i danni a poco più di 500 lire.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi, domenica, sono: San Simone, via Garibaldi 12 — Ordine Mauriziano, Galleria Umberto I — Masino, via Maria Vittoria 3 — San Luca, via Roma 43 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia 44 — Vigitto, via S. Donato 9 — Monumento, corso Vittorio Emanuele 84 — S. Giuseppe, via Santa Teresa 22 — S. Salvatore, via Nizza 27 — Valentino, corso Massimo d'Azeglio 39 — Mosca, via Mazzini 31 — Campidoglio, corso Tassoni 37 — Lucento, strada Pianezza 10 — Dusio, via Po 42 — Gandini, via S. Francesco da Paola 10 — Borgo Crimea, corso Fiume 4 — S. Secondo, via S. Secondo 9 — Pozzo, corso Re Umberto 30 — Borgo Crocetta, corso Orbassano 6 — Vaguino, corso Vercelli 74 — Aurora, corso Ponte Mosca 27 — Palatina, corso Reg. Margherita 131 — Mellino, via Vanchiglia 25 — Pozzo Strada, corso Francia 101 — Annunziata, strada Lanzo 249 — Subalpina, corso Casale 71 — Cooperativa VII, via Monginevro 17 — Regio Parco, corso Regio Parco 140 — Pilonetto, corso Moncalieri 216 — Sassi, strada Casale 308.

Seguendo la Cronaca

Le buone acque da tavola costano molto care

eppure come sono preziose, durante la stagione estiva, alla campagna e al mare!

Chi di noi non conosce qualche grave caso di intossicazione, di tifo, di febbre di Malta o di altre gravi malattie infettive, dovute ad acque inquinate? E' questo uno dei più preoccupanti problemi del periodo di villeggiatura e viene per lo più risolto con l'uso delle acque minerali. Ma esse divengono sempre più care e l'ingordigia di troppi rivenditori nemmeno si arresta davanti alla più sfacciata delle frodi.

Chi non ha visto portarsi frequentemente in tavola *la bottiglia già stappata* di qualche celebre acqua minerale? Stia sicuro, quella bottiglia, del costo di parecchie lire, non conteneva che della comune acqua gasata il per lo non sempre primitivi.

Le grandi Case produttrici di acque minerali conoscono benissimo questa truffa, ma non hanno mezzi per stroncarla.

Il pubblico che va in campagna, per riposare lo spirito e il corpo, non ama avere noie e subisce la soperchieria.

Eppure c'è un mezzo molto semplice per difendere il vostro portafoglio e per non fare la figura dei gonzi.

Il ben noto Stab. Chimico Cav. Antonio Bertolini (corso Francia n. 9, Torino), fabbrica delle eccellenti polveri per acque da tavola nei tipi Vichy e S. Pellegrino. Chiedetele presso il vostro droghiere. Sono quanto di meglio nel genere si possa oggi trovare in commercio e vi permettono di ottenere, con poca spesa, un'ottima acqua da tavola, di gusto gradevole, facilmente digeribile e dissetante in sommo grado.

Se poi volete un buon sciroppo

per fare con quest'acqua una bevanda deliziosa, procuratevi gli Estratti Bertolini per sciroppi (tamarindo, granatina, sciampagnino, arancio, limone, orzata, ecc.) e potrete fabbricarvene voi stessi degli eccellenti, con divertimento, soddisfazione e pochissima spesa. Chiedete il *flaconcino Bertolini uso famiglia, dose per un litro.*

Oggi inaugurazione del "Gran Giardino d'Estate,,

Il caldo non è ormai più un «falso allarme» e fa sentire a crescenti gradi il suo dominio. La ricerca delle località fresche e ridenti, anche in città, diventa una preoccupazione generale. Come dunque non accogliere con piena soddisfazione la notizia che il *Gran Giardino d'Estate* di Tabacchi, corso Fiume 14 (Monumento Crimea) riapre oggi il suo verde e fresco recinto, dove, come in campagna, è una vera delizia assaporare le buone vivande di un'ottima cucina e centellinare i deliziosi vini di una ben fornita cantina? Non c'è locale più simpatico ed attraente!

Oggi vi sarà anche concerto, dalle 16 alle 19, con un servizio di prim'ordine di birraria e gelateria.

Vengono ripristinati i famosi pranzi alla «gran carta» per lire 11. Spaziose verande e saloni, con servizi speciali per banchetti. Garage. Ogni moderno confort.

Nell'annesso *Albergo Crimea* si fanno pensioni mensili e giornaliere (vitto ed alloggio) con facilitazioni speciali agli *habitués*, studenti, ufficiali e professionisti.

Il più grande successo!
Alle "SETERIE DI COMO,, - C. BALLARIN

Continua nel negozio di

via Bernardino Galliari, n. 14

la grande liquidazione di tutte le seterie, per sgombro dei locali.

Alcuni prezzi praticati nella liquidazione

Foulards imprimés	cm. 100	L. 21
Marocaine imprimés	cm. 100	L. 25
Crepe de Chine, ogni tinta	cm. 100	L. 17
Tela seta		L. 12
Toussor		L. 16

Le «Seterie di Como» avvertono che la vendita avrà breve durata. Si cedono i locali ed il mobilio a ottime condizioni.

L'"ACCESSORIO,,

Il 15 corr. è uscita in Torino una nuova Rivista dal titolo «*L'Accessorio*» per automobili e motociclette.

Essa si propone di dare all'Automobilista una guida pratica nella scelta dei vari accessori, corredata di articoli tecnici indicanti l'applicazione ed il funzionamento dei vari accessori, e di tenerlo al corrente di tutte le novità del campo dell'automobilismo, atte a modificare, migliorare, sostituire gli accessori usuali e sempre allo scopo di dare all'automobile il massimo comfort, una notevole economia ed il minimo rischio.

Tutti gli automobilisti e gli interessati potranno ricevere gratuitamente il primo numero facendone richiesta, con semplice cartolina, alla direzione, in Torino, via dei Mille 24.

C'è bisogno di ricordare la Liquidazione DELBOSCO

alle signore eleganti e di buon gusto? Tutte ormai sanno che da Delbosco (via Roma 10) si possono acquistare le più belle ed originali stoffe di ultima novità con dei reali ribassi dal 30 al 50 %. Marocaines, georgettes, foulards, alpagas, di ultima creazione.

Per le corse di cavalli

presso la «*Bottega delle Gomme*», piazza Castello, 19, si trovano in vasto assortimento: gabardines, spolverini in seta, tussor e filo; vestiti, paletot e cappelli in cuoio; impermeabili leggeri per uomo e per signora. Tutta la merce è di primissima qualità, la confezione accurata ed i prezzi moderati.

Le migliori stoffe da uomo

La più alta novità per signora è vendita dai Grandi Magazzini Italiani Succ. V. Reggia e C., Galleria Umberto I, dove continua la sua liquidazione reale coi ribassi effettivi del 30 e 50 % su tutti i suoi articoli. Drapperia per uomo pura lana lire 15 al metro, alta 140.

MOBILI!

Fabbrica e vendita a prezzi ridottissimi di camere complete e mobili scompagnati.

La Ditta GAMBINO in Corso S. Maurizio 69

ang. via Vanchiglia, sotto i portici, assume anche ordinazioni per lavori da tappezziere in stoffe, lana e crini.

Premio di Lire 3000

a chi riporterà all'ufficio dell'avvocato Rivano Pietro in Via XX Settembre 57, un grosso brillante in platino smarrito Venerdì 16 corrente nel tratto Via Arcivescovado angolo Via Venti Settembre e Corso Umberto 52, percorso in vettura.

"Madama Pompadour,,

la nuova operetta del Fall, nella interpretazione della Nella Regini, ed il comico Bernardi, colle sue gustosissime macchiette, sono nel programma di questi giorni del

Pathefono, Piazza Castello 25.

Oggi si inaugura "AL RISPARMIO FAMIGLIARE,,
IN VIA S. MASSIMO 51

Coloro che desiderano realmente che il «caro vita» non solo non aumenti, ma diminuisca, cercano di eliminare più che sia possibile le cause del rincaro. Una delle principali è stata sempre l'intermediario.

Specialmente negli articoli: Caffè, The, Zuccheri, Biscotti, Cioccolato, Caramelle e Affini, una diminuzione dei prezzi per dei prodotti eccellenti, rappresenta un beneficio inestimabile per ogni classe sociale.

«Al Risparmio Famigliare» si propone (avvicinando direttamente il pubblico) di portare a tutti questo beneficio. «Al Risparmio Famigliare» con un moderno e perfetto macchinario è in grado di offrire alla sua gentile clientela dei caffè acquistati all'origine, delle migliori marche brasiliane, giornalmente tostato. La bontà e la freschezza saranno altre doti dominanti del negozio «Al Risparmio Famigliare» insieme alla estrema convenienza dei prezzi.

LA SETTIMANA DELLO ZUCCHERO

Per dare una prova luminosa delle sue intenzioni verso i consumatori, «Al Risparmio Famigliare» venderà, ogni settimana (e soltanto per quella settimana) un articolo a prezzo specialissimo. Da oggi 18 a sabato 25:

lo zucchero semolato di prima qualità sarà venduto a L. 6 al Kg.

«Al Risparmio Famigliare» nutre fiducia che la sua iniziativa otterrà il pieno consenso della cittadinanza. Deposito dei rinomati prodotti delle Fabbriche Riunite Gallettine e del cioccolato «Sialione».

ALPINISTI!

Abbisognandovi un buon abito da montagna in ottima casalina loden impermeabile, rivolgetevi alla nota Ditta

GIRARDI - NAVONE - PAGANI

Via Milano 2 ang. Portici Palazzo di Città

Già antica Ditta G. Albertini.

Troverete un ricco e svariato assortimento di stoffe speciali per abiti sport, per uomo e per signora. Ogni modello ed ogni forma viene eseguito da personale tecnico specializzato ed i nostri prezzi sono sempre inferiori a quelli della concorrenza.

Primaria Sartoria per Uomo

abiti fatti per uomo, giovinetti, infanzia.

Lanerie e novità per Signora

nonchè seterie, cotonerie e telerie.

I BUSTI? DA MARIA PEPE

Una toilette non è mai bella, in nessun tempo, veramente compiuta senza il busto, l'indumento indispensabile perchè il corpo si presenti snello, aggraziato, flessibile e comodo. Dovendo dare un consiglio sicuro alle lettrici, non c'è che indicare le perfette e speciali forme di *busti, fascie, cinture e ventriere della primaria Ditta Maria Pepe, Torino, via Garibaldi N. 5.*

Chiedere il catalogo N. 8, che si spedisce *gratis* e che consiglia il modello più adatto alla persona.

VOLETE ALLOGGI

bene ammobiliati? Sole da Grappio Universale mobili di assoluta convenienza. Torino, piazza Vittorio Veneto, 1, portici di Po.

I Divertimenti

Ultimo definitivo giorno de "LE DUE ORFANELLE,, al CINEMA AMBROSIO

Termina con oggi la programmazione dello stupendo capolavoro che ha fatto sfilare innanzi allo schermo dell'*Ambrosio* diecine di migliaia di spettatori entusiasti.

Apertura odierna ore 14,30.

MESSALINA

la cortigiana celebre, che oscurò con le sue nefandezze la triste fama delle etère più celebrate, comparirà prossimamente in una meravigliosa veste artistica; novella baccola della inestinguibile capacità creatrice del genio italico.

Domani vedremo MACISTE al CINEMA TEATRO VITTORIA nella film "MACISTE E IL COFANO CINESE,,

Maciste si è raffinato, è diventato il presidente di uno dei Clubs più signorili della città. Un giorno scommette di ritornare ad essere, per ventiquattr'ore, uno scaricatore del porto. Basta questo perchè gli capiti una curiosissima avventura. Due giapponesi, che hanno adocchiato la struttura atletica del «gigante buono» lo avvicinano e gli propongono una strana impresa. Si tratta di far scendere, da una torre, un cofano cinese del peso di alcuni quintali. L'operazione dev'essere condotta con prudenza e senza destare allarmi. Premio: cento sterline.

Maciste domanda: «Dove si trova questo cofano?» e dalle indicazioni capisce che sta nella casa di uno dei suoi più cari amici. Rimane impassibile e accetta l'incarico.

Il contenuto di quel cofano lo incuriosisce enormemente

e pagherebbe lui cento sterline pur di conoscerlo senza ritardo. Dopo una breve meditazione va dall'amico e lo mette al corrente dell'impresa accettata. «Fai pure», quello gli risponde. E l'avventura stranissima e drammatica in sommo grado si sviluppa e si svolge tenendo continuamente in sospeso l'animo dello spettatore.

"LA VALLE DEI LUPI,, col cane STRONGHEART

è il più grande successo della settimana e si rappresenterà oggi per le ultime volte, insieme ai numeri di varietà *Brasilea*, cantante e *The Menis*, musicali.

Quanto prima: *Come venne al mondo Golem.*

Al CINEMA BORSA "La fine di un demonio,,

Si tratta dell'arresto e del castigo del capo della «Mano invisibile» e di tutta la sua banda, proprio mentre essi stavano filando verso sicuri lidi con un prezioso carico di platino. L'operazione, brillantemente compiuta da Sharpe, il famoso poliziotto, gli procurerà, oltre l'onore del trionfo, anche una lieta e dolce sorpresa. Oggi, al *Borsa*, ultimo di *Caccia tragica*, 3.a serie della «Mano invisibile». Domani, quarta e ultima serie *La fine di un demonio.*

William Duncan e Edith Johnson ne "La corsa ai milioni,, domani al CINEMA ITALA

Si inizia per il *Cinema Itala* una settimana particolarmente brillante per la *rentrée* dei due notissimi e lodatissimi attori americani: *William Duncan e Edith Johnson.*

Essi si presenteranno nella drammaticoavventurosa film: *La corsa ai milioni.* Oggi ultimo di *Sarita impara a vivere.*

Al CINEMA ROYAL "MADAGASCAR,,

la grandiosa e pittoresca film «dal vero» verrà ripresa da domani, lunedì, insieme alla comica *Fridolin difensore dei deboli.*

Oggi ultimo di *La perla del Cinema* con Francesca Bertini e Gustavo Serena.

CINEMA SPLENDOR

Oggi ultimo della bellissima film *Jolly*, interpretata da Diomira Jacobini. Domani:

"IL GIOIELLO DI TUT-AN-KAMEN,,

emozionante film di avventure ispirate ai famosi scavi in Egitto e alla misteriosa morte dell'archeologo Lord Carnarvon.

Oggi ultimo giorno

dei *Promessi Sposi* al *Teatro Rossini*. Domani, lunedì, 19, si iniziano le proiezioni di

PIETRO IL GRANDE

il meraviglioso capolavoro premiato col Gran Premio per le pellicole storiche.

Soliti prezzi minissimi: *Platea L. 0,80 — Galleria L. 1,50 — Poltrone L. 2,00.*

"VIOLETTE IMPERIALI,, con Raquel Meller e André Roanne imminente al SALONE GHERSI

Chi ricorda il magnifico successo d'arte che arrise alla drammaticissima film storica *Gli oppressi* (la dominazione spagnuola nelle Fiandre) si attenda in questo nuovo lavoro: *Violette imperiali*, che è stato edito dalla stessa Casa ed ha i medesimi protagonisti, una nuova magnificenza.

La fortuna di Eugenia Di Montijo

che divenne moglie di Napoleone III e imperatrice dei francesi, si allaccia alle drammatiche vicende di una bella venditrice di viole, danzatrice e cantatrice sivigliana (Raquel Meller) che un dì, in un impeto di riconoscenza, predisse alla sua compatriota una grande fortuna. La signorina di Montijo, salita al trono, non dimentica l'umile fioraia e la fa chiamare a Parigi, dove col nome di Violetta l'ardente sivigliana diventa una delle più acclamate cantatrici.

Sono i giorni più fastosi dell'Impero

è la vigilia della guerra del '70, le aristocratiche francesi odiano la «spagnuola» e tessono intrighi e le tendono agguati. L'imperatrice sarebbe ingiustamente rovinata nella riputazione se Violetta non sacrificasse il suo onore per la sovrana. Ma il nobile sacrificio è appena compiuto e già

un'altra ben terribile prova

deve affrontare la fanciulla. E' una prova di morte dalla quale non si ritorna.

La meravigliosa film in costumi dell'epoca, atteggiata con una stupenda grandiosità, ricca di ambienti meravigliosi, trionfo di una tecnica fotografica che entusiasma, è una delle più affascinanti produzioni fra le più recenti della cinematografia mondiale.

RAQUEL MELLER è insuperabile nella parte di Violetta, cui sono riservate tutte le più dolci e violente sensazioni.

"LA DANZA DEL PAVONE,, con la MAE MURRAY

è il grande successo di curiosità che suscita appassionate discussioni sulla maliosa spesso stravagante e caricaturale di questa attrice, unica nel suo genere, della quale vanno ora pazzi gli americani.

Per non ammogliarsi....

Si è presentato ieri mattina, alle ore 9, all'Ospedale di San Giovanni, il ferroviere Savino Scovero, di 34 anni, abitante in via S. Secondo, 12. Egli confessava di avere ingoiato a scopo suicida una soluzione di creolina, e invocava l'aiuto del medico. Il dottor Vietti infatti lo sottopose prontamente alla lavatura gastrica, poi lo fece ricoverare con prognosi riservata.

All'agente di servizio Del Sarto lo Scovero narrò un caso fra il pietoso e il ridicolo. Aveva tentato di uccidersi perchè, in procinto di prendere moglie, si era amaramente pentito del passo fatto. Già erano state fatte le pubblicazioni di matrimonio, tutto era pronto; la deprecata unione sarebbe stata celebrata a giorni... L'imminenza del pericolo lo aveva spaventato e sconvolto al punto da fargli preferire la morte. Perciò era ricorso al suicidio. E aveva bevuto la creolina.

Ma, non appena aveva compiuto l'atto, era stato preso da un secondo invincibile pentimento. Ora il pensiero di morire lo spaventava ancora più di quello di prendere moglie. Perciò prese la risoluzione di correre dal medico, di salvarsi. E così fece, non senza, però, passare prima dalla stazione di Porta Nuova, dove, al primo collega che incontrò, narrò l'accaduto, pregandolo di avvertire i famigliari che di nulla ancora sapevano e di aggiungere però che si recava immediatamente al S. Giovanni. Era il terzo pentimento: quello di aver dato un grosso dispiacere ai parenti... Ma c'è da sperare che tutto si risolva per il meglio: con la guarigione e col matrimonio.

Il suicidio di una signorina

Con vettura pubblica, alle 17 di ieri veniva trasportata al San Giovanni la signorina Angiolina Mosca, di circa 25 anni, abitante in via Lagrange, n. 8, presso una famiglia di conoscenti. Essa presentava sintomi di avvelenamento ed era in preda a crisi epilettiformi. Non parlava più, ed il suo stato appariva piuttosto grave. Il dottor Dominici le prestò sollecitamente le cure del caso e la fece ricoverare. Ma poco dopo essa spirava, per azione dell'avvelenamento e della gravissima crisi epilettica.

La signorina era stata accompagnata al nosocomio da persona della famiglia presso cui essa abitava in qualità di cameriera, nel mentre compiva gli studi per diventare insegnante di disegno. La detta famiglia la ospitava più che per altro per sentimento di amicizia e di umanità, essendo stata la ragazza per controversie allontanata dalla famiglia propria, che risiede nei pressi di Ivrea. Si tratta di una ragazza di carattere strano, e soggetta a frequenti crisi isteriche.

Ieri mattina in seguito ad una lieve osservazione fattale, essa si adombrò ed uscì di casa, senza più farvi ritorno. Alle 16,30 si presentò all'ufficio dove lavora un figlio della signora che la ospitava, e gli disse che aveva ingoiato a scopo suicida cento pastiglie di chinino, e che voleva essere salvata. Era pallidissima e disfatta. Poco dopo fu colta da una crisi epilettica, e da allora non pronunciò più parola. Il signore a mezzo di vettura pubblica la trasportò tosto all'ospedale San Giovanni, dove però, come vedemmo, le cure dei sanitari riuscirono vane. La salma è stata trasportata nella camera mortuaria dell'ospedale stesso.

Sintomi d'avvelenamento

Verso l'una dell'altra notte furono accompagnati al San Giovanni l'impiegato Valorso Silvio, d'anni 30, abitante in via Garibaldi, n. 57, e la sarta Remoliff Lorenza, di anni 22, abitante in via dei Quartieri n. 6, entrambi sofferenti per bruciori di stomaco e per vomiti.

Interrogati per precisare le cause della sofferenza essi narrarono che verso le ore 23, si erano recati nella Confetteria Dalmasso, in via Garibaldi ove presero una porzione di cassata e un bicchiere di sciroppo di limone unito a un po' di anice verde. Usciti dalla confetteria per fare una passeggiata, dopo una mezz'ora si sentirono entrambi presi da nausea, da bruciori e da stimoli di vomito.

Il dottor Quarella sottopose l'uno e l'altra alla lavatura dello stomaco, giudicandoli guaribili in sei giorni, salvo imprevedibili complicazioni.

L'autorità ha subito ordinato di provvedere all'accertamento della causa dell'avvelenamento, anche perchè appare strano che proprio dalla cassata o dal sciroppo provengano i sintomi d'intossicazione. Altri clienti erano stati serviti e nessuno aveva avvertito disturbi di sorta. I titolari della confetteria Dalmasso hanno dichiarato che la cassata e la bibita servita al signor Valorso ed alla signorina Remoliff non erano affatto deteriorate nè potevano in alcun modo provocare avvelenamento. I proprietari hanno espressamente tenuto a disposizione anche l'anice verde per una analisi eventuale.

Una rapina in pieno giorno

L'ufficiale telegrafista Goggi Emilio, d'anni 32, si recò nel pomeriggio di ieri alla Questura per fare denunzia di una rapina avvenuta nelle seguenti circostanze: verso le ore 16 mentre passava in via Bidone per recarsi alla Posta centrale in via Alfieri, fu fermato da uno sconosciuto il quale con parole e gesti minacciosi, gli intimò di consegnargli il denaro di cui era in possesso. Intimorito dal contegno dell'audace rapinatore, egli gli consegnò il portafogli contenente L. 130. Avuto il denaro lo sconosciuto si allontanò ed il signor Goggi rientrò verso la Questura a narrare la sua disavventura.

NOTE SPICCIOLE

Associazione provinciale alessandrina. — Il Consiglio direttivo è convocato per lunedì sera.

Sindacato fascista operai mutilati guerra. — Lunedì ore 21 assemblea in via Bogino, 6.

Gruppo Balilla. — Domani, lunedì 19 corrente, adunata obbligatoria, in sede, in divisa, alle ore 8, per ricevere l'ispettore generale dei «Gruppi Balilla» Nazzaro Gravelli. Le assenze, tanto quelle scolastiche, quanto quelle relative al lavoro, verranno giustificate.